

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

# RESOCONTO STENOGRAFICO

661.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	62253	<b>BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)</b> . . . . .	62288
<b>Disegni di legge:</b>		<b>BERNARDI ANTONIO (PCI)</b> . . . . .	62292
(Approvazione in Commissione) . . . . .	62254	<b>BOGI GIORGIO (PRI)</b> . . . . .	62263
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	62253	<b>BUBBICO MAURO (DC)</b> . . . . .	62271, 62297
<b>Relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981 (doc. XLV, n. 2) (Seguito della discussione):</b>		<b>COLUCCI FRANCESCO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</b> . . . . .	62283, 62298
<b>PRESIDENTE</b> 62257, 62263, 62271, 62276, 62283, 62286, 62288, 62290, 62291, 62292, 62294, 62296, 62297, 62298, 62300		<b>CORLEONE FRANCESCO (PR)</b> . . . . .	62257
<b>AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)</b> . . . . .	62294	<b>COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC)</b> . . . . .	62290
		<b>DUTTO MAURO (PRI)</b> . . . . .	62297
		<b>MILANI ELISEO (PDUP)</b> . . . . .	62286, 62291
		<b>SEPPIA MAURO (PSI)</b> . . . . .	62298
		<b>SILVESTRI GIULIANO (DC)</b> . . . . .	62286
		<b>STERPA EGIDIO (PLI)</b> . . . . .	62296, 62298
		<b>Mozioni Labriola ed altri (n. 1-00229), Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) e Napolitano ed altri (n. 1-00243) con-</b>	

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

PAG.	PAG.
<b>cernenti le riforme istituzionali</b> (Seguito della discussione):	<b>Consigli regionali:</b>
PRESIDENTE . . . 62310, 62312, 62314, 62318	(Trasmissione di documenti) . . . . 62254
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . . . 62314	<b>Convalida di un deputato</b> . . . . . 62262
LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . . 62312	<b>Corte dei conti:</b>
SCHIETROMA DANTE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 62310	(Trasmissione di documenti) . . . . 62254
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Per lo svolgimento di interpellanze:</b>
(Annunzio) . . . . . 62253	PRESIDENTE . . . . . 62318
(Approvazione in Commissione) . . 62254	CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . . . 62318
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . . 62253	TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . . 62318
(Proroga del termine a Commissioni riunite per la presentazione della relazione):	<b>Proclamazione di deputati subentranti</b> . . . . . 62262
PRESIDENTE . . . 62254, 62255, 62256, 62257	<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>
BONINO EMMA (PR) . . . . . 62255	Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali della primavera 1983 e per l'abbinamento delle elezioni regionali, provinciali e comunali nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4050) . . . . . 62305
FERRARI SILVESTRO (DC) . . . . . 62256	<b>Votazioni segrete</b> . . . . . 62298
<b>Richiesta, da parte di una Commissione di merito, del parere di altra Commissione</b> . . . . . 62262	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 62319
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
(Annunzio) . . . . . 62318	
<b>Risoluzione:</b>	
(Annunzio) . . . . . 62318	
<b>Commissione parlamentare di vigilanza sulla cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:</b>	
(Trasmissione) . . . . . 62271	

**La seduta comincia alle 16.**

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 aprile 1983.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreoni, Andreotti, Malvestio, Mannino e Marzotto Caotorta sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 12 aprile 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CERIONI ed altri: «Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di trattamenti economici di reversibilità per il definitivo riassetto giuridico ed economico della normativa in materia di pensioni di guerra» (4052).

Sarà stampata e distribuita.

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

S. 2093 — «Interventi straordinari nel settore dello spettacolo» (*approvato dal Senato*) (4034) (*con il parere della I, della V, della VI, e della VIII Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

BOATO ed altri: «Nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo» (3983) (*con il parere della I e della II Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

S. 1957 - «Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori» (*approvato dal Senato*) (4046) (*con il parere della I, della V e della X Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

S. 2096 — «Disciplina del volo da dipor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

to o sportivo» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4044) (con il parere della I, della II, della IV, della VII e della XIV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*Dalle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):*

«Disposizioni in materia di cittadinanza» (approvato, in un testo unificato dal Senato) (3839) con l'assorbimento delle seguenti proposte di legge: MAGNANI NOYA MARIA ed altri: «Modifiche alla legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente attribuzione della cittadinanza italiana» (835); GARAVAGLIA MARIA PIA ed altri: «Nuove norme in materia di cittadinanza» (1846); BOZZI e COSTA: «Norme per l'attribuzione della cittadinanza italiana allo straniero che contrae matrimonio con una donna cittadina italiana» (1933); SPAGNOLI ed altri: «Modifiche di disposizioni preliminari al codice civile e della legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente norme sulla cittadinanza» (2375), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

*Dalla V Commissione (Bilancio):*

«Ulteriori interventi in favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont» (3610).

*Dalla XI Commissione (Agricoltura):*

«Distillazione agevolata di mele di produzione 1982» (4020).

#### Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di marzo sono

pervenute mozioni, ordini del giorno, pareri e risoluzioni dai consigli regionali della Calabria, della Lombardia, del Piemonte, della Toscana e dell'Umbria.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 8 aprile 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale risi per gli esercizi dal 1979 al 1981. (doc. XV, n. 26/1979-1980-1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### Proroga del termine a Commissioni riunite per la presentazione della relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo radicale è stato richiesto che le seguenti proposte di legge siano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento: ACCAME ed altri: «Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero» (36); ACCAME ed altri: «Norme per il controllo sulla esportazione di materiale bellico» (424); BERNINI ed altri: «Norme sulla esportazione e il transito di materiale bellico» (1819); STEGAGNINI ed altri: «Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico» (2434).

Le Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa), cui le proposte di legge sono assegnate in sede referente, propongono che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare contro la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, io credo che la richiesta delle Commissioni riunite di avere altri quattro mesi, cioè il termine massimo per presentare la relazione su queste varie proposte di legge, sia inaccettabile. Voglio minuziosamente ripercorrere, proprio perché siano chiare le responsabilità, la storia di queste proposte di legge; e credo che dalla sola storia, dalle sole date, dai soli rinvii, dai soli disguidi venga fuori la realtà delle cose, cioè che esiste un partito delle armi nel nostro paese, che attraversa tutti i partiti e che esercita una potente pressione come una *lobby* vera e propria, che blocca queste leggi.

Le proposte di legge erano state già presentate nella scorsa legislatura e, fatto unico, furono assegnate a tre Commissioni congiunte, che non si riunirono mai. In questa legislatura sono state assegnate a due Commissioni, esteri e difesa, con un tentativo della Commissione industria di inserirsi a piè pari, tentativo che fu sventato perché come lei sa, signor Presidente, anche per i soli lavori della Camera è ben difficile riuscire a riunire tre Commissioni. Le proposte di legge furono quindi assegnate a due Commissioni che si riunirono nel dicembre 1981: venne deciso di costituire un Comitato ristretto, il quale stabilì di procedere ad una serie di audizioni preliminari. Tra la fine del 1981 e gli inizi del 1982 la lista delle audizioni richieste viene trasmessa al Presidente della Camera, che per responsabilità o per disguidi la tiene comunque ferma fino al settembre 1982, cioè otto mesi (periodo durante il quale i lavori delle Commissioni rimasero bloccati), autorizzando poi le audizioni con eccezione di quelle con rappresentanti dei servizi segreti.

Finalmente, a settembre arriva la lista delle audizioni e con tempi molto lenti (visto che siamo in aprile) il Comitato ristretto si riunisce e decide, recentemente, l'audizione almeno dei tre ministri competenti, cioè il ministro Colombo, il ministro Lagorio, il ministro Capria. I tre ministri non si presentano al Comitato ristretto; anzi Capria fa sapere che non si presenterà al Comitato ristretto perché non è in possesso di alcuni dati ISTAT.

A questo punto il gruppo radicale chiede, ai sensi dell'articolo 81, la iscrizione all'ordine del giorno dei progetti di legge, facendola però precedere da una proposta procedurale: infatti, tutti i capigruppo hanno accettato di inserire questa proposta di legge nel programma, e nella Conferenza dei capigruppo si è discussa la possibilità di seguire la strada della sede redigente, come si è fatto per un altro tema di interesse militare, vale a dire le indennità operative. Certo, se fossimo così zelanti come lo si è stati sulle indennità operative, facendo lavorare la Commissione giorno e notte, credo che questa legge sarebbe già stata varata. Ci è stato detto, invece, che questa richiesta, che ci pare così sensata, era fatta per perdere tempo. Abbiamo detto che saremmo perfino disposti ad accettare la proposta di legge Stegagnini, che forse è la più morbida nel merito, purché ad una legge si arrivi. Perché? Perché qualunque legge, per la disciplina delle esportazioni di armi, di fatto, deve avere questi due presupposti: primo, la pubblicità dei contratti, secondo, il divieto di esportazione e di vendita di armi a paesi belligeranti. Noi siamo in una situazione, signor Presidente, per cui se si applicasse questo secondo motivo non venderemmo più armi, visto che vendiamo armi in abbondanza all'Iraq, alla Libia: anzi nel consorzio FIAT-Oto Melara si sta costruendo un carro armato soltanto ed appositamente per la Libia. È evidente, mi pare, signor Presidente che, arrivati a questo punto la richiesta di una proroga ancora di quattro mesi significa, di fatto, che in questa legislatura la legge non si vuole, perché quattro mesi significa arrivare ad agosto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

significa che agli inizi di settembre con tutto l'arretrato dell'estate non sarà possibile trattare questa materia, significa, soprattutto, che non esiste la volontà politica da parte di nessun gruppo di arrivare ad una sua disciplina.

Credo che queste responsabilità vadano denunciate con forza e credo che la sola lettura della breve storia di questa legge dimostri che nel nostro paese esiste un partito delle armi che taglia tutti i partiti, tant'è che la richiesta del termine massimo dei quattro mesi per riferire è stata fatta dal capogruppo comunista Baracetti in Commissione, con il solo voto contrario del nostro gruppo, di Accame e della collega Codrignani. Credo che votando a favore della proroga per questi quattro mesi vi assumiate adesso la responsabilità di affossare questa legge nella legislatura in corso, nonostante l'esistenza di una petizione che ha raccolto nel paese già 250 mila firme, nonostante gli appelli delle ACLI, di settori cattolici e cristiani del nostro paese. Credo che le verità in questa materia siano due: la verità di chi deposita la proposta di legge nella speranza che non vada mai avanti e la verità di chi denuncia questa situazione. Questa doppia verità deve essere svelata. Tutti i gruppi sono presentatori di una proposta di legge, quindi formalmente dovremmo avere questo accordo. Persino i tre segretari delle Confederazioni sindacali hanno firmato un appello per l'esame rapido di questa legge. Noi radicali abbiamo proposto la sede redigente per la sua approvazione e ci è stato detto di no con cavilli assolutamente pretestuosi. La sede redigente è stata applicata, per ora, ad una o due leggi e pare abbia dato ottimi frutti, anche se con alcune interpretazioni fantasiose del regolamento. Invece, quando si tratta di applicare ed esprimere una volontà politica ci troviamo in questa situazione, in cui, senza un minimo di pudore, dopo anni che questa legge rimbalza da una legislatura all'altra, da una Commissione all'altra, passa da un rinvio all'altro, da un disguido ad un altro, viene in realtà affossata. Ed è responsabilità di tutti i partiti. Devo dire che — mi dispiace mol-

to, ma d'altra parte mi sembra evidente, — la posizione assunta dal gruppo comunista in questa materia è estremamente grave. Noi sappiamo che esistono diverse possibilità di controllare l'esportazione delle armi, ma eravamo disponibili anche ad un testo più moderato purché si arrivasse ad una legislazione su questa materia, così pericolosa. Mentre si fanno poi le marce della pace, quelle della semipace, quella della non vendita delle armi all'estero e quella della semivendita, in realtà tutto continua come prima e quando si arriva al momento decisionale c'è l'unanimità, si ricrea l'unità nazionale per affossare queste proposte di legge.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare a favore della proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Ferrari. Tra l'altro, trattandosi di una proposta di legge di un collega socialista, di un'altra di parte comunista ed un'altra di parte democristiana, si dovrebbe riscontrare una quasi unanimità.

SILVESTRO FERRARI. Se la Commissione esteri, signor Presidente, ritiene necessaria una proroga di quattro mesi per predisporre la relazione da presentare all'Assemblea perché questa possa affrontare un adeguato dibattito su argomenti certamente importanti, noi riteniamo che detta richiesta possa essere accolta.

Noi concordiamo, infatti, con la collega Bonino, sull'importanza della materia; pur tuttavia i tempi di lavoro della Commissione esteri sono quelli che tutti conosciamo, per cui ripeto, il gruppo democratico cristiano ritiene che si possa consentire alla richiesta di proroga di quattro mesi per la presentazione della relazione (*Commenti e proteste dei deputati del gruppo radicale*).

FRANCESCO ROCCELLA. Ma come, il bilancio bisognava approvarlo in una settimana! La corsia preferenziale? L'ostru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

zionismo maledetto? Tutta la foga che avevi contro i radicali, ti è passata?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo ai voti. Pongo in votazione la richiesta delle Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa).

*(È approvata).*

EMMA BONINO. Da destra a sinistra siete tutti d'accordo! *(Commenti e proteste al centro).*

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Tutti uniti! *(Commenti e proteste al centro).*

FRANCESCO ROCCELLA *(Rivolto al centro)*. Vergognatevi! Vergognatevi! *(Commenti e proteste al centro).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Roccella, sono preoccupato della sua salute: non si immischi nei temi delle armi.

FRANCESCO ROCCELLA. Ma come, signor Presidente? Mi sono preso un sacco di insulti e sono stato accusato di bloccare la Camera che aveva cose tanto importanti da fare!

PRESIDENTE. Onorevole collega, se lei rimane tranquillo, ascolteremo insieme l'onorevole Corleone, che è iscritto a parlare sul primo punto all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981 (doc. XLV, n. 2).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981.

È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Noi crediamo che non sia un fatto trascurabile l'intervenire dopo il voto appena espresso dalla Camera. Crediamo che questa sia proprio l'occasione per parlare dell'ostruzionismo. Crediamo che sarebbe opportuno dare un segno, qui e fuori di qui, sul significato della centralità del Parlamento e dell'ostruzionismo. Questo, però, non accadrà perché per muovere l'accusa di ostruzionismo c'è sempre a disposizione il gruppo radicale che non vuole che il bilancio passi in pochi giorni, che non accetti che la Camera esaurisca rapidamente l'esame della legge finanziaria, perché poi passi più di una settimana prima che essa sia presa in esame dall'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda gli ostruzionismi, però, noi crediamo che se ne debbano rilevare altri ed importanti sul problema che oggi affrontiamo: quello della riforma della RAI-TV e della regolamentazione delle televisioni libere, problemi divenuti particolarmente attuali con gli interventi repressivi del ministro delle poste.

La relazione che oggi discutiamo è relativa al periodo 1980-1981. Innanzitutto, quindi, dobbiamo rilevare l'estremo ritardo di questa discussione ed il fatto che molti degli importanti interventi già svolti si sono riferiti più che altro alla attualità del problema, proprio perché quello delle comunicazioni è settore nel quale in due anni le cose cambiano notevolmente. Gli sviluppi di questo settore hanno una velocità impressionante, per cui è abbastanza irrituale — se vogliamo — riferirsi ad una relazione e poi sostanzialmente trascurarla nel dibattito. Questa irritualità, però, è quasi d'obbligo.

I nostri interventi hanno ricordato una polemica dei radicali di lunga data contro il monopolio della RAI-TV, contro la RAI-TV dell'era di Bernabei, che rappresentò condizionamento pesante dello sviluppo civile del paese e la consegna di uno strumento di progresso nelle mani più arretrate della classe politica italiana.

Si è pensato di superare questa situazione e si è approvata la legge di riforma, la n. 103. Noi riteniamo, però, che con quella riforma si sia esaltata al massimo la realtà partitocratica e si sia realizzata una logica di spartizione, in questo caso dei canali televisivi, ponendo molti lavoratori dell'azienda in estrema difficoltà perché in tal modo si è sancito che una rete doveva appartenere al partito di maggioranza relativa e un'altra al maggiore dei suoi alleati nella coalizione governativa; si è talmente teorizzata questa spartizione tra democrazia cristiana e partito socialista che addirittura molti lavoratori all'interno dell'azienda, non solo al centro ma anche nelle redazioni periferiche, hanno avuto seri problemi di coscienza.

Tutto ciò ha dimostrato che la logica dell'oligopolio è quella dominante ed è basata su valori culturali che non sono di democrazia, ma piuttosto del pluralismo, all'interno del servizio pubblico. Questa parola «pluralismo», che in quest'aula è contestata fondatamente dal collega Roccella, e che è criticata anche da una serie di giuristi, che potremmo citare e di cui potremmo esaminare anche le motivazioni ideologiche, deriva da una subcultura, che purtroppo nel nostro paese è diventata dominante, per cui il pluralismo è il contrario della democrazia, della libertà, e appartiene invece alla logica della spartizione tra le varie politiche (in questo caso dell'informazione) per giungere al risultato del consenso.

In sostanza, mentre una teoria della libertà presuppone la logica del conflitto e del dissenso come momento da esaltare e da favorire; la teoria del pluralismo è quella invece che tende ad arrivare al consenso sociale attraverso la pattuizione di spazi di compensazione tra le varie forze politiche e culturali presenti in una realtà sociale, espellendo tutte le forze che vogliono dissenso e conflitto per arrivare a forme di ampliamento della libertà.

Se questa è la nostra visione (sulla quale dovremo prima o poi confrontarci), possiamo con questa chiave di lettura ve-

dere come si vada ad affrontare il rapporto tra momento pubblico e momento privato. Si è omesso, dalla sentenza della Corte costituzionale, n. 202 del 1976, ad oggi, di attuare un qualsiasi intervento legislativo (vedremo poi nei particolari come la cosa venga tecnicamente trattata nelle aule parlamentari), perché vi è un preciso disegno delle forze politiche che hanno prima tentato di esaltare e di difendere fino in fondo il monopolio e che poi hanno pensato alle televisioni private come momento locale di esaltazione culturale regionale. Questo vale sia per i settori democristiani e cattolici, sia per quelli della sinistra e comunisti. Parallelamente veniva poi portato avanti il tentativo di prefigurare a questo scopo una accurata utilizzazione della terza rete pubblica televisiva. Questa però si è rivelata niente altro che una triplicazione dell'esistente, mentre le televisioni locali non hanno retto né dal punto di vista dell'intervento culturale né da quello dell'informazione, avvicinandosi rapidamente a diventare quella realtà molto forte che viene chiamata *network*, cioè una realtà potentissima capace di fare concorrenza se non alla RAI come servizio pubblico, almeno a due delle tre reti della RAI.

L'omissione di un qualunque intervento in un settore così delicato per la formazione dell'opinione pubblica è dovuta, oltre che alla trascuratezza, ai ritardi, agli ostruzionismi della maggioranza (cioè a tutte le forme di sciatteria che conosciamo tanto bene), al desiderio di lasciar andare avanti le cose nel più completo spontanesimo, ben sapendo che alla fine la resa dei conti sarebbe stata più semplice in assenza di un qualunque esplicito disegno politico e culturale di indirizzo. Si sarebbero dovuti cioè fare i conti con una precisa realtà e sarebbe stato più facile agire con la logica predominante della spartizione, della lottizzazione, del pluralismo inteso come negazione di libertà.

Tutto questo allo scopo di arrivare a realizzare in Italia un panorama dell'informazione fatta ancora non per stimolare, per affrontare in maniera decante i problemi del paese ma per riaffermare la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

pratica (una volta propria solo della RAI ma oggi sempre più diffusa) tesa a nascondere i problemi, a dare immagini false del paese secondo le necessità del potere; a dare immagini ottimistiche o catastrofiche e tutto questo mettendo il bavaglio alle forze di opposizione che non si riconoscono nei disegni di stabilizzazione. In realtà, non ci sono ancora disegni di cambiamenti traumatici o di alternative drammatiche, siamo infatti ancora in una fase di consolidamento dell'esistente. Ebbene perché questa logica? Perché si è ritenuto che, abbandonandosi alla logica del mercato e alla spontaneità dei fatti, non poteva esistere fenomeno privato svincolato dalla necessità di investimenti, di capitali, da una poderosa macchina in contatto con il potere economico, ed è diventato inevitabile che in questo paese, in cui tutto il meccanismo di controllo dei volani economici è affidato ai partiti, le concentrazioni televisive trovassero una collocazione politica. Se pensiamo che la ricerca del «padrino» è inevitabile per il singolo cittadino che desidera un posto di lavoro, un posto in ospedale, la casa, la pensione, ci rendiamo conto che lasciando alla spontaneità dei fatti un meccanismo così delicato, obbligatoriamente le forze economiche hanno trovato un referente politico. Questo è ciò che è accaduto per cui noi come abbiamo gli oligopoli all'interno del sistema pubblico, così ormai nei *network* nel settore privato abbiamo una divisione, non ancora consolidata è vero, ma in realtà il meccanismo che si sta delineando è quello di una regolamentazione sempre più precisa. Infatti, nel momento in cui i *network* saranno regolati dalla legge, la loro area di appartenenza sarà ancora meglio precisata e riceveranno il loro *status* di accettazione nel sistema della informazione se rispetteranno rigidamente questa loro collocazione. Questo è il rischio che ci troviamo di fronte ed è per questo che il partito radicale — che ha indetto un *referendum* nel 1974 contro la logica di sopraffazione della RAI-TV — si è sempre battuto contro il monopolio pubblico. Noi abbiamo esaltato le ragioni delle libertà dell'articolo 21

della Costituzione; però oggi affermiamo che come si è fatta marcire la situazione non siamo più di fronte ad un sistema di libertà, bensì ad un sistema privato. Non più quindi TV libere, ma televisioni private nel senso più deteriore del termine cioè del possesso del potere, perché in questo caso l'informazione è potere e non democrazia.

Siamo ancora in tempo per intervenire, cioè per far sì che vi sia un allargamento degli spazi di libertà, per pensare ad un servizio pubblico che non sia retorica al centro dell'universo dell'informazione nel paese in una visione tolemaica, ma affinché ci siano, invece, possibilità di una rivoluzione copernicana? Siamo ancora in tempo per far questo? Ebbene, noi constatiamo che la situazione in Parlamento è molto strana e difficile. Si è finalmente arrivati alla nomina di un Comitato ristretto delle due Commissioni interessate al problema, che ha cominciato con difficoltà a lavorare, perché è stata immediatamente presentata una richiesta di ritardare l'inizio dei lavori con una serie di audizioni, che in massima parte non ci aiutano nel lavoro futuro. Tale richiesta è stata avanzata per guadagnare tempo, perché all'interno della maggioranza non c'è chiarezza su ciò che si vuole, ma si hanno anche diverse posizioni. Abbiamo sentito ieri la posizione liberale, abbiamo sentito addirittura l'imbarazzo del relatore della maggioranza, Dutto, sulla relazione presentata, perché la posizione odierna del partito repubblicano è diversa; abbiamo poi una posizione socialista che non riesce ad esprimersi con chiarezza, ma tende in questo momento a guadagnare tempo.

In questo quadro abbiamo assistito all'intervento del ministro delle poste Gaspari, che di fronte a tutti questi ritardi legislativi ha ben pensato di intervenire, nella maniera forte e minacciosa degli avvertimenti, contro *Radio radicale*, dicendo un cumulo di menzogne su una serie di fatti notori nel loro senso contrario. Ha addirittura sostenuto che l'unica radio a carattere nazionale sia *Radio radicale*; poi si è corretto, inventando dei

neologismi che con l'italiano hanno poco a che fare, ma ha dimostrato, in sostanza, una totale ignoranza del problema, perché assieme alla questione delle televisioni private e di quelle a carattere nazionale, che esistono e che tutti i cittadini ogni giorno conoscono per scienza diretta, è venuto a porre anche il problema, assai diverso, delle radio. Sono problemi, ripetuto, assai diversi, dal punto di vista tecnico e politico e dal punto di vista delle sentenze della Corte costituzionale. Il ministro Gaspari ha fatto un'operazione, che possiamo pensare che si sia risolta in un *boomerang*, ma se ciò è accaduto è perché centinaia e migliaia di cittadini si sono ribellati a imposizioni del genere. Sicuramente tutto ciò ci deve far riflettere sul modo in cui il Parlamento e il Governo intendono muoversi.

Il ministro Gaspari rivendica addirittura a sé il merito di far discutere il Comitato ristretto sul proprio testo, ma non dice che questo testo ufficialmente non esiste e credo che dopo le prime due audizioni del Comitato ristretto forse questo regalo al ministro Gaspari potrà essere risparmiato, perché dovremo valutare, appena inizieremo concretamente l'elaborazione di un testo legislativo, se sia il caso di partire da quella bozza di lavoro o no. Noi dobbiamo assolutamente sciogliere prioritariamente dei nodi che sono sul tappeto. Noi radicali ci siamo convinti che non è possibile andare avanti ad affrontare un testo legislativo del genere facendo finta di essere tutti d'accordo, oppure facendo finta che le differenze non esistano, e comunque cercando di metterci fuori dalle difficoltà che esistono, compiendo — si potrebbe ricordare — quei lavori utili soltanto per coprire magari la disoccupazione, cioè scavando buche e ricoprendo buche. Ma, poiché credo che questo non possa essere un lavoro legislativo serio, prioritariamente le forze politiche devono chiarire alcune scelte, devono dire con chiarezza ciò che vogliono su alcuni punti ormai estremamente chiari nei loro contenuti.

Per parte nostra, stiamo delineando con sempre maggiore chiarezza una posi-

zione, che è quella secondo cui i problemi non possono attardarsi sulla negazione della realtà; non ci si può fermare di fronte all'evidenza di soluzioni tecniche, che esistono già, e che in prospettiva addirittura daranno più della realtà di oggi dal punto di vista delle potenzialità di trasmissione. Proprio per questo, diciamo che non è il momento di innalzare la bandiera delle proibizioni e dei divieti. Diciamo che il problema non può essere quello di impedire le interconnessioni o l'informazione, anche perché, a questo punto, questo è uno degli alibi che viene fornito per impedire produzioni proprie, soprattutto per accentuare una concorrenza che è tutta sul piano di un consumismo di programmazione importata. In realtà, occorre qualcosa di diverso. Occorre avere la chiarezza e la lucidità di essere capaci di individuare quelle che sono le reali misure *antitrust* e su queste agire; agire cioè sul momento della pubblicità, sul momento economico, distinguendo quelle che si candideranno ad essere televisioni private nazionali e quelle che, invece, potranno esistere e resistere come televisioni locali. In questo modo, dividendo i due mercati della pubblicità locale e nazionale, e soprattutto mettendo degli *standard* per la partecipazione delle televisioni nazionali private al mercato della pubblicità, si potrà anche impedire una logica di oligopolio, e soprattutto quella logica di oligopolio così stretto, al limite addirittura di monopolio privato che, magari partendo da tentativi o da realtà di espansione avventuristica, alla fine non potrebbe che condurre a quella realtà di spartizione tra momento pubblico e momento privato che è quello che noi denunciavamo.

Ebbene, se questa è la nostra impostazione che si va precisando, noi riteniamo che non si possa pensare di imputare genericamente al Parlamento la responsabilità della mancanza di legislazione. In realtà, la responsabilità, come sempre, è del Governo e delle forze politiche della maggioranza. Per questo, noi riteniamo che bisognerà nei prossimi giorni decidere se si voglia prima della fine della legislatura arrivare ad una definizione legislativa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

adeguata, oppure se si voglia ancora rinviare il problema, forse perché si vogliono utilizzare i servizi delle emittenti private per le prossime elezioni. Probabilmente si pretende la propaganda politica nei momenti più necessari, non attraverso un'informazione pulita e decente, attraverso l'illustrazione dei lavori parlamentari e delle varie proposte delle forze politiche, bensì attraverso le trasmissioni-spettacolo, le trasmissioni di intrattenimento domenicale o serale.

Per il resto le relazioni indicano le situazioni di difficoltà e non occorre quindi che io le illustri. Posso solo ricordarle: inesistenza dei comitati regionali; situazione disperante dell'accesso (e non parliamo dell'accesso regionale!); programmi quali *Speciale Parlamento* confinati in orari impossibili; esclusione totale delle forze di minoranza e di opposizione da ogni spazio di informazione proprio dopo i cambiamenti avvenuti nelle direzioni e nel consiglio di amministrazione. E si tratta di fatti che abbiamo documentato con cifre e con numeri.

È ben vero che un minuto, di per sé, non significa nulla ed accetto, per amore della polemica, quest'obiezione. Tuttavia un minuto di informazione diretta di parte radicale (l'ha ricordato ieri il collega Roccella) ha richiesto un commento dell'annunciatore del telegiornale, il quale si è ritenuto in diritto, in dovere, ed in tranquilla coscienza di intervenire per togliere efficacia a quell'intervento politico. Dunque il problema non è quello del tempo a disposizione, bensì dell'efficacia con cui un messaggio viene annunciato. Ed in questo senso le potenzialità dello strumento televisivo sono straordinarie.

Sappiamo dunque che la manipolazione è talmente forte che occorre guardare non solo alla quantità, ma anche alla qualità dei minuti di trasmissione; tuttavia quando le cifre tendono allo zero è difficile sostenere che, in termini di efficacia, ci si avvicina al livello 90 o 100. Può invece accadere che, pur avendo quantitativamente 100, come efficacia si sia pressoché allo zero. Quindi nella quantità elevata si può avere un risultato negativo, ma certo

non nella quantità tendente allo zero.

Ricordati quelli che sono i nostri riferimenti, vorrei anche dire che, prescindere dalle sentenze n. 202 del 1976 e n. 148 del 1981, ma anche dalla remissione alla Corte costituzionale del problema da parte del pretore di Roma, dottor Preden che risale a un anno fa, riteniamo che ormai i ritardi si accumulino. Noi attendiamo, non sappiamo più se con fiducia, qualche intervento per capire se sul problema — che è fondamentale per la formazione della pubblica opinione, perché quest'ultima si possa formare con completezza, perché possa essere informata con un minimo di completezza dell'attività politica nel paese, perché possa essere portata avanti in un certo modo l'attività di formazione culturale, in senso lato, da parte di mezzi tanto straordinari —, si intende operare. Ripeto, non sappiamo più se con fiducia o sfiducia attendiamo, nei prossimi mesi, le decisioni di quelle forze che, quando vogliono, fanno il bello e il cattivo tempo; quando questo non succede è perché, in realtà, si vuole affossare, impantanare il problema.

Non pensiamo, però, che le forze dominanti possano essere così contraddittorie da affossare, da una parte, i problemi in questione e dall'altra affrontare una sola questione; mi riferisco al tentativo, cioè, di schiacciare *Radio radicale*, cioè uno strumento assolutamente inattaccabile dal punto di vista della dominanza di interessi economici o da quello della produzione consumistica sul piano culturale. Queste obiezioni non possono essere mosse. Certamente se la qualità di *Radio radicale* è scadente, molto spesso dipende da quello che le forze politiche e i partiti...

MAURO BUBBICO. Dipende da quello che passa il convento.

FRANCESCO CORLEONE. Certo, da quello che passa il convento, a livello di congressi dei partiti, a livello degli interventi che vengono effettuati (o che non vengono effettuati) nelle Camere. Se è questo il problema, come abbiamo detto in altre occasioni, saremmo ben lieti se anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

dall'attuale dibattito venisse una sollecitazione perché *Radio radicale* non fosse costretta ad essere un momento di supplenza del servizio pubblico e perché la pubblicità dei lavori della Camera e del Senato fosse efficacemente garantita. Sappiamo che ciò non accadrà in tempi brevi, poiché in realtà dovrebbe cambiare il modo di operare delle forze politiche, in questa sede e fuori. Non è possibile che questa Camera, non abbia quotidianamente la presenza dei maggiori *leader* di partito e delle varie forze politiche. Questo non è sognare un ritorno al Parlamento liberale, dove il confronto avveniva tra le maggiori figure, dell'estrema o dell'arcipelago giolittiano; non è questo che ci illudiamo di rivendicare, ma solo che venga a cessare l'attuale situazione che è di espropriazione e non di centralità del Parlamento.

È la ragione per la quale siamo sicuri che la nostra sfida potrà continuare.

#### **Proclamazione di deputati subentranti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Antonio Enrico Canepa, la Giunta delle elezioni nella seduta del 13 aprile 1983, a' termini degli articoli 81 e 86 delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, ha accertato che il candidato Paolo Caviglia segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 3 (partito socialista italiano) per il collegio III (Genova).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Paolo Caviglia deputato per il collegio III (Genova).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giovanbattista Davoli, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 13 aprile 1983 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Came-

ra dei deputati — ha accertato che il candidato Paolo Tringali segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 6 (Movimento sociale italiano-destra nazionale) per il collegio XXVIII (Catania).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Paolo Tringali deputato per il Collegio XXVIII (Catania).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### **Convalida di un deputato.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 13 aprile 1983 ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio XXIX (Palermo - Trapani - Agrigento - Caltanissetta)

Ernesto Di Fresco.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

#### **Richiesta, da parte di una Commissione di merito, del parere di altra Commissione.**

**PRESIDENTE.** La I Commissione permanente (Affari costituzionali) nella seduta del 13 aprile 1983, in sede referente, ha deliberato di chiedere il parere della V Commissione permanente (Bilancio) sulla proposta di legge CALDERISI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 18 novembre 1981, n. 659, recante modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. Istituzione del modello per la redazione dei bilanci finanziari consuntivi dei partiti politici» (3658).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta stessa, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, colleghi, negli interventi di tutti i deputati che hanno partecipato al dibattito è ritornata la constatazione del ritardo con cui discutiamo la relazione della Commissione di vigilanza, ed ancor più del ritardo che il Parlamento misura nella disciplina dell'emittenza privata. Certo, vien fatto di domandarsi che cosa ci costringa a dirci sempre le stesse cose, con tanto ritardo: vien fatto di pensare che l'analisi del problema sia perlomeno incompleta, probabilmente superficiale, certo insufficiente per trarne delle conclusioni, se i partiti analizzano senza concludere. Sarebbe normale stabilire punti precisi sui quali dichiarare la propria ipotesi di soluzione: quello che il Parlamento non fa.

Siamo di fronte ad una intensa modificazione del sistema radiotelevisivo, che non è stata guidata da noi, ma che consegue in parte ad iniziative di fatto perlomeno aleggiate di taluni cittadini e in parte a sentenze della magistratura. Perché il Parlamento non provvede? Le opposizioni abitualmente sostengono che il Governo tarda a presentare un disegno di legge sulla materia; ma questo impedirebbe al Parlamento di provvedere? (*Commenti del deputato Milani*). Certo, è facile pensare che i partiti subiscano pressioni da gruppi d'interessi: è cosa verosimile. Quello che mi viene in mente è che i partiti, di fronte ad una modificazione così intensa di un sistema di comunicazione così importante quale quello radiotelevisivo, non abbiano una strategia di controllo dell'attuale assetto né che intendano modificarlo visto che esso perlomeno garantisce loro un controllo della comunicazione che difficilmente sarebbe possibile conservare in pari misura ove la situazione attuale venisse sanata.

La caduta del monopolio non è avvenuta per motivi tecnici, diversamente da quanto spesso si dice; è quindi presumibile che i partiti e i gruppi parlamentari

non siano in ritardo in materia di disciplina dell'emittenza privata perché sorpresi da nuove evenienze tecniche. Il monopolio è caduto per motivi sicuramente politici. Nessun avvenimento tecnico rilevante è accaduto dal 1975 in poi. Cercherò anche di dimostrare che ogni ipotesi di legge-ponte è avanzata in attesa di avvenimenti che conosciamo benissimo nelle loro implicazioni tecniche e nelle loro scadenze (*Commenti del deputato Milani*). Nulla è avvenuto, quindi, sul piano tecnico, che giustifichi la caduta del monopolio. Questo è caduto per motivi politici, perché il monopolio radiotelevisivo, in Italia, è stato condotto secondo una logica di pluralismo organico al sistema partitico.

Non voglio inoltrarmi nel tipo di crisi che attraversano i partiti nei confronti della società; ma certamente si è aggiunta all'emittente pubblica, gestita secondo una logica di pluralismo organico al sistema partitico, una serie di iniziative che possiamo definire spontanee ad integrazione di una rappresentanza della società, così come viene data dall'emittente pubblica, ritenuta da molti insufficiente.

Questi sono i motivi che portano alla caduta del monopolio in Italia, tanto è vero che, a fronte di evenienze tecniche corrispondenti, l'emittente pubblica e monopolistica in Francia, in Germania e in Gran Bretagna, vede l'istituzione di un unico servizio pubblico, ancorché articolato in una componente direttamente gestita dallo Stato, e per esso dalla BBC, e in una componente gestita da privati, ma sempre nel contesto di un unico servizio pubblico nazionale.

I motivi, quindi, che portano alla caduta del monopolio in Italia sono politici e peculiari del nostro paese; che poi ci portino ad anticipare avvenimenti che coinvolgeranno anche altri paesi, è fatto secondario, almeno rispetto a ciò su cui voglio riflettere.

Si arriva quindi a quello che chiamiamo comunemente il sistema misto; cioè, ad una contemporanea presenza dell'emittenza pubblica e di una emittenza condotta da privati. Ma che cosa è il sistema misto?

Le teorizzazioni possono essere molte, ma nella storia sino ad oggi realizzata il sistema misto è una combinazione che potremmo dire non armonica fra il pluralismo organico al sistema partitico, non privo certamente di rappresentatività — anche se questa è ritenuta insufficiente dalla società — ed un pluralismo non solo non privo di capacità rappresentativa, ma capace anche di proporre il perseguimento di obiettivi generali, pur se non ritenuti complessivi nel giudizio dell'opinione pubblica.

A questo pluralismo organico al sistema partitico si aggiunge dunque un pluralismo spontaneo della società — che si esprime con le emittenti locali — fino al costituirsi delle società di servizio per le emittenti locali, i cosiddetti *network*.

Questo ingresso spontaneo di altri soggetti rispetto alla emittente pubblica è certamente importante, tanto che si è impostato, ma esso può essere condizionato dalla disponibilità di risorse necessarie a condurre il servizio e, nella fattispecie, dalla disponibilità sufficiente di radiofrequenze o di risorse finanziarie. La mancata disponibilità di queste risorse potrebbe mettere nuovamente in crisi questo sistema misto creatosi di fatto, ancorché non armonico e non armonizzato dal legislatore italiano.

Il sistema misto, quindi, vede una componente privata che basa la sostanza della sua presenza sul mercato. Ma che cosa ha ridimensionato il precedente sistema monopolistico? L'ingresso del privato in obbedienza ad una logica di mercato, cioè secondo una concezione di comportamento di tipo commerciale.

Vale la pena di domandarci se questo sistema misto possa cambiare rapidamente, atteso che il sistema attuale è sicuramente più rappresentativo del precedente, anche se soggetto al rischio di rapide involuzioni.

Il problema che hanno di fronte i partiti italiani e i gruppi parlamentari è quello di ricomporre a reale unità il rapporto tra il pluralismo organico al sistema partitico e il pluralismo spontaneo della società, che si è aggiunto nel sistema radio-

televisivo italiano, e di darvi normalizzazione.

Qui si adombra ancora una volta tutta la questione dei rapporti tra partiti e società, ma certamente il problema è come ricomporre ad unità questo sistema oggi basato su un affiancamento non armonico di due componenti. L'elemento principale, che emerge a questo punto nell'analisi, è che non siamo di fronte ad un unico servizio pubblico, cioè ad un'unica logica di servizio pubblico, intendendo per servizio pubblico un'attività sottoposta ad indirizzo-controllo. Certamente la componente pubblica è sottoposta ad indirizzo-controllo, ma non vi è sottoposta la componente privata. Nulla può far immaginare che la componente privata, o meglio il messaggio della componente privata in questo tipo di sistema, possa essere sottoposto ad un meccanismo di indirizzo-controllo.

Ogni ipotesi, quindi, di ricongiunzione nel quadro della competenza della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza generale sul servizio pubblico radiotelevisivo del settore privato, va a battere contro questa asserzione, ritengo: il privato non può essere sottoposto in questo tipo di sistema della comunicazione in Italia a nessuna attività di indirizzo-controllo. Ipotesi di unicità del servizio pubblico sono state formulate frequentemente nel passato da parte democristiana e da parte socialista; inizialmente anche da parte comunista, poi l'argomento è giustamente scomparso nelle argomentazioni comuniste. Il ricorso all'argomento dell'unicità del servizio pubblico si riconduceva alla considerazione che l'attività di radiodiffusione è servizio pubblico: argomento contestato da molte scuole giuridiche e da me contestato politicamente.

Il problema allora è unificare il sistema e ricondurre ad un nuovo ruolo l'emittente pubblica; è entrata nel dibattito italiano l'espressione «centralità dell'emittente pubblica» o del servizio pubblico: io interpreto questo come la coda della difesa della posizione monopolistica, il tentativo di scalare gradualmente verso il reale si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

stema misto. Che cos'è la centralità del servizio pubblico in un sistema misto? Non è nulla, l'unica centralità nel sistema misto è la competitività che si è instaurata tra una componente pubblica con suoi connotati peculiari e la componente privata. Questo è l'argomento centrale del sistema misto.

Qualsiasi altro elemento si voglia portare al centro del sistema è figlio del tentativo di ricreare surrettiziamente logiche totalizzanti a favore dell'emittente pubblica. Personalmente sono contrario a ciò, e cercherò di argomentarlo. Altro è il problema della tipicità insostituibile del ruolo dell'emittente pubblica, non solo in termini di promozione di un meccanismo tendente all'imparzialità nell'informazione, con l'indirizzo-controllo, ma anche come logica di contrappeso rispetto ad una presenza privata che potrebbe sfumare verso comportamenti o situazioni di tipo oligopolistico. Altra è questa considerazione rispetto alla dichiarazione della centralità del servizio pubblico. Chi fa questa affermazione deve darne con chiarezza la spiegazione; diversamente resta, come dire, un sorriso rivolto alla RAI nel momento in cui il sistema è oggettivamente diventato misto, e la RAI — come tutti gli intervenuti hanno messo in evidenza — è in difficoltà a fronte della pressione e dell'aggressività dell'emittenza privata.

Per quanto riguarda la presenza del privato, se dobbiamo avere una sua integrazione in un unico sistema radiotelevisivo, appare difficile che lo si possa ostacolare rispetto alla sua conclusione commerciale, ove questa non configuri rischi di tipo oligopolistico dei quali certamente parlerò; ma sicuramente non è immaginabile alcuna presenza privata la quale non abbia possibilità di svilupparsi in termini corrispondenti all'occasione di mercato.

Diversamente — e vi citerò l'esempio dell'accesso — non avremo alcuna possibilità di configurare un nuovo sistema rispetto al precedente, cioè di dar seguito ad un reale sistema misto; perché avremo una presenza di gran lunga pre-

valente, che sarà quella pubblica, ed una presenza marginale, non capace di correggere la presenza pubblica o di riequilibrarla per quanto può essere utile da parte del privato. E se il monopolio pubblico è caduto per la sua incapacità a consentire l'adeguata comunicazione che la società richiedeva, nel momento in cui non si introducono elementi che ne controbilancino in questo senso la presenza, nulla trasformeremo del vecchio sistema. Questo giustifica, cari colleghi, il ripetersi insistentemente delle stesse argomentazioni in quest'Assemblea e al Senato, senza che nulla succeda, perché nulla viene proposto perché possa realmente cambiare qualche cosa. Quindi all'emittenza privata questo va consentito.

Dicevo dell'accesso. Il fallimento del sistema dell'accesso è dipeso unicamente dalla impossibilità delle trasmissioni dell'accesso di essere concorrenti con le trasmissioni e i programmi della emittente pubblica. Da nessun altro motivo è dipeso tale fallimento. La mancata copertura del tempo messo a disposizione dalla legge, da che cosa dipende se non dall'oggettivo rifiuto di una società la quale esprime contemporaneamente esigenze di ulteriore comunicazione, al punto tale che mette in crisi il monopolio pubblico radiotelevisivo in Italia? Lo strumento dell'accesso andava e va benissimo in un sistema che ha già largamente soddisfatto le esigenze di comunicazione della società; e è positivo che gruppi che hanno in quel momento comunicazioni relativamente marginali da portare usufruiscano di un ulteriore elemento di correzione; ma in un sistema pubblico che ha avuto una crisi per carenza della sua capacità di comunicazione e di rappresentatività, l'accesso non poteva aggiungere nulla in termini di riequilibrio delle trasmissioni RAI e dei programmi RAI; e così è stato. Da questo punto di vista, quindi, la constatazione della rottura del monopolio e la ipotesi di un nuovo sistema, cioè del sistema misto, presuppone la presenza di emittenza privata con programmi di qualità tali da essere accettata, e non rara-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

mente richiesta, dal pubblico italiano; diversamente nessun nuovo sistema può nascere. Il problema ulteriore è che questa offerta privata sia fecondo di un reale incremento della molteplicità delle fonti di comunicazione. Questo è il problema. Non che il privato sia localizzato negli spazi marginali dell'attenzione per la qualità dei suoi programmi, ma che realmente configuri un aumento della molteplicità delle fonti di comunicazione. È possibile questo? Certamente sì. I soggetti e il sistema misto affermatosi vanno dalle emittenti realmente locali fino alle società di servizio, cioè i *network*, passando attraverso i consorzi di emittenti; sono quindi soggetti molteplici e possono essere condizionati dalla disponibilità di risorse. Questo è il primo problema di fronte al quale siamo, e va risolto in termini di garanzia della ipotesi di reale aumento della molteplicità delle fonti di comunicazione. Le risorse sono prevalentemente di due tipi: per quelle in radiofrequenze, credo che, al di là del comportamento confuso nell'uso del patrimonio e dello spettro radioelettrico in termini di radiofrequenze, sia largamente dimostrato che in Italia il numero di emittenti poteva di molto aumentare rispetto a quanto si ipotizzavano cinque anni fa da parte di coloro che, in possesso del potere politico e delle nozioni tecniche, sostenevano non essere possibile. È largamente dimostrato. Il limite, infatti, all'ingresso di nuovi soggetti, non è più posto dalla disponibilità di radiofrequenze, ma dalla disponibilità di risorse finanziarie, e, nella fattispecie, dalla possibilità di acquisizione di introiti pubblicitari. Avremo un limite molto più stretto in relazione alla disponibilità di risorse pubblicitarie che non alla disponibilità di radiofrequenze. Ed allora, che cosa è successo del *budget* pubblicitario nazionale? Per motivi diversi di cui uno è certamente l'insorgere dell'emittenza privata, il *budget* pubblicitario nazionale ha avuto un consistente incremento, ben oltre...

ANTONIO BERNARDI. Non sul reddito nazionale!

GIORGIO BOGI. Anche percentualmente sul reddito nazionale, ma, dicevo, ben oltre l'inflazione; ha avuto quindi un incremento reale, tanto che per il 1983 esso è stimato oltre i 2.000 miliardi. Questo significa — rispondo proprio all'osservazione che faceva ora il collega Bernardi — che la possibilità di ulteriore ampliamento del *budget* pubblicitario è uno degli effetti che si può consistentemente prevedere. Se è vero questo, come Bernardi appunto afferma — ed io sono d'accordo —, vuol dire che quello della limitatezza di risorse finanziarie è certamente una problema che abbiamo di fronte; ma non siamo ancora al blocco dell'incremento della risorsa pubblicitaria, il che significa che verosimilmente un certo tipo di spazio per l'emittenza che sta sul mercato si può ricavare.

Il problema è di vedere come ci garantiamo la molteplicità, visto che non esiste la strozzatura giugulatoria della disponibilità di risorse finanziarie ed in radiofrequenza. Giustamente l'ultima sentenza della Corte costituzionale in materia, la n. 148 del 1981, sostiene che, al di là della larga disponibilità di frequenze, potrebbero comunque verificarsi nel potere delle comunicazioni condizioni di concentrazione tali da essere potenzialmente pericolose per il naturale equilibrio di una società democratica. Di ciò dobbiamo farci carico.

A questo punto, però vorrei cercare di esporre un'altra considerazione. Sono prevedibili varianti tecnologiche rilevanti rispetto alla descrizione che ho finora fatto e che credo sia oggettivamente inoppugnabile? Per il passato, dal 1975, come ho già detto, nulla di tecnicamente rilevante è sopravvenuto. Si è trattato di modificazioni di scarsa importanza o di utilizzazioni di mezzi tecnici già esistenti ma non impiegati.

Quando si parla di nuove evenienze tecnologiche si fa riferimento al satellite. Ieri il collega Seppia in ordine al satellite e alla scadenza della convenzione è incorso in un errore. La convenzione, infatti, scade nel 1987 e l'ipotesi di una legge-ponte mirata al 1986, quando vi sarebbe-

ro il satellite e la scadenza della convenzione, è un po' traballante e questa idea traballa anche per mille altri motivi.

Quando si parla — dicevo — di una novità tecnologica, ci si riferisce al satellite, ma al di là dell'incremento di disponibilità di radiofrequenze, esso introduce un elemento realmente nuovo, ma il problema è quello di sapere quando lo introduce.

L'elemento nuovo che il satellite può introdurre è quello di una liberalizzazione di *broadcaster* nazionali o sovranazionali, intendendosi per *broadcaster* la diffusione diretta senza intermissione di emittenti locali o indipendenti. Questa modificazione è sicuramente di grande rilievo e rispetto ad essa le nostre capacità di controllo, per l'equilibrio che punta alla molteplicità delle fonti di informazione, potrebbero risultare scarse. È importante, quindi, cercare di capire quando il satellite offrirà delle possibilità in questo senso.

A questo riguardo, l'argomento portato ieri del collega Seppia e sostenuto anche da altri, secondo cui l'utilità di una legge-ponte dipenderebbe dal fatto che il satellite esisterà nel 1986, mi sembra veramente leggero.

È leggero perché se il lancio del satellite franco-tedesco è previsto per la fine del 1985 e l'inizio del 1986, ciò non significa che la possibilità di usufruire commercialmente del satellite si verificherà in quegli anni. Basta pensare che occorrerà acquistare delle attrezzature particolari per ricevere dal satellite e che in una città come Roma, ove è già possibile ricevere quindici programmi, l'aggiunta di un altro programma proveniente dal satellite non costituirebbe sicuramente un elemento commercialmente appetibile per spendere 300 o 800 mila lire per una antenna paraboloidale ricevente.

Per altro, l'ipotesi tecnica che viene correttamente prospettata è che lo sviluppo della emissione da satellite non avverrà raggiungendo immediatamente gli apparecchi televisivi, ma con l'interposizione di grandi antenne territoriali, con segnale non immesso in rete; quelle che

negli Stati Uniti si definiscono come *superstation* che costituiranno un nuovo elemento commerciale di rallentamento della diffusione diretta da satellite a singoli ricevitori televisivi.

Tutto questo fa pensare che, stando alla logica del ritmo di acquisto verificatosi per il televisore a colori rispetto a quello in bianco e nero, verosimilmente l'instaurarsi di un sistema commerciale con emissione da satellite riguarda certamente non gli anni '80 ma gli anni '90.

Allora — perché poi la politica si fa anche con questo tipo di previsioni concrete — il problema di chi sostiene la legge-ponte è quello di sapere quale tipo di sistema si introdurrà negli anni '90; se sarà un sistema liberalizzato di *broadcaster* a livello nazionale e sovranazionale e qual è la fase transitoria di avvicinamento agli anni '90. Verosimilmente ci separano dal satellite, come attività commerciale, 7-10 anni. Il Parlamento italiano ritiene opportuno approvare una legge solida e tecnicamente non arretrata in questo frattempo, o vuole invece «rammendare» per altri 7-10 anni una vecchia situazione, servendosi magari di una legge-ponte? A mio avviso non esistono dubbi: occorre fornire una reale soluzione perché la fase di transito verso una eventuale liberalizzazione di *broadcaster* (che non dipenderebbe più da noi, perché le emissioni potrebbero venire dall'estero) sarebbe così lunga da richiedere certamente ipotesi equilibrate di soluzione, ed inevitabilmente richiederebbe norme antioligopolistiche e *antitrust*.

Come novità tecnologica sopravvengono i videonastri e i videodischi, e può sopravvenire la televisione a pagamento. Si tratta di innovazioni tecniche che importano nel sistema una modificazione che crea una — come dire — prevalente centralità dell'utente.

Fino a pochi anni fa la guerra veniva fatta sul palinsesto: che cosa c'è alle 17 su *Rete 1*, che cosa c'è contro *Rete 1* alle 17; volete fare una tribuna politica, dovete chiedere che in quel momento dall'altra parte vi sia un programma noioso, che

non vuole vedere nessuno. L'ingresso del privato, il cosiddetto sistema multirete, ha radicalmente tagliato la testa al palinsesto: l'utente sceglie col pulsante quello che vuole, indipendentemente dall'assetto che la RAI-TV ha dato ai vari programmi in termini orari.

Questa è la grande modificazione. Aggiungete a ciò che i videodischi e i videonastri consentono all'utente di vedere quello che è stato prodotto in videodischi e in videonastri quando vuole lui, quindi in concorrenza con il palinsesto RAI.

Allora si è spostata una parte del potere centrale di assetto del palinsesto verso l'utente. Il problema che ha l'utente a questo punto è qual è il tipo di offerta che ha in termini di videonastri, di videodischi, di emissioni da satellite, di emissioni RAI e di emissioni private. Il nostro problema è, invece, che l'offerta di prodotto che viene fatta all'utente sia tale da consentirgli una libera scelta, e non di essere condizionato dalla centralità del servizio pubblico.

In questo senso sono già intervenute notevoli variazioni tecnologiche. Già adesso il telecomando in poltrona procura una fuga dalla regia del palinsesto che non è confrontabile con quella che si poteva fare 5 o 6 anni fa. Queste sono le evenienze tecnologiche verificatesi, che modificano di molto i problemi che abbiamo davanti.

Se noi non saremo in grado, quindi, di influire sull'offerta di programmi in modo che sia sufficientemente ampia, come è ampia la disponibilità di giornali all'edicola, in quel momento avremo corso il rischio che la molteplicità delle fonti di comunicazione entri in crisi e che nel sistema si instaurino strozzature di tipo oligopolistico.

Ogni tentativo, al contrario, di ridurre il problema rispetto alla sua spinta di evoluzione tecnologica è roba da nulla, serve solo a frantumare la RAI che, nel momento in cui viene tutelata e protetta, non riesce a produrre un minimo di strategia per gli anni a venire.

Allora, quale tipo di problema ulteriore abbiamo? Siamo di fronte ad un sistema

di emittenti indipendenti. In proposito ci si chiede spesso se, essendo sopravveniente il satellite, è ancora legittimo parlare di emittenti indipendenti: a mio parere, per il ragionamento che facevo e per i tempi che avrà il satellite, commercialmente inteso, sicuramente sì. Allora dobbiamo avere un sistema di emittenti indipendenti, e non perché — come sosteneva la cultura postsessantottesca «piccolo è bello», come se la cultura e l'informazione periferica fossero il toccasana che attendeva il sistema di comunicazione italiana: la rottura del monopolio radiotelevisivo non avviene sulla base di una esigenza di comunicazione locale, ma sulla base di una ulteriore comunicazione in senso lato e — se volete — di una ulteriore comunicazione nazionale.

Il problema che legittima un sistema di emittenti è che questo è uno dei contrappesi, se non l'unico, che siamo in grado di usare nei confronti delle società di servizio, al livello delle quali può configurarsi il rischio oligopolistico. Dobbiamo quindi, per quanto fisiologicamente possibile, mantenere i connotati di sistema basato su emittenti indipendenti e non su *broadcaster* nazionale. A questo si aggiungerà l'esigenza di comunicazione locale, di modernizzazione delle province, di nazionalizzazione dei motivi provinciali; ma sono tutte cose che si aggiungono al grande effetto di riequilibrio del comportamento delle società di servizio, le quali ci espongono al rischio oligopolistico. Se però il sistema è formato di emittenti indipendenti, il problema è che la qualità del loro prodotto deve essere tale da essere richiesta dalla pubblica opinione. Diversamente non si potrà creare un sistema misto, al di là dei discorsi teorici (per altro in politica da noi molto diffusi). Le società di servizio sono, dunque, l'elemento fondamentale, siano esse connotate con caratteristiche di consorzio di emittenti oppure di intrapresa privata di un piccolo gruppo o di un solo personaggio; perché consentono di distribuire il costo del singolo programma fra molte emittenti. *Via col vento* o *Guerre stellari* non potrebbero acquistarli nessuna singola emittente privata,

mentre possono acquistarli un gruppo di trenta emittenti private e così mettersi in concorrenza con *Il Padrino*. Le società di servizio sono quindi un elemento fondamentale del sistema misto e senza di esse avremmo una presenza marginale del privato, non in grado di correggere — come richiesto dall'opinione pubblica — l'emittente pubblica.

Che cosa altro serve? I collegamenti in telecomunicazione, la famosa interconnessione. Questa è una cosa che ha ormai superato i limiti del grottesco: sembra che l'interconnessione «a cavallo» vada bene, quella per telecomunicazione no! Ma non si può intisichire il sistema per vedere che non ci faccia danno! Dobbiamo governarlo secondo quello che sono le sue naturali logiche tecniche di evoluzione non ipotizzando logiche tecniche di una classe politica che fa già fatica a governare questa società. L'interconnessione è strumento normalmente funzionale per consentire la contemporanea emissione di determinati programmi da parte di un certo numero di emittenti. Ben diceva ieri Luca Pavolini: il problema non è di demonizzare l'interconnessione ma di essere capaci di provvedimenti che escludano il rischio oligopolistico, che è tutt'altra cosa. E i sostenitori del «no» all'interconnessione sono curiosi, perché prevedono già da ora l'esistenza di un rischio oligopolistico nel fatto che le videocassette vengano trasportate con mezzi a motore ma intendono opporsi all'interconnessione come se questo escludesse il rischio. Diciamocelo con franchezza: in Italia, il sistema sta sfumando verso una liberalizzazione di *broadcaster*. Non è forse vero che alcune società di servizio posseggono un numero tale di emittenti da configurarsi come emittenti di carattere nazionale? E vogliamo dire che il rischio di oligopolio sarebbe nell'interconnessione? Stiamo scherzando! Il problema è la produzione di comportamenti e di norme adatti ad evitare il rischio oligopolistico, non quello di cercare di avviare l'evoluzione tecnica di un sistema in modi oggettivamente incompatibili. Il problema sta nel fare norme antioligopolistiche in senso proprio e

non come norme *antitrust*, che sono altra cosa. Servono norme che comportino un limite di proprietà delle emittenti e che, nella pianificazione d'uso delle emittenti, garantiscano la possibilità di un numero minimo di emittenti indipendenti a livello locale; che garantiscano l'esistenza di un numero minimo di società di servizio a livello nazionale e che impongano un limite, nell'acquisizione di risorse finanziarie, alle singole società.

Abbiamo poi un altro problema, la tutela del contraente più debole, visto che gli attori del sistema sono fondamentalmente due, le emittenti indipendenti e le società di servizio. E il contraente più debole va tutelato proprio per garantire l'equilibrio del sistema e ridurre il rischio oligopolistico. Bisogna quindi opporsi al configurarsi del *broadcasting* nazionale. Bisogna verosimilmente riservare all'emittente privata la pubblicità locale; a questo riguardo possono forse essere studiate agevolazioni non assistenzialistiche e vanno certamente individuati limiti e vincoli di autoproduzione. Dobbiamo poi immaginare limiti di presenze contemporanee in più settori ed occorre produrre delle norme *antitrust* in senso proprio. Ciò significa che ogni singola società di servizio non deve avere rapporti né diretti né indiretti con altre società similari. Vorrei a questo proposito sapere che cosa pensa il garante, nominato con la legge dell'editoria, del fatto che le concessionarie di pubblicità quando arrivano vicine al «tetto» del 30 per cento indicato dalla legge si subappaltano la pubblicità in accordo tra di loro. Ma questo è un vero *trust* e ciò va colpito secondo la concezione *antitrust* che non necessariamente è una concezione antioligopolistica. Si può infatti avere un oligopolio senza *trust*, potrei quindi avere due soli soggetti che non hanno alcun accordo tra di loro; il problema del *trust* è, invece, cosa completamente diversa.

L'ultimo problema che intendo sollevare è quello della presenza della RAI. Questa presenza è indispensabile in quanto la tendenza all'imparzialità o per lo meno al pluralismo organico non è ripetibile; le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

minoranze hanno infatti il diritto di lamentarsi dell'informazione della RAI, ma qualcosa in Italia si è fatto, forse meglio che in Francia in termini di tutela dei partiti per quanto riguarda le consultazioni elettorali. La RAI inoltre serve come elemento di bilanciamento interno del sistema per quanto concerne le grandi società private di servizi. L'ente radiotelevisivo di Stato a questo punto deve avere una struttura imprenditoriale. Faccio fatica a capire quando qualche vecchio uomo della RAI sostiene che l'ente di Stato deve comportarsi come la prima delle emittenti private. La RAI deve avere un'impostazione di tipo istituzionale — cioè deve perseguire realmente i suoi obiettivi — che può essere integrata con programmi di tipo culturale e di intrattenimento, per equilibrare la forte presenza di emittenti private. Attenti però a non immaginare il mercato di ascolto italiano come quello degli Stati Uniti. Per esempio una emittente locale nello stato del Texas ha un reddito potenziale superiore a quello italiano. Negli Stati Uniti non esiste la frammentazione del mercato pubblicitario che è presente nel nostro paese; infatti la frammentazione nel Nordamerica è ancora remunerativa mentre in Italia non lo è più. Il vero problema che abbiamo davanti è quello del rischio di una presenza oligopolistica.

Cos'è che non ha consentito alla Commissione di vigilanza di acquisire tutta l'autorevolezza che abbiamo auspicato negli anni passati? Se la crisi dell'emittenza pubblica è derivata dalla dipendenza del sistema partitico, la Commissione di vigilanza ripeteva questo meccansimo; ed allora è lecito domandarsi quale autorevolezza poteva avere la Commissione nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI. Quando alcuni colleghi affermano che occorre dotare la Commissione di vigilanza di elementi ispettivi, essi sicuramente non risolvono alcun problema, in quanto sia il consiglio di amministrazione della RAI che la Commissione bicamerale di vigilanza nelle loro maggioranze sono organici al sistema partitico italiano ed alla sua concezione del plura-

lismo. Questo è il vero problema della Commissione di vigilanza! Ogni tentativo di espandere il potere di questo organismo urta con questo dato di fatto. La Commissione riuscirà ad interferire sulla RAI solo in presenza di un sistema misto; allora sì che potrà tentare di riscattare la professionalità esistente alla RAI! Ma perché la professionalità alla RAI è sempre stata perdente rispetto alle nomine lottizzate? Perché la forza prevalente era quella di essere organici al pluralismo del sistema partitico e quindi la professionalità veniva mortificata. Introducete — se volete con criteri di mercato — elementi diversi che esaltino la professionalità e sarete in grado di riscattare la Commissione parlamentare anche di fronte alla RAI. Diversamente il potere della Commissione non può che vanificarsi nel tempo mentre la sua autorevolezza non riuscirà a configurarsi.

Non accettare questo tipo di sistema misto, far rientrare dalla finestra la logica totalizzante del sistema partitico italiano, è pretendere di ingannare la forza dei fatti che ha piegato il monopolio in Italia. Il tentativo di costringere ancora il sistema radiotelevisivo italiano è un errore che commettono i partiti, perché il sistema va liberalizzato alle condizioni che ho indicato. In tal modo il sistema potrà essere rimesso in moto, diversamente si avrà una RAI incapace di produrre qualsiasi strategia globale, per cui sarebbe impossibile qualsiasi attività di indirizzo e di controllo della Commissione parlamentare di vigilanza.

A questo punto — e concludo, signor Presidente — il problema è se si debbano presentare delle risoluzioni. Io escludo che si debbano presentare risoluzioni. Ho visto quella di un deputato della maggioranza, nella quale si approva la relazione della maggioranza della Commissione — che mi sembrata diligente, per cui neanche io avrei alcuna difficoltà a farlo — e poi si chiede al Governo di presentare un disegno di legge. Ma poiché in Parlamento è iniziato l'iter di una proposta di legge, che motivi abbiamo di chiedere la presentazione di un disegno di legge? Se il Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

verno lo vuol presentare, lo presenti, ma diversamente il Parlamento può — se vuole — procedere nell'esame delle proposte presentate. Non capisco che cosa ci sia di rilevante nel fatto che il Governo presenti un disegno di legge.

Allora queste risoluzioni appaiono avere scarsa utilità, se non si prende atto dell'oggettiva realtà e di tutti gli incidenti verificatisi, compreso, quello di *Radio radicale*; appare inconcepibile sostenere che sia l'unica emittente che si interconnette in Italia; come si fa a dire che l'unica è *Radio radicale*? Non riesco a capirlo. Il fatto è che abbiamo fretta di normalizzare il sistema e appare difficile che lo si possa fare attraverso delle risoluzioni se non prendiamo consapevolezza dei reali connotati del sistema. Questo è il motivo per cui il gruppo repubblicano non ne ha presentate.

#### **Trasmissione dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza, con lettera in data 29 marzo 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza per l'anno 1981 (doc. X, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bubbico. Ne ha facoltà.

MAURO BUBBICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo a conclusione di questo dibattito sulla relazione annuale della Commissione di vigilanza, non posso non volgere un pensiero alla

memoria del collega Santagati, che ci ha lasciato così immaturamente, e ricordarlo anche come stimato protagonista dell'attività della nostra Commissione.

Questo è un dibattito, signor Presidente, che un insigne processualista italiano, Giuseppe Chiovenda, avrebbe definito «a destinazione anomala», intendendo con questo dibattito che ha un argomento all'ordine del giorno, ma in realtà si occupa di altre più gravi questioni.

Tutti gli interventi svolti non hanno avuto, in realtà, ad oggetto tanto l'attività della Commissione di vigilanza, né quella della concessionaria RAI, quanto i grandi temi dell'individuazione di quello che per primo definii un sistema misto unico al mondo, cioè il sistema radiotelevisivo italiano. È naturale che sia così ed è un peccato che la Camera non abbia confortato con una più adeguata presenza una serie di interventi stimolanti — ultimo quello del collega Bogi, che, come sempre, ha rappresentato una linea politica che viene da lontano, che non so se va lontano, ma che comunque ha una sua sostanziale alternativa a tutte le tesi più propriamente centraliste del servizio pubblico — finalizzate a far maturare importanti decisioni politiche, quali la regolamentazione delle televisioni private, l'ordinamento per il cinema e il teatro, forse — per alcune correzioni volte a dare maggiore funzionalità — la legge sull'editoria (e mi associo alle manifestazioni di volontà politica in favore dei due casi, così diversi tra loro, del *Paese sera* e de *il manifesto*, che ha espresso qui l'onorevole Antonio Bernardi) e la revisione della legge di riforma della RAI.

Intervengo al termine del dibattito non tanto per la mia parte politica, quanto nella mia qualità di presidente della Commissione per il ruolo che in questa materia mi è toccato sempre di svolgere. Cercherò, quindi, molto in breve di individuare i punti sui quali, a mio avviso, convergono, al di là delle singole specifiche posizioni, i diversi gruppi politici intervenuti nel dibattito.

Il primo punto è questo: due anni fa, concludendo a Siena le manifestazioni del

premio Italia (ringrazio in questa occasione l'onorevole Milani per aver ripreso integralmente quei temi), esponevo ai rappresentanti delle televisioni di tutto il mondo il concetto oggi attualissimo, presente in questo dibattito, secondo cui le novità tecnologiche (non concordo con Bogi quando dice che non ne avvengono affatto o che dal 1975 non ne sono più avvenute), anzi la rivoluzione tecnologica, nell'elettronica prima, nel cavo e nel satellite poi, hanno sconvolto radio, giornali, televisioni nello stesso modo in cui la scoperta della radio nel primo dopoguerra, la scoperta della televisione nel secondo dopoguerra (e prima ancora Gutenberg nel settore della carta stampata) avevano trasformato il sistema della comunicazione sociale nel mondo. Ne risultò così dilatata la dimensione — dicevo allora — dal «villaggio a voce d'uomo» di Platone alla dimensione mondiale, al villaggio globale di Mac Luhan. Al tempo stesso, si accentuano i processi di grande concentrazione economica, creando per questo un interrogativo alle forze della cultura e alle forze politiche sul futuro degli enormi dati che offrono i sistemi di comunicazione, in termini di trasferimento di potere, di energia, di cultura, di modelli, secondo il celebre saggio di Servant-Schreiber.

Tutti gli intervenuti in questo dibattito hanno convenuto nel porsi il problema delle comunicazioni di massa in Italia in termini nuovi e prioritari per la democrazia nel nostro paese. Dunque, hanno convenuto essere da rivedere le leggi esistenti, da sollecitare l'approvazione di leggi nuove per i settori non ancora regolamentati, come quello dell'emittenza privata.

È uno scenario di provvisorietà, di transizione. E ringrazio l'onorevole Seppia di avere ricordato anche la mia proposta, comune anche al partito socialista, di una legge-ponte per le televisioni private. Una legge-ponte significa andare da una sponda all'altra: da una sponda certa, all'altra — quella del futuro — in grande parte incerta, specialmente in questo campo. Ne possiamo intravedere i contorni in termini di concentrazione economica e di

continui cambiamenti della tecnologia.

Questo primo punto possiamo considerarlo generalmente condiviso. Mi riferisco agli interventi di Antonio Bernardi e di Pavolini sull'interdipendenza dei mezzi di comunicazione di massa e sulla fase di trasformazione rapida che attraversano. Su questo quadro concordiamo ormai tutti. Parlamento, Governo e forze politiche non possono abdicare al loro ruolo di governo del sistema e di garanzia complessiva di esso e dei cittadini. Qui non concordo sullo spontaneismo come base di legittimazione esclusiva, quasi che le forze politiche, cui spetta la garanzia complessiva della libertà del paese, la primaria attuazione delle garanzie costituzionali, debbano stare a guardare, lasciando passare grandi fenomeni di mutamento, di trasformazione, di potere di informare, che è un potere che riguarda le coscienze di tutti i cittadini.

Potrei aggiungere una tesi che ho sempre tenacemente sostenuto, anche nel moderare i lavori della nostra Commissione, e cioè la tesi secondo cui le regole del gioco devono essere stabilite da tutti e per tutti e accettate da tutti, non da chiunque contro chiunque altro. L'intesa sulle regole, cioè, deve essere qui dentro più larga della maggioranza che sostiene il Governo.

Non possiamo immaginare che forze che non sono al Governo e hanno tra loro diversissime posizioni, dal partito repubblicano (le cui posizioni sono state testé esposte, sia pure con una connotazione particolarissima e storica, dall'onorevole Bogi), ai radicali, al movimento sociale, infine alla più importante forza di opposizione, il partito comunista, non possano non concorrere alla definizione di queste regole.

Da qualunque dottrina specifica si parta, emerge chiara la necessità di un confronto reale tra tutti e di un accordo sostanziale, onorevoli colleghi, da raggiungere per favorire, da un lato, la compresenza di tutte le culture proprie del nostro paese e, dall'altro, un più reale rapporto con la gente, perché ruolo della cultura è anche quello di dare voce alla gente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Potrei entrare in polemica con quelli che demonizzavano i partiti secondo dottrine in vigore in Inghilterra durante il governo degli onesti, allorché né Wellington né l'ammiraglio Nelson potevano congedare soldati o muovere le navi dai porti (e Napoleone arrivava a Mosca). Poi, abolita questa dottrina, che appunto mi ricorda tanto l'attuale demonizzazione dei partiti, Nelson rimise le navi in acqua, Wellington arruolò soldati e venne per l'Inghilterra e per le coalizioni antinapoleoniche che la battaglia decisiva di Waterloo.

Il lavoro del comitato ristretto, la sollecitazione al Governo data dal documento della maggioranza dovranno servire a definire il quadro delle garanzie e le regole del gioco.

L'incalzare delle novità non significa (ed in questo non concordo con gli onorevoli Sterpa, Bogi e Dutto, i quali mi consentiranno di non trovarmi d'accordo sulla sostanza del problema dell'interconnessione) buttare a mare la riforma, negare l'altissimo valore che essa ha avuto ed ha tuttora, per la quale rivendico — ringrazio il collega Cabras che lo ha fatto ieri — il contributo determinante della forza parlamentare della democrazia cristiana e mio personale.

E dico all'onorevole Bernardi che in questo non c'è contrasto tra quanto emerso al convegno di Lucca, tenuto nell'ambito dell'ultima festa dell'amicizia in Versilia, ed il discorso dell'onorevole Piccoli a conclusione del convegno del gruppo parlamentare su questo argomento.

ANTONIO BERNARDI. Scenario diverso...!

MAURO BUBBICO. Lo scenario visivo — ma siamo anche in materia di spettacolo — è diverso: a Lucca iniziava un dialogo che presto riprenderà in un'occasione analoga.

Dunque la filosofia da sviluppare è la stessa che ha presieduto alla legge di riforma. Quanto agli inconvenienti in parte annidati nella legge n. 103..., onorevole Bogi, vogliamo dimenticare che a monte della legge di riforma c'erano sentenze

della Corte costituzionale, c'era un movimento democratico riformatore, c'era anche un colle romano (non parlo né del Quirinale, né del Campidoglio, tanto meno del Vaticano), la Camilluccia, ove l'onorevole La Malfa tanto attivamente lavorò (con questo nulla togliendo al rispetto che abbiamo per il partito repubblicano e per la sua memoria), assieme all'onorevole De Martino, all'allora Presidente del Consiglio e all'allora segretario della democrazia cristiana? All'incontro della Camilluccia parteciparono queste tre grandi forze politiche...

ELISEO MILANI. E fecero strada!

MAURO BUBBICO. Parlo dei repubblicani; il partito comunista votò solo la parte finale della legge di riforma.

Si trattava, anche in quel caso, di regole del gioco che abbiamo cercato di studiare insieme, ma non come maggioranza di Governo rispetto a forze d'opposizione. Rivedere la legge n. 103 insieme alla legge sulle emittenti private non significa buttare tutto a mare e dire che tutto è sbagliato. Chi dice oggi questo, e con coerenza, come hanno fatto i liberali ed i repubblicani, sostanzialmente sostiene una cosa molto semplice: disegniamo un sistema privato, riduciamo la RAI alla «terza rete», al bollettino regionale, al dipartimento per l'educazione, a qualche servizio scolastico e, forse, ai notiziari per l'estero; tutto il resto lo diamo ai privati. Di questo si tratta.

Sto cercando veramente, signor Presidente, di immedesimarmi in un ruolo che mi è assegnato e di superare questo contrasto tra pubblico e privato, che oggi non esiste in quanto tale. Se dobbiamo ridisegnare il sistema, e se le trasformazioni ed i punti di potere sono in rapido movimento (e credo che non possiamo non prenderne coscienza), non possiamo riproporre seccamente l'alternativa e lo scontro tra pubblico e privato, perché sbaglieremo completamente.

Il quadro delle garanzie per assicurare la pluralità delle voci è il Parlamento. E le soluzioni sono due: o noi riportiamo nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Governo l'indirizzo ed il controllo del pubblico, l'indirizzo e il quadro di garanzie, anche antioligopolistiche e antimonopolistiche, dell'emittenza privata (è la tesi dei radicali, per avere un interlocutore comunque responsabile), oppure riconduciamo tutto questo al Parlamento. Una terza soluzione — le Commissioni, altre autorità, il Ministero delle poste per alcune cose — a mio giudizio non esiste. Ambedue i settori — lo ha detto molto bene Borri ieri sera — finiscono con l'essere un unico sistema, hanno un'unica rilevanza, che è pubblica.

La legge-ponte può, quindi, scaturire dal Comitato ristretto delle Commissioni della Camera, ed auspico che il Governo dia un più sollecito contributo in materia. Il ministro Gaspari giustamente dice che le vicende politiche, anche all'interno della maggioranza, lo hanno obbligato via via a stendere vari testi, di vari progetti di legge. Sugerirei al Governo di adottare il sistema più concreto della legge-ponte («ponte» perché è percorribile subito, per evitare che i danni della concentrazione si accrescano), per meglio consentire una sintesi di accordo tra le forze politiche, per non imbarcarsi in una dettagliata normativa, costruita su norme tecniche destinate ad essere rapidamente superate. Pregherei il Governo di accettare questo suggerimento, poiché fa riferimento allo stesso criterio che consentì, ad esempio, in materia di ambito regionale, di limiti alla pubblicità diffusa dalle televisioni private, di obbligo di produzione in proprio, di disegnare le norme antimonopolio all'epoca della «legge Gullotti» (che, voglio ricordare, solo l'interruzione anticipata della legislatura ci impedì di approvare). Oltre questo, resta il punto decisivo e qualificante delle interconnessioni e dei telegiornali privati nazionali.

L'interconnessione è il punto chiave in ordine alla normativa sulle televisioni private. Siamo di fronte a chi, da un lato, vuole sostenere le ragioni della libertà di espressione e della impossibilità di distinguere l'ambito locale da quello nazionale, avuto anche riguardo agli interessi dell'elettronica (ho sentito forzature in

ordine all'ultima decisione della Corte costituzionale; ho sentito venire da una autorevole sede scientifica fiorentina una tesi di questo genere); dall'altro, chi avversa tali obiettivi non contrasta questi argomenti, ma obietta che in nessun paese del mondo l'informazione può essere solo in mano a due o tre privati. In nessun paese europeo è affidato a pochi imprenditori privati, già colossi nel campo dello spettacolo o dell'editoria, una funzione anche informativa, sostanzialmente oligopolistica, a livello nazionale.

La questione è centrale e molto importante; l'incertezza in ordine alle soluzioni da adottare, come abbiamo rilevato anche in questo dibattito, attraversa tutte le forze politiche. Personalmente ritengo che dobbiamo approfondire questo tema ed avere chiaro che qui è il nocciolo di tutta la normativa sull'emittenza privata e del nuovo sistema televisivo. Lo dobbiamo vedere in modo non fazioso e aprioristico, cercando poi di decidere tutti insieme, con il consenso più largo possibile, perché anche in questo campo si tratta di stabilire le regole del gioco.

Mi permetto sottoporre alla Camera, con forza, una sola considerazione: le strade che apriremo con la regolamentazione dell'etere, con i canali tradizionali, saranno anche le strade attraverso le quali passeranno i nuovi mezzi di comunicazione di massa, satellite incluso; le decisioni che prenderemo su questo punto pesano anche come indicazione per le scelte future. Non possiamo, cioè, dire: «Comunque si regolamenti oggi questa questione»; infatti, l'ulteriore progresso tecnologico — non lo spontaneismo, ma la spinta della tecnologia e dell'impresa, con una logica quindi del profitto non dell'informazione — imporrà nuove scelte sia per quanto è già stato deciso, sia per quanto resta da decidere e l'avvento della ricezione diretta del segnale via satellite sconvolgerà tutto.

La decisione che dobbiamo prendere è politica e credo che, sciolto questo nodo della regolamentazione, il resto possa venire da sé. Per quanto riguarda la revisione della legge n. 103, la proposta preve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

deva — e lo ribadisco qui — un più marcato ritorno alla imprenditorialità e alla professionalità, sia attraverso la ristrutturazione del consiglio di amministrazione (il numero dei componenti di tale organo va drasticamente ridotto, per evitare di farne un doppione della Commissione: a questo riguardo ha forse ragione il collega Bogi), sia con la restituzione alla RAI-TV della sua capacità di autoregolamentazione e di modelli operativi più vicini a quelli dell'impresa (con la soppressione dell'articolo 13, che sa tanto di Camilluccia, con i due telegiornali ed i tre giornali radio!). Occorre pure, come è stato detto, ridefinire l'articolo 21, in materia di pubblicità, per evitare che in questo vitale settore la RAI-TV si accolli tutti gli obblighi e le emittenti private rivendichino tutti i diritti (secondo una felice espressione del collega Borri), per far saltare — come spesso ci diceva, nel corso delle audizioni, il compianto direttore generale De Luca — lacci e laccioli che vincolano la televisione pubblica, nella concorrenza dell'ascolto rispetto all'emittenza privata.

Non ho invero rilevato nel dibattito sostanziali dati di novità, anche se forti critiche alla linea informativa della RAI sono state ripetute dai deputati Baghino e Servello, Aglietta, Mellini, Roccella, Calderisi e Corleone, e Pavolini e Bernardi (diversi, direi particolari, sono stati invece gli interventi degli onorevoli Reggiani, Costamagna e Greggi). Ma, rispetto all'elemento principale di critica al servizio pubblico, dato dall'esistenza di tanti fenomeni di parzialità, molti dei quali constatati e contrastati come possibili dalla Commissione (ai fini della cui attività rilevo anch'io, come hanno fatto molti colleghi, la carenza di mezzi idonei ad esercitare la vigilanza), ricordo qui l'invito rivolto alla Commissione stessa, al fine di perseguire concretamente il pluralismo, l'obiettività e la completezza dell'informazione, a rendere sempre più incisivo e tempestivo il controllo sulle trasmissioni del servizio pubblico, realizzando al più presto, in accordo con le Presidenze delle Camere, il progettato servizio per la

verifica dell'attuazione degli indirizzi emanati dalla Commissione.

A questi rilievi vorrei, avviandomi alla conclusione, aggiungere la considerazione che il cammino verso la completezza dell'informazione non è né facile né breve. Sappiamo che i partiti politici sono permanentemente sospesi tra il ruolo di garanzia, e quindi di promozione della possibilità di dar voce alla gente (e riconfermo qui la mia profonda convinzione del ruolo insostituibile dei partiti, oggi che è di moda chiederne ritirate da tutte le parti: certo, occorre ridefinirne il ruolo, ma ciò attiene a momenti che precedono questo specifico dibattito) (*Commenti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*), e la tendenza ad occupare uno spazio per diffondere il proprio, esclusivo messaggio. Il fatto che le lamentele vengano da ogni parte è talvolta la garanzia che alla fine, attraverso molte imparzialità, forse si può essere meno lontani dall'imparzialità. Questo traguardo — dicevo — non si può raggiungere una volta per tutte. I suoi difetti dell'informazione radiotelevisiva sono rappresentati oggi dall'eccessiva ingerenza dei partiti, nel settore pubblico (credo che su ciò tutti concordino), e dall'eccessiva presenza di pochi gruppi imprenditoriali, nel settore privato. Del resto, il cammino verso un'informazione più libera, corretta, spontanea e vicina alla gente è lungo e difficile: la duplice liberazione di chi produce informazione e cultura sia dal condizionamento mitico, nel senso partitico deterioro, sia dal condizionamento economico, è l'ideale di ogni giornalista, di ogni uomo che faccia cultura o spettacolo, è l'ideale di una cultura che non è ancella del principe ma protagonista autonoma.

È vero, d'altronde, che da qualunque condizionamento non ci si deve attendere di essere liberati, ma ci si deve liberare.

Altri colleghi hanno detto che la televisione italiana è tra le migliori del mondo, che possiede un patrimonio di professionalità internazionalmente riconosciuta, non solo nel mondo dell'informazione, ma anche del cinema e dello spettacolo in genere. Condivido tale apprezzamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Affido quindi alla valutazione ed al voto della Camera molte delle considerazioni che sono state svolte da varie parti e che ho cercato di riassumere in una visione che va oltre quella di una singola parte politica: è necessario infatti che tutti insieme, operando qui, non sul piano della propaganda ma in uno sforzo reciproco di onestà intellettuale, cerchiamo di ridisegnare in tempi cambiati le regole del gioco delle comunicazioni di massa. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981.

Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

La Camera,

viste

le relazioni annuali della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi;

rileva

criticamente lo stato di decadenza della produzione, della gestione e degli stessi processi diffusivi che connotano la concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo nazionale;

ritiene

che, tra le altre iniziative da adottarsi con urgenza per invertire il processo di decadimento già accennato, possa e debba essere avviata la sperimentazione della collaborazione tra la concessionaria RAI e le emittenti radiofoniche e televisive private che operano in stretta connessione con il rispettivo territorio, sulla base delle individuazioni compiute nell'ultima parte degli indirizzi dettati alla concessionaria, da parte della Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza, in data 6 maggio 1980;

deplora

la qualità dell'informazione resa tuttora dai telegiornali e dai giornali radio, ad onta delle reiterate e specifiche direttive promananti dalla Commissione di indirizzo e di vigilanza, con particolare riferimento agli indirizzi dettati da quell'organo bicamerale alla concessionaria in data 24 febbraio 1983 e ad onta delle stesse delibere del consiglio di amministrazione RAI del 30 marzo 1981 e del 31 luglio 1982, indirizzi e delibere rimasti praticamente privi di effetti positivi;

rileva

che tale processo di preoccupante degenerazione dell'informazione data dai telegiornali e dai radiotelegiornali è accentuato dal tendenziale sdoppiamento della concessionaria in due aziende eterodirette dai maggiori partiti della maggioranza di Governo;

denuncia

la collocazione marginale assegnata dalla società concessionaria alle rubriche di informazione sulla vita e sull'attività del Parlamento;

invita

la Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza a formulare, al più presto, precise direttive annuali che, ferme restando le responsabilità gestionali degli organi societari, inducano questi ultimi a decidere un congruo anticipo dell'orario di inizio delle trasmissioni televisive del servizio pubblico, eventualmente mediante il ricorso a repliche, ed inducano — quelle direttive annuali — la RAI a limitare gli acquisti di film e di telefilm importati dall'estero e ad impegnarsi in un adeguato sforzo produttivo atto a salvaguardare e diffondere, bandita ogni tentazione autarchica, i valori culturali della comunità nazionale anche nelle sue molteplici articolazioni regionali e locali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

La Camera, inoltre,  
prende atto

dell'avvenuta stereofonizzazione parziale, con effetto dall'8 novembre 1982, delle reti radiofoniche nazionali MF e del contestuale avvio della nuova programmazione radiofonica denominata «StereoRai»;

sollecita

la concessionaria ad accelerare e ad estendere le iniziative finalizzate, sul piano produttivo e su quello diffusivo, al rilancio della radiofonia, che in Italia fa registrare preoccupanti flessioni degli indici di ascolto;

ribadisce

l'esigenza, già manifestata nelle risoluzioni approvate nelle date del 22 novembre 1978 e del 6 maggio 1981, di ampliare le risorse disponibili per la Commissione di indirizzo e di vigilanza, sia mediante il ricorso ai mezzi già previsti dalla legge n. 103 del 1975, sia mediante il concorso del CNEL, organo costituzionale di consulenza del Parlamento, al fine di agevolare lo svolgimento dei compiti istituzionali di detta Commissione bicamerale;

sollecita

la Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza a dettare alla concessionaria indirizzi atti ad assicurare investimenti produttivi, da parte di essa, adeguati all'indifferibile rinnovamento tecnologico, all'irrinunciabile miglioramento della qualità dei segnali elettronici diffusi dagli impianti trasmettenti RAI e ricevuti dall'utenza, a costituire «banche dati» e «basi dati» per i nuovi servizi di telematica da gestire in termini competitivi, dopo un sollecito superamento della fase sperimentale del «Televideo»;

impegna

il Governo ad operare le scelte definitive degli «standards» dei nuovi servizi di «Televideo» e di «Videotel», promuovendo la

collaborazione in particolare in ordine alla gestione di tali nuovi servizi, tra la concessionaria RAI e la SIP. Impegna inoltre il Governo a non differire oltre l'esercizio delle opzioni necessarie ad assicurare una caratterizzante presenza italiana nella utilizzazione del satellite di diffusione radiotelevisiva diretta (DDS) L-SAT, che sarà realizzato a cura della ESA-Agenzia Spaziale Europea;

constata

che la parte della risoluzione n. 6-00050 approvata dalla stessa Camera in data 6 maggio 1981 e contenente precise indicazioni in ordine a detti nuovi servizi, indicazioni che si sarebbero dovute recepire nel testo della vigente convenzione Stato-RAI, sono state, in buona parte disattese;

impegna

il Governo a rendersi parte attiva nel dibattito apertosi in seno al comitato ristretto parlamentare sulla legge di regolamentazione dell'emittenza privata che finalmente ha corso malgrado l'assenza di una proposta di legge del Governo;

impegna

il Governo a dare pratica e sollecita attuazione comunque alla sentenza della suprema Corte di cassazione S.C.U. n. 5336/80 ed alla successiva decisione 361/82 del Consiglio di Stato in ordine al rilascio di autorizzazioni ad esercitare impianti radiofonici e televisivi in ambito locale, a determinate condizioni;

sollecita

l'assunzione degli strumenti idonei ad assicurare, anche nel nostro paese, l'adeguamento della legislazione vigente alla raccomandazione del 29 luglio 1981 votata dalla Commissione della Comunità europea sulla protezione delle persone per quanto riguarda l'elaborazione automatica dei dati a carattere personale (81-679 CEE);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

auspica

la sollecita soluzione del problema concernente il sindacato ispettivo da parte dei singoli parlamentari sulle materie disciplinate dalla legge n. 103 del 1975;

sollecita

la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo a seguire con maggiore attenzione ed obiettività nei suoi servizi giornalistici il tema della pace, dei pericoli di guerra, delle gravi tendenze al riarmo e delle iniziative tese a tutelare e a diffondere una «cultura della pace», facendosi così interprete di un bisogno tanto diffuso e crescente nella società italiana.

La Camera, infine, sollecita la Commissione di indirizzo e di vigilanza a rimuovere i vincoli da essa creati all'operatività della società SIPRA, concessionaria RAI, tra il dicembre 1978 e il febbraio 1979, per consentire a quella concessionaria pubblica una adeguata presenza nel mercato pubblicitario nazionale in progressiva espansione.

(6-00107)

«MILANI, BASSANINI, GALLI MARIA  
LUISA, BALDELLI».

La Camera,

discusse le relazioni annuali della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

constatato:

che gran parte dei problemi relativi alla RAI già sottolineati nelle relazioni degli anni precedenti rimangono tuttora irrisolti e in larga misura aggravati, in particolare per quel che riguarda il perdurante sistema della spartizione delle reti e delle testate RAI tra i partiti di Governo e le loro correnti; e per quel che riguarda la parzialità e spesso la faziosità dell'informazione;

che hanno continuato a verificarsi gravi episodi di censura preventiva, su sollecitazioni interne ed esterne all'azienda, come è avvenuto ad esempio nel caso della trasmissione *Rebibbia*, che affrontava un tema di estrema urgenza civile quale quello della condizione carceraria;

che tutto ciò è all'origine di una mancata perdita di prestigio e di udienza del servizio pubblico radiotelevisivo;

costantato ancora:

che quanto si è detto avviene mentre si consolida un sistema di emittenza privata con una forte tendenza al formarsi di oligopoli e alla liquidazione di ogni reale pluralismo, senza che tuttora esista — per evidenti e gravissime responsabilità dei governi e dei partiti governativi — alcuna legge di regolamentazione del settore;

che vi è in Italia una pesante crisi di comparti industriali collegati ai nuovi mezzi di telecomunicazione, comparti che invece sono fondamentali e trainanti nella maggioranza degli altri paesi, e che vi è confusione di ruoli e di funzioni delle aziende di pubblico servizio operanti nel ramo (RAI, SIP, Telespazio, Stet);

che infine, in previsione dell'avvento dei satelliti, sono in giuoco questioni essenziali di autonomia e anche di sicurezza nazionale, per quel che concerne i flussi di informazione e l'indipendenza culturale;

sollecita

da parte della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza il rinnovo puntuale del consiglio di amministrazione della RAI alla imminente scadenza;

auspica

che tale rinnovo divenga occasione per un approfondito riesame del funzionamento del pubblico servizio radiotelevisivo, nonché per un ragionato dibattito sull'even-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

tualità di una revisione di alcuni aspetti della legge n. 103 del 1975;

reputa

che tale revisione debba tendere a rendere più efficaci e penetranti il controllo e l'intervento del Parlamento e della Commissione parlamentare, la quale non è tuttora fornita nemmeno degli strumenti tecnici indispensabili all'assolvimento dei propri compiti;

giudica che si ponga con particolare urgenza la necessità:

di superare i metodi di gestione derivanti dai criteri di spartizione politica, metodi che portano la RAI a venir meno ai propri doveri di pluralismo informativo e culturale e a una crescente burocratizzazione aziendale;

di rientrare immediatamente nella legalità, mediante la soppressione delle due vicedirezioni generali arbitrariamente introdotte oltre le tre previste dalla legge n. 103 del 1975, cosa esplicitamente condannata dal tribunale;

di dar luogo a una ripresa produttiva razionalmente organizzata e gestita, con una piena utilizzazione degli impianti e delle capacità professionali e tecniche esistenti in RAI, con un ricorso meno dissennato e indiscriminato agli acquisti, con un serio contenimento degli sprechi;

di dare concreta attuazione alla linea del decentramento e al pieno sviluppo della terza rete nei suoi aspetti locali e nazionali;

di rinnovare e migliorare l'accesso;

di ripristinare — secondo le disposizioni più volte reiterate dalla Commissione parlamentare — la rubrica *Di tasca nostra* e ogni analoga iniziativa di tutela del consumatore;

di tendere più che mai a fare della RAI l'elemento portante di un rilancio complessivo dell'industria culturale italiana;

di mutare profondamente metodi e tecniche informative sui lavori parla-

mentari, oggi del tutto insoddisfacenti.

La Camera

impegna altresì il Governo:

a presentare sollecitamente, per l'intero settore delle telecomunicazioni e della telematica, un piano organico nel campo della ricerca, delle applicazioni industriali e della diffusione;

a non porre ulteriori intralci alla estensione degli impianti della terza rete televisiva RAI, in modo che — a norma di legge — la concessionaria giunga con tutte e tre le sue reti a tutti gli utenti di tutto il territorio nazionale;

a favorire il rapido varo parlamentare della legge sulla cinematografia;

ad assicurare un'adeguata presenza pubblica nel campo della pubblicità, per spezzare anche su questo terreno le posizioni di speculazione e di dominio oligopolistico.

(6-00108)

«NAPOLITANO, BERNARDI ANTONIO, BOTTARI, TROMBADORI, PAVOLINI, FERRI, BOCCHI, SCARAMUCCI GUAITINI, BALDASSARI, POCETTI, BERLINGUER GIOVANNI, MACCIOTTA».

La Camera,

discusse le relazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981;

ritenuto che la società concessionaria RAI ha sistematicamente violato nei suoi programmi informativi i principi sanciti dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, e in particolare quelli dell'indipendenza, dell'obiettività e dell'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali che legittimano la riserva allo Stato del servizio pubblico radiotelevisivo;

rilevato che la società concessionaria ha praticato nei confronti dei gruppi politici e culturali non facenti parte della maggioranza di Governo e della maggio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

ranza parlamentare la censura e o la deformazione delle loro posizioni politiche;

rilevato che la società concessionaria RAI ha espulso dall'informazione radiotelevisiva i soggetti sociali non rappresentati o non garantiti dalle corporazioni politiche o sindacali;

rilevato che la società concessionaria RAI, perseguendo per conto dei partiti di regime un preciso disegno politico tendente a demolire sistematicamente ogni pericolo di informazione democratica e leale, ha distrutto l'immagine del Parlamento come luogo istituzionale di lotta democratica espellendo o marginalizzando ogni informazione sull'attività delle Camere al solo fine di censurare l'attività delle vere opposizioni;

rilevato che la società concessionaria, unica nel mondo occidentale, ha espulso o gravemente manipolato il dibattito sul disarmo, sulla pace e sull'uso civile e militare dell'energia nucleare;

rilevato che la società concessionaria RAI è giunta persino a disattendere gli indirizzi contenuti nella mozione parlamentare approvata all'unanimità dalla Camera il 2 aprile 1983 con la quale era stata impegnata ad assicurare una campagna d'informazione sullo sterminio per fame nel mondo, sulle cause, sulle responsabilità politiche ed economiche che include, sulle possibilità d'interromperlo;

rilevato che la stessa occupazione e spartizione di reti e testate della RAI da parte dei partiti della maggioranza di Governo e, seppur in misura minore, da una più ampia maggioranza parlamentare si è riprodotta, con i tipici mezzi dei crediti di regime e della contrattazione selvaggia, nel settore della emittenza televisiva privata che così si è potuta affermare nell'ambito nazionale con caratteristiche oligopolistiche a scapito delle emittenti regionali o interregionali;

ritenuto del resto che il tentativo di soffocamento messo in atto dal Governo

nei confronti di *Radio radicale* s'inquadra nel più vasto tentativo di rimuovere ogni ostacolo alla totale gestione partitocratica dell'informazione pubblica e privata in Italia;

rilevato che la Commissione parlamentare di vigilanza ha dolosamente omesso di adottare «tempestivamente le deliberazioni necessarie» per ottenere l'osservanza da parte della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo dei principi generali della legge n. 103 e delle sue direttive, giungendo perfino a frapporre ostacoli all'acquisizione «dei mezzi per il pieno assolvimento dei suoi compiti e, in particolare, per la verifica dei programmi»;

censura

la Commissione parlamentare per avere gravemente omesso di esercitare le funzioni d'indirizzo e di vigilanza sulla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, invitando nel contempo i suoi componenti a trarre le dovute conseguenze da tale giudizio;

censura

il ministro delle poste e delle telecomunicazioni per il suo intervento illegittimo e persecutorio nei confronti di *Radio radicale* invitandolo a sospendere immediatamente ogni ulteriore azione illegale contro tale emittente radiofonica privata;

impegna

la Commissione parlamentare di vigilanza a proporre, entro un mese dall'approvazione della presente risoluzione, gli strumenti con i quali da una parte garantire il diritto del sindacato ispettivo dei singoli deputati sull'attività della RAI e dall'altra imporre alla concessionaria l'esecutività delle sue delibere;

impegna

il Governo ad avviare le procedure di denuncia dell'atto di concessione del servi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

zio alla RAI per inadempienza degli impegni indicati nell'articolo 13 della legge n. 103.

(6-00109)

«AGLIETTA, ROCCELLA, CALDERISI, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, BONINO, CORLEONE, FACCIO, TEODORI».

La Camera,

a conclusione del dibattito sulla relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi relativa all'attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981;

ribadisce quali principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo, come è detto nell'articolo 1 della legge n. 103 del 1975, «l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto della Costituzione»;

riconosce l'assoluta esigenza che la Commissione sia posta in condizioni tali — anche con mezzi ed attrezzature idonee — da potere adempiere ai propri compiti e assolvere alle funzioni di indirizzo, di controllo e consultiva, che la legge le assegna, in modo che tutte le sue delibere siano rese esecutive;

ricorda e precisa, ancora una volta, che proprio in base alle considerazioni in diritto della Corte costituzionale nella sentenza n. 225 del 9 luglio 1974, una radiotelevisione pubblica è ammissibile a condizione, tra l'altro:

a) che gli organi direttivi dell'ente gestore (si tratti di ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica) non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantire l'obiettività;

b) che vi siano direttive idonee a garantire che i programmi di informazione

siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero;

c) che per la concretizzazione di siffatte direttive e per il relativo controllo siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento, che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale;

d) che i giornalisti preposti ai servizi di informazione siano tenuti (nello svolgimento di una pubblica funzione) alla maggiore obiettività e posti in grado di adempiere ai loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale;

e) che, attraverso una adeguata limitazione della pubblicità, si eviti il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela;

f) che, in attuazione di un'esigenza che discende dall'articolo 21 della Costituzione, l'accesso alla radiotelevisione sia aperto, nei limiti massimi consentiti, imparzialmente ai gruppi politici, religiosi, culturali nei quali si esprimono le varie ideologie presenti nella società;

g) che venga riconosciuto e garantito — come imposto dal rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo — il diritto anche del singolo alla rettifica;

conferma il diritto al libero uso della radio e della televisione e, giusta la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976, con la quale vengono liberalizzate le emittenti radiotelevisive locali a cura dei privati, che operano in attuazione dell'articolo 21 della Costituzione, l'urgente esigenza di regolamentare l'attività delle radio e televisioni libere in modo di garantirne l'esistenza e lo sviluppo, facendo sì che tale tutela assicuri alla base dell'emittente libera, qualità, competenza e qualificazione professionale, e sia rispondente agli stessi requisiti richiesti per la informazione stampata;

denuncia il perpetuarsi di una situazione e di comportamenti, nell'ambito della RAI — a causa della costante intromissione della maggioranza e delle clientele — che hanno dato luogo alla lottizzazione nella scelta dei dirigenti (l'assurda discriminazione esistente nella composizione del consiglio di amministrazione si ripercuote e si avvera anche nei comitati regionali), nelle assunzioni e nelle assegnazioni degli incarichi: tutto ciò porta ad assurde spartizioni delle reti e delle testate tra partiti al Governo e addirittura tra gruppi correntizi, e conseguentemente a faziosità, a privilegi, a colpevoli e furbeschi silenzi soprattutto nell'informazione;

impegna la Commissione parlamentare di vigilanza:

a darsi una pronta organizzazione per attuare, in virtù dei principi e delle qualità sanciti nel primo e secondo comma dell'articolo 1 della legge n. 103 del 1975, le competenze assegnate alla Commissione, che si è sostituita a quella prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, anche — come diretta conseguenza — con la abrogazione dell'articolo 8 del citato decreto;

a realizzare una completa ed esatta corrispondenza della rappresentanza nel consiglio d'amministrazione della RAI al momento del rinnovo di questi, in ossequio al nono comma dell'articolo 4 della legge n. 103;

ad eliminare ogni sovrastruttura clientelare e ad impedire il ripetersi alla RAI dei fenomeni partitocratici;

alla totale revisione dei servizi comuni alle tre reti al fine di eliminare incongruenze e contrasti, attestanti orientamenti partitici, contrari ai principi di obiettività e di completezza dell'informazione;

a promuovere infine iniziative e ad emanare direttive, idonee a rendere effettivamente l'azione della RAI prezioso veicolo per la formazione culturale e sociale degli italiani;

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative per la sollecita regolamentazione delle radio e televisioni private al fine di garantire la «libertà di antenna» secondo la Costituzione e le sentenze degli anni 1974, 1976 e 1982 della Corte costituzionale;

ad impedire con azione pronta ogni fenomeno di concentrazione nel settore radio e televisivo, attuando quelle stesse norme che la legge sull'editoria prevede per quotidiani e periodici;

ad accentuare ogni ricerca ed ogni realizzazione tecnologica, con utilizzazione massima delle strutture e delle competenze professionali, nello spettacolo come nell'informazione, nei programmi culturali come in quelli di costume, al fine di assolvere veramente ai compiti formativi, ai quali deve tendere l'uso della radio e della televisione, mezzo quanto mai formidabile per dare luogo a profondi mutamenti della società nazionale;

a normalizzare — d'accordo con la concessionaria e con lo stesso IRI — la situazione della SIPRA delimitandone competenze e funzioni;

a disporre la riorganizzazione — adeguandone le strutture attualmente insufficienti — dei servizi radiofonici e televisivi destinati, giusta l'articolo 19 della legge n. 103 del 1975, alla diffusione ed alla conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo, anche per diverso collegamento con gli italiani residenti all'estero;

a rivedere i motivi dell'esistenza della terza rete;

a far sì che tutte le assunzioni avvengano per concorso;

a impedire ogni spreco;

ad obbligare la RAI ad incrementare notevolmente, nella realizzazione dei programmi, l'impiego del proprio personale e dei propri impianti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

ad esaminare dal lato economico, giuridico e societario, la opportunità di abolire il pagamento del canone RAI.

(6-00110)

«BAGHINO, PAZZAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA, PARLATO, FRANCHI, VALENSISE».

La Camera,

preso atto dei problemi evidenziati sia dalle relazioni dei diversi gruppi sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sia dagli interventi dei singoli deputati sulla materia,

rileva

la necessità di rivedere la legge n. 103 del 1975, definita obsoleta dagli stessi relatori di maggioranza, e di affrontare la complessa questione dell'emittenza pubblica e privata nel rispetto dell'articolo 21 della Costituzione, tenendo conto per altro della rapida evoluzione in atto nel settore dal punto di vista tecnologico,

invita il Governo,

stanti il momento di riflessione su tutta la delicata materia e l'esame in corso presso le Commissioni di merito delle proposte di iniziativa parlamentare, ad evitare decisioni e provvedimenti limitativi delle libertà sancite dalla Costituzione e a tener conto della risoluzione approvata dalla competente Commissione di vigilanza in cui tra l'altro si stabilisce di non fare ricorso per il 1983 all'aumento del canone di abbonamento alla RAI-TV.

(6-00111)

«STERPA».

La Camera

nell'approvare la relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981;

tenuto conto della discussione, che ha evidenziato come l'intero sistema radiotelevisivo italiano attraversi una fase di transizione che richiede un non più differibile intervento del legislatore;

tenuto altresì conto che la Camera ha già iniziato, presso le Commissioni di merito, l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare in materia,

invita il Governo

a presentare al più presto un progetto di legge, anche con una disciplina transitoria, al fine di poter giungere sollecitamente alla definizione — tenuto conto della complessità e della rapida evoluzione in atto nel settore — delle linee fondamentali di un sistema misto radiotelevisivo nel quale, da un lato venga riconfermato il ruolo centrale del servizio pubblico e, dall'altro, venga regolamentata la funzione delle emittenti private.

(6-00112)

«BORRI, SEPPIA, REGGIANI».

Chiedo al rappresentante del Governo se intende esprimere un parere sulle risoluzioni presentate.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Signor Presidente, esprimo il parere del Governo sulle risoluzioni presentate in occasione dell'esame delle relazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Il mio intervento sarà sintetico e strettamente legato alle considerazioni e agli inviti contenuti in tali documenti... (*Interruzione del deputato Milani*).

PRESIDENTE. Onorevole Milani, lei ha chiesto la parola per dichiarazione di voto: non «consumi» prima del tempo gli argomenti. (*Commenti del deputato Seppia*).

Onorevole Seppia, non dialoghi con l'onorevole Milani.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. In-

tendo comunque sottolineare come ci si muova in un settore in rapida evoluzione molto complesso e delicato nel quale gli aspetti tecnici, quelli politici e sociali vanno valutati e considerati con estrema attenzione e con giusto metodo al fine di dare una risposta esauriente ad una serie di istanze anch'esse molto complesse e spesso di faticosa soluzione come ha appena ricordato efficacemente l'onorevole Bubbico a conclusione del dibattito.

Ci muoviamo in un terreno, infatti, nel quale l'urgenza posta al legislatore dai problemi esistenti non deve ottenere una risposta rigida e ponderosa, ma un atto che sappia tener conto non solo dei tempi, ma anche delle necessarie verifiche, delle possibili modificazioni, della agilità con la quale occorre far fronte alle istanze di un settore in chiara transizione e di così complessa entità. A questo impegno ci si deve accingere con tempestività, volontà e chiarezza, garantendo con precisione la funzione fondamentale del servizio pubblico ed il ruolo dell'emittenza privata che comunque va regolamentato.

Mi è parso importante ribadire questi concetti prima ancora di soffermarmi in dettaglio sui documenti presentati proprio per evidenziare meglio il quadro nel quale ci si muove e l'orientamento con il quale occorre procedere.

In merito alla risoluzione Milano n. 6-00107 faccio presente che le scelte definitive degli *standard* dei nuovi servizi Televideo e Videotel potranno essere effettuate soltanto dopo la conclusione delle fasi sperimentali già avviate alla fine del decorso anno rispettivamente dalle società concessionarie RAI e SIP sulla scorta delle direttive impartite dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

D'altra parte è da precisare che anche in ambito internazionale per entrambi i servizi non si è ancora giunti ad adottare uno *standard* comune.

Circa la presenza italiana nell'utilizzazione del satellite sperimentale *L-SAT*, assicuro che gli organi governativi competenti stanno operando nel senso di proseguire nella partecipazione all'espletamento di tutti i programmi di studio e di rea-

lizzazione da parte dell'Agenzia spaziale europea - *ESA*.

Non risponde al vero che il Governo abbia disatteso le indicazioni approvate dalla Camera dei deputati con la risoluzione n. 6-00050 del maggio 1981, dato che la Camera stessa aveva respinto la parte della predetta risoluzione riguardante i nuovi servizi Televideo e Videotel.

Il Governo partecipa attivamente ai lavori del Comitato parlamentare ristretto, che si occupa della disciplina della emittenza radiotelevisiva privata, tanto che ha fornito anche lo schema di provvedimento a suo tempo elaborato dal Ministero delle poste e telecomunicazioni e non ancora sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri in attesa che le parti politiche facciano conoscere il proprio definitivo punto di vista al riguardo.

In relazione al contenuto delle sentenze della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato, richiamate nella risoluzione, l'amministrazione, dopo aver adottato il nuovo piano di ripartizione delle radiofrequenze, sta procedendo all'elaborazione di un piano di assegnazione dei canali per l'intero settore radiotelevisivo, sulla base del quale — previa determinazione delle ulteriori necessarie condizioni — sarà possibile rilasciare le autorizzazioni di cui trattasi.

Il Governo, allo scopo di recepire la raccomandazione CEE n. 81-679, ha predisposto un apposito schema di disegno di legge per regolamentare l'utilizzo dei dati a carattere personale immagazzinati in banche per assicurare la tutela della riservatezza dei dati stessi.

Passando alla risoluzione Napolitano n. 6-00108, faccio presente che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni opera attivamente alla definizione e conduzione di programmi di ricerca nel settore delle telecomunicazioni e della telematica, d'intesa con il CNR, il ministero della ricerca scientifica ed il gruppo STET.

Le principali aree di ricerca sviluppate in coordinazione con gli organi e gli enti citati, sono quelle attinenti l'uso dei satelliti per servizi di telecomunicazioni sia

tradizionali che più avanzati (ad esempio, uso satellite europeo ECS o definizione satellite ITALSAT); l'uso dei sistemi in fibra ottica, sia per comunicazione a grande distanza che nelle aree di distribuzione urbana; la definizione della normalizzazione per le reti numeriche e per i terminali che consentono la più ampia diffusione dei servizi di telematica; la sperimentazione di servizi di telecomunicazioni avanzate e dei servizi di telematica già definiti.

Per quanto concerne la risoluzione n. 6-00110 dell'onorevole Baghino, valgono di massima gli elementi di risposta predisposti per le precedenti risoluzioni; per alcuni punti però (a pagina 14 dell'atto parlamentare), occorre far presente che sono tutt'ora in corso lavori a livello tecnico da parte di rappresentanti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, della Presidenza del Consiglio dei ministri e della RAI per addivenire ad una nuova convenzione aggiuntiva, che prevede la riorganizzazione del servizio di trasmissioni radiofoniche per l'estero previo reperimento delle necessarie risorse finanziarie.

Circa l'ultimo punto, relativo all'opportunità di abolire il pagamento del canone RAI, si fa presente che non è ipotizzabile l'abolizione del canone, in quanto esso serve per coprire i costi che la concessionaria sopporta per svolgere il servizio. Non va dimenticato che il servizio svolto persegue non solo fini sociali, ma anche educativi. La concessionaria è tenuta ad estendere le reti di trasmissione fino ai più piccoli centri, incontrando perciò oneri elevati (i ripetitori sono infatti circa tremila). Inoltre, effettua trasmissioni in regioni bilingui (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia).

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni non frappone alcun ostacolo all'estensione degli impianti della terza rete televisiva, ma si adopera fattivamente per la corretta applicazione della vigente convenzione. Il Governo è favorevole a che il disegno di legge sulla cinematografia venga rapidamente all'approvazione.

In ordine alla risoluzione Aglietta n. 6-00109, occorre sottolineare come ci si debba attenere alla decisione finale della magistratura amministrativa perché si sciolga un nodo che non riguarda solamente *Radio radicale*, ma anche altre emittenti private. Il parere del Governo, nella circostanza specifica, è che il provvedimento iniziale di diffida nei confronti di *Radio radicale* sia stato ispirato ai principi vigenti in materia di servizi radiotelevisivi. Il dubbio sulle varie interpretazioni, a questo punto, non va sciolto da altri se non dall'autorità che ha un solo interesse da far prevalere: quello della giustizia che sola garantisce tutti e tutto in una società democratica e civile.

Per quanto concerne la risoluzione Sterpa n. 6-00111, in ordine alla deliberazione assunta dalla Commissione parlamentare di vigilanza il 13 gennaio 1983 sul mantenimento della misura del canone di abbonamento, devo far presente che tale deliberazione non è stata preceduta da accertamenti in sede tecnica sulle esigenze finanziarie della concessionaria RAI, accertamenti che spettano al Ministero delle poste di concerto con il Ministero del tesoro.

È noto altresì che, sulla base di tali accertamenti tecnici e della successiva deliberazione del CIP, previo parere della Commissione parlamentare di vigilanza, viene emanato il decreto del ministro delle poste che fissa i canoni di abbonamenti per il servizio pubblico radiotelevisivo.

Richiamandomi alle considerazioni espresse all'inizio del mio intervento, intendo concludere dicendo che il Governo non ravvisa motivi validi, e tantomeno seri, per dare corso alla procedura di denuncia della convenzione Stato-RAI; ritiene di valutare positivamente la risoluzione n. 6-00112, presentata dagli onorevoli Borri, Seppia e Reggiani, sulla quale crede si possano trovare opportune e concrete convergenze, ed è convinto che possano trovarsi indicazioni serie, adeguate alle circostanze, valide in un momento in cui l'urgenza non può costituire ostacolo per la mediazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

È con questo spirito che il Governo intende operare e procedere senza esitazioni su un terreno estremamente delicato, tanto vitale per la nostra società.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale norma, onorevole Milani;

ELISEO MILANI. Sul fatto che il Governo ha detto una serie di cose, ma non ha detto se accetta come raccomandazione o no le risoluzioni. Dica almeno che quelle sono pleonastiche, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Milani, le risoluzioni non sono assimilabili ad ordini del giorno, che il Governo dichiara o no di accettare. In relazione al contenuto delle risoluzioni il Governo si è limitato a dire su che cosa è d'accordo e su che cosa disente; e su tale base i presentatori di tali documenti valuteranno se sia o no opportuno insistere per la loro votazione.

ELISEO MILANI. Ma è d'accordo con quella... (*Interruzione del deputato Borri*).

PRESIDENTE. Onorevole Milani, questo è un suo parere personale. Qui si tratta di vedere se i colleghi che hanno presentato delle risoluzioni, temendo o preoccupati che un voto contrario abbia un certo peso, ritengono di rinunziarvi in qualche modo, di ritirarle, facendo sì che risultino considerazioni che passano alla Commissione. Ma non credo vi siano altre strade. Il Governo ha detto che è d'accordo su una e c'è una richiesta — non so se la procedura del voto, onorevole Milani, la soddisfi — del gruppo democristiano perché si voti per scrutinio segreto. Può darsi che questa procedura le dia maggiore respiro. Pertanto, da questo momento decorre il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni a scrutinio segreto con il procedimento elettronico.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Silvestri. Ne ha facoltà.

GIULIANO SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solitamente, quando ci troviamo a parlare dei problemi dei *mass-media* e segnatamente dei problemi radiotelevisivi, facciamo riferimento sempre o prevalentemente alla questione dell'informazione. In questo dibattito, poi, il problema si è ancora accentuato per la nota vicenda di *Radio radicale*. In premessa di questa mia dichiarazione di voto, invece, voglio fare riferimento al più complesso problema del prodotto radiotelevisivo fornito nel nostro paese. Nel convegno che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha tenuto, solo qualche settimana fa, questo aspetto è stato abbondantemente valutato e nella stessa relazione della maggioranza della Commissione di vigilanza ed anche nelle relazioni di minoranza, questi aspetti sono stati sottolineati, perché c'è da dire che in questi anni si è fatto un gran parlare della concorrenza tra privato e pubblico — recentemente, poco prima, ha parlato Bogi di questo —, valorizzando il problema della concorrenza di mercato che, a nostro avviso, invece, ha prodotto ben scarsi risultati, non certo in maniera assoluta, ma in maniera prevalente.

Si è potuto, cioè, verificare un appiattimento in basso del prodotto radiotelevisivo, rivolto prevalentemente, se non esclusivamente, a rincorrere gli istinti meno nobili e più futili dello spettatore, nella ricerca incessante dell'incremento degli indici di ascolto, finalizzati al rallestamento di quanta più pubblicità possibile sul mercato. Da qui le conseguenze più grigie; sforzi limitati di produzione; ricerca sul mercato internazionale di prodotti di largo consumo, con conseguente aumento dei costi non solo dell'emittenza privata; rassegnazione quasi ad una sorta di neocolonialismo culturale assorbito passivamente da realtà culturali e sociali molto differenti da quella nazionale.

La concorrenza tra pubblico e privato specialmente nel periodo più recente, ha finito così per scatenarsi attorno all'effi-

mero, agli spettacoli di intrattenimento, lasciando quasi nel dimenticatoio aspetti qualificanti della comunicazione radiotelevisiva. E gli effetti non sono meno nocivi di una informazione incompleta, fazziosa, lottizzata. Si arriva ad agire direttamente sulla mentalità del cittadino, sui costumi, sulla stessa qualità della vita. Di qui la estrema urgenza di una legge di disciplina del nuovo sistema radiotelevisivo, sulla quale conveniamo.

Oggi non si può più, infatti, parlare della disciplina della emittenza privata. Dal 1976 la realtà è cambiata di molto e non solo in riferimento alle catene dei privati. Anche la RAI-TV deve effettuare uno sforzo di adeguamento e di aggiornamento assolutamente indispensabile.

La realtà non è più quella di ieri e fra non molto non sarà nemmeno quella di oggi. La stessa concessionaria, cioè, in un futuro ormai non più remoto, dovrà assomigliare più ad una azienda gestita con caratteri manageriali che non a quella sorta di ministero che appare oggi.

Noi ci siamo sforzati qualche volta di far luce su quelle che vengono definite come sacche di improduttività. Abbiamo chiesto, anche con atti parlamentari ufficiali, di conoscere quanti dipendenti RAI siano attualmente in aspettativa, quanti abbiano il doppio lavoro e quanti abbiano contratti in collaborazione, perché non è poi vero che alla RAI si goda di un trattamento economico medio particolarmente allettante. L'impressione, invece, è che per le sacche di improduttività purtroppo presenti si abbiano trattamenti molto al di sotto della media del settore privato: pensiamo ai giornalisti, ai dirigenti delle strutture di programmazione e via discorrendo.

Se la concorrenza del settore privato, su questo piano, è stata bloccata, è perché il lavoro nei *network*, ancorché maggiormente retribuito, non appare proprio gratificante per lo scarso lavoro di ideazione messo in evidenza a tutt'oggi, anche a causa, per la verità, delle incertezze dovute alla mancata promulgazione della legge di disciplina. Ecco, rilanciando in termini produttivistici la RAI si raggiunge-

rebbero due obiettivi nello stesso momento: valorizzare le energie migliori con più puntuali riconoscimenti anche di carattere economico e garantire un prodotto qualitativamente migliore da fornire al cittadino italiano.

Non si può, quindi, ulteriormente procrastinare un vuoto legislativo che ha già abbondantemente, a nostro avviso, superato il limite di guardia, come del resto ha largamente dimostrato la vicenda di *Radio radicale*.

L'obiezione rivolta al ministro è sostanzialmente una: perché far rispettare la legge, quando questa per tanti anni è stata disattesa?

A prescindere dal merito della risposta (in passato il Ministero ha sempre ostacolato tentativi surrettizi di superamento della legge: basta ricordare il tentativo fatto da Rizzoli con il telegiornale *Contatto*), c'è da osservare che è ben triste la sorte di un paese in cui le contestazioni avvengono sulla base di richieste di inosservanza delle norme vigenti.

Il problema, invece, è un altro. La legge deve essere rispettata da tutti e non solo dai deboli, ma soprattutto la legge deve con chiarezza disciplinare ogni rapporto importante della vita sociale. Da questo punto di vista, occorre giustamente riconoscere che l'autorità morale del potere politico e legislativo può anche risultare alquanto scossa a causa della lunga ed incredibile inadempienza legislativa. Al cittadino è difficile richieder rigore nei comportamenti, se poi questo stesso rigore non è osservato dai legislatori. E tutto ciò è accaduto per quanto riguarda il sistema radiotelevisivo in Italia.

Dopo le due sentenze della Corte costituzionale il cosiddetto potere politico e quello legislativo sono apparsi in più di una occasione alquanto latitanti. In questa realtà non lusinghiera, bisogna però dire che non è stato il Governo il più inadempiente, e neppure il partito della democrazia cristiana.

Le uniche proposte concrete di discussione in questi anni, infatti, sono state avanzate da ministri democristiani: da quella di Gullotti, affossata da certo mas-

simalismo sul bacino di utenza, per finire con quella di Gaspari, consegnata all'allora Presidente del Consiglio Spadolini e restata nel cassetto non certo per responsabilità del ministro e nemmeno, almeno in via primaria, per colpe della democrazia cristiana.

Certo, mai come oggi il problema della disciplina legislativa è apparso più urgente. Su questo terreno da sempre si è giocata una partita importantissima per le stesse sorti della democrazia nel nostro paese. Inutile qui soffermarci a discutere sul ruolo dei *mass media* in una moderna democrazia; ripeteremmo discorsi, almeno a livello teorico, abusati. Basta infatti riportare alla mente tutte le trame sviluppate dalla loggia P2 attorno all'impero di Rizzoli, per non dire degli stessi aspri scontri di questi giorni attorno al *Corriere della sera*. Spesso in questo campo, dietro nobili parole, si nascondono mire che nobili propriamente non sono. Ricordiamo i discorsi di Rizzoli e Costanzo sulla libertà di stampa? Il moralismo di trasmissioni come *Acquario* e *Bontà loro*? Nel mentre si saliva in cattedra, si facevano interviste a Gelli, saltando le stesse competenze del direttore del *Corriere della sera*; nel mentre si chiedeva spazio al telegiornale nazionale, si trattava con Calvi, e non solo con Calvi, per determinare un futuro non propriamente simile a quello per il quale ci si era battuti nella lotta della Resistenza.

Ecco, in questo campo la prudenza non è mai troppa. Non diciamo che si debba diffidare dei bei discorsi, ma nemmeno lasciarsi abbindolare da facili paroloni. Ecco perché auspichiamo il superamento dell'attuale fase di stallo; ecco perché crediamo, come giustamente ha sottolineato la Corte costituzionale, ad un domani di collaborazione tra emittenza pubblica ed emittenza privata; ecco perché riteniamo che il servizio radiotelevisivo pubblico debba ancora svolgere un ruolo centrale nel nostro paese.

Certo, valorizzando la professionalità e non avvilendosi in pratiche lottizzatrici. Non è utopia questa; esistono esempi concreti ai quali rifarsi: pensiamo alla gestione di Jacobelli nelle tribune politiche o a

quella di Longhi nel nuovo *TG1*.

Da questo punto di vista non sono certo le leggi redatte accuratamente a fornire garanzie di ottima riuscita (pensiamo alla legge sull'editoria ancora in fase di decollo. Dovremmo piuttosto concludere che il giornalista-Presidente del Consiglio Spadolini ha congiurato contro i giornali quando non è riuscito a mettere in moto meccanismi che invece si sono rivelati di per sé aerraginosi e dispersivi; basti pensare alle vicende oscure di *Paese sera* dove, nonostante le prescrizioni della legge, non si è riusciti ad individuare compiutamente la reale proprietà, giungendo anche a pensare ad influenze di un paese straniero): è il sistema dell'occupazione del pubblico da parte del privato che deve finire.

Per questo pensiamo ad un domani differente da quello che si è venuto delineando in questi anni: non più lotta sorda tra servizio pubblico e *network* privati, ma spazi operativi anche per quella emittenza locale che spinse la Corte costituzionale a liberalizzare l'etere.

Un gioco di pesi e contrappesi dovrà farci uscire dal pericolo dell'occupazione della RAI da parte dei partiti, come pure dall'insidia di cadere in mano ad oligopoli che potrebbero avere logiche di dissoluzione degli equilibri democratici: le vicende della Rizzoli e di *Paese sera* sono lì ad ammonirci in maniera preoccupata. In questo senso sentiamo di dover sostenere e votare la risoluzione firmata da Borri, Reggiani e Seppia, pur dichiarando di condividere diverse parti di altre risoluzioni che, però, nella loro complessa articolazione rischierebbero di determinare effetti controproducenti e comunque non coerenti con gli impegni che la Camera deve assumere per una rapida, giusta soluzione del problema dell'emittenza via etere (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È una dichiarazione di voto *sui generis*, signor

Presidente, perché *sui generis* è questo dibattito, che ha uno sviluppo differente da quello previsto dal legislatore quando ha fissato nell'articolo 4 della legge n. 103 che annualmente la Commissione deve presentare una propria relazione al Parlamento; il che non significa che si debba arrivare alla presentazione di risoluzioni.

Il nostro gruppo ha già segnalato in sede di discussione la rilevanza del mezzo radiotelevisivo e la sua influenza sui costumi, sugli orientamenti e sulla vita nazionale. Ci limitiamo, quindi, ad indicare le parti delle altre risoluzioni che possiamo accettare e poi stringerci attorno alla nostra.

Ripeto che questa è una dichiarazione di voto *sui generis*, in quanto attinente a risoluzioni che saranno poste in votazione ma che tutte contengono qualche parte che può essere approvata anche da componenti politiche diverse da quelle che le hanno presentate.

Il degrado della produzione e della gestione, l'esigenza di unificare vari servizi comuni, l'ammissione di ingiustizie e discriminazioni verificatesi nel tempo, le carenze di obiettività, di completezza e di imparzialità che hanno provocato la degenerazione dell'informazione (soprattutto nei telegiornali), l'inopportuna collocazione dei servizi che riguardano il Parlamento in ore di minore ascolto, l'esigenza che siano rispettate e subito attuate le delibere della Commissione sono tutte cose contenute in varie risoluzioni, così come l'esigenza di ampliare i mezzi a disposizione della Commissione affinché possa svolgere compiutamente e continuamente i suoi compiti, l'esigenza di chiarire finalmente il discorso del sindacato ispettivo: il ministro delle poste è indubbiamente l'unico che deve venire qui a rispondere a interrogazioni, interpellanze e mozioni riguardanti la RAI, essendo tra l'altro colui che firma la concessione alla RAI e che, quindi, ha il dovere di controllare che la concessionaria rispetti i termini della convenzione.

Tutte queste cose sono contenute in varie risoluzioni e allora cosa dovremmo

fare? Chiedere la votazione per parti separate? Non finiremmo mai. Allora, non possiamo far altro che dire che voteremo a favore della nostra risoluzione e sottolineare alcuni punti delle altre che condividiamo. Ad esempio, la risoluzione firmata dall'onorevole Sterpa può trovarci consenzienti ma è sicuramente parziale, soprattutto per quanto riguarda i problemi e le funzioni della Commissione.

In questo dibattito vi è poi un'altra anomalia, visto che repubblicani e liberali non si riconoscono nella risoluzione presentata dalla maggioranza, con ciò ammettendo che non si riconoscono più neppure nella relazione della maggioranza. Noi, comunque, non possiamo condividere il contenuto della risoluzione presentata da una parte della maggioranza: non avrebbe avuto senso, altrimenti, presentare una relazione di minoranza, perché avremmo potuto accettare quella presentata da Dutto e Bausi.

Né possiamo dare l'incarico al Governo, mentre le Commissioni interni e trasporti riunite stanno procedendo all'esame di un provvedimento che intende adeguatamente regolamentare le radio e le televisioni private, di emanare una norma transitoria. Il Parlamento può benissimo emanare quella regolamentazione che tutti dichiarano essere necessaria. Nella nostra risoluzione abbiamo indicato alcuni punti che concernono la lotta al monopolio, all'oligopolio, che riguardano l'emanazione di norme *antitrust* ed infine l'estensione in tutto il campo dell'informazione della legge sull'editoria, soprattutto per quanto attiene alle società che trasmettono su quasi tutto il territorio nazionale. Si ribadisce, inoltre, anche la lotta al clientelismo imperante nella RAI, punto che è contenuto anche in tutte le altre risoluzioni. Vi è poi l'esigenza di stabilire effettivamente la funzione culturale e sociale della RAI in modo da poter influire in un senso giusto sui costumi, sull'attività e sulla vita della società italiana.

Per questi motivi dichiariamo il voto favorevole sulla nostra risoluzione, pur riconoscendo che sarebbe molto più giusto ed equo che i firmatari delle varie

risoluzioni decidessero di consegnare i loro documenti, assieme alle relazioni qui svolte ed all'intervento del Governo, alla Commissione di vigilanza perché faccia tesoro di quanto detto fino ad ora, in modo da tenerne conto per i lavori successivi. Soltanto così avremo l'espressione della Camera attraverso tutti i gruppi che hanno presentato delle risoluzioni e non daremmo né alla RAI, né alla Commissione e né al Governo alcun motivo per dire che quella norma è stata respinta dal Parlamento o quell'altra norma è stata approvata, anche perché la risoluzione, che è stata firmata da tre rappresentanti dei cinque gruppi che costituiscono la maggioranza governativa, non fa alcuna menzione di ciò che deve realizzare la Commissione per attuare quanto contenuto nella legge n. 103, che riguarda la RAI.

L'argomento del nostro dibattito era la relazione sull'attività della Commissione nei confronti dell'operato dell'ente televisivo di Stato. La nostra discussione invece si è accentrata soprattutto sulla situazione delle radio e delle televisioni private, trascurando così l'esigenza di una riforma della RAI (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE COSTAMAGNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo per dichiarazione di voto anche perché, nella latitanza del Governo, ritengo che sia importante che rimanga agli *Atti parlamentari* il giudizio su un argomento fondamentale, quale è quello del sistema radiotelevisivo e della RAI.

Se questo dibattito, svoltosi in assenza del Governo, fosse stato trasmesso in diretta, sarebbe bastato quello che avevo detto e proposto durante la discussione, e non vi sarebbe stato alcun bisogno di una stringata e precisa dichiarazione di voto. Ma la ripresa diretta non c'è stata e, nel disinteresse generale avendo quasi tutti i resocontisti della carta scritta osservato il *black-out* relativamente alle mie proposte e alle mie critiche, sento come obbligato-

rio il dovere di ribadire che mi considero, come deputato, rappresentante della nazione nella sua interezza, in particolare su un problema che giudico fondamentale, quale è quello della RAI e del sistema radiotelevisivo.

Se sono qui, lo debbo ai cittadini, che col loro voto mi hanno eletto, e oltretutto credo di non aver avuto meno voti dei miei colleghi di gruppo che sono intervenuti nel dibattito e il cui giudizio positivo verso la RAI è stato invece scrupolosamente registrato dai giornali. Taluni, molti dei cittadini che mi hanno votato, malgrado il discorso critico da me pronunciato, potrebbero confondermi con questi miei colleghi di gruppo, dei quali rispetto libertà ed opinioni; però diversamente dal loro, il mio giudizio sulla RAI è del tutto negativo, critico, tra l'altro nella convinzione che non vi sia nello statuto della DC — partito al quale mi onoro di appartenere — alcun articolo che mi vincoli a solidarizzare con questa RAI così com'è.

Signor Presidente, onorevoli deputati, è mia opinione, tra l'altro, che non sia vero, che non sia esatto che la DC, il mio partito, sia il partito che comanda alla RAI. Tutt'altro: sono della opinione che la realtà sia ben diversa, anche se tanti dirigenti e giornalisti della RAI si vantano di appartenere alla DC.

Penso, meditatamente penso, che il caso sia diverso e quasi opposto, nel senso che è la RAI, in quanto gruppo di pressione, che tenta di comandare, o comunque di contare, all'interno della DC.

In particolare questo tentativo massiccio di impadronirsi della DC, da parte della struttura della RAI, lo ho registrato al momento dell'assemblea nazionale democristiana dell'autunno 1981, quando mi accorsi che quasi i due terzi dei cosiddetti esterni, fatti partecipare all'assemblea nazionale, provenivano o appartenevano ai ranghi della RAI.

Signor Presidente, onorevoli deputati, viviamo in tempi difficili, nei quali a distanza di anni si scopre che potenti poteri occulti hanno influenzato, senza che i cittadini ne sapessero alcunché, la vita politica, riuscendo a coinvolgere nella spirale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

della P2 tanti e tanti alti burocrati, generali delle forze armate, esponenti e dirigenti qualificati dei diversi partiti.

Un'esperienza, un insieme di rivelazioni, che può spingere certamente molti di noi alla psicosi dei poteri occulti. Io, per mio conto, sulla base di tanti fatti, mi sono convinto che per reagire ad ogni tentativo o sospetto di tentativo, occorra essere duri, inflessibili nel respingere ogni e qualsiasi intrusione dei gruppi di pressione, siano essi economici, siano essi a carattere culturale, sui nostri partiti politici. Di qui la mia decisione di denunciare oggi, in quest'aula, queste spinte e controspinte provenienti dal campo della RAI, nel tentativo di influenzare la DC, partito al quale mi onoro di appartenere fin dai tempi della Resistenza, partito che considero ancora essenziale per la difesa della democrazia politica in Italia, partito che come democristiano ritengo, spero e anelo che rimanga nelle mani dei suoi soci, di quanti, liberamente, dando la loro adesione, vogliono continuare a farne parte.

Comunque, ribadisco ancora una volta la mia opinione: un sistema di partecipazioni statali tanto imponente come quello realizzato in Italia può sussistere con la democrazia politica soltanto alla condizione che il Governo sia forte e che i partiti di sostegno al Governo riescano a conservarsi liberi e comunque non influenzabili dalle potenti reti delle aziende pubbliche: cosa che mi pare difficilmente realizzabile nei riguardi della RAI, visto il regime anomalo istituito per la RAI stessa, azienda ormai da mille miliardi, staccata per legge, come un corpo separato, dal resto delle strutture pubbliche. Il Governo, infatti è stato assente dal nostro dibattito.

Da ciò la mia richiesta di evitare il prolungarsi di una situazione pericolosa e, secondo me, incostituzionale. Mi auguro che il Governo e le forze politiche assumano sollecitamente l'iniziativa di realizzare una nuova legge di riforma, che riporti la RAI sotto il controllo degli organi dello Stato, riconducendola tra l'altro anche alle sue funzioni pubbliche per l'in-

formazione e per la ricreazione del paese.

Concludo, perciò, rinnovando il mio giudizio negativo sulle relazioni di maggioranza e di minoranza, restando nell'attesa fiduciosa della riforma della legge vigente. Pertanto, sono costretto per ora ad esprimere un voto negativo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanfagna. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

**ELISEO MILANI.** Signor Presidente, parlando in sede conclusiva di questo dibattito, non a conclusione come ha fatto il presidente Bubbico...

**MAURO BUBBICO.** In senso temporale! L'ho precisato!

**ELISEO MILANI.** Non lo hai precisato.

**MAURO BUBBICO.** Allora lo preciso adesso!

**ELISEO MILANI.** Quando si fa il presidente, spesso si ha una deformazione professionale...

Comunque, essendo affidate le conclusioni alla votazione dei documenti che sono stati presentati, vorrei ribadire le nostre posizioni, che sono state consegnate a 30 pagine stampate di atti parlamentari e ad un modesto intervento che il sottoscritto ha fatto nel corso di questo dibattito.

Sottolineiamo con forza la decadenza cui è stato condotto il servizio pubblico, la parzialità e spesso la faziosità dell'informazione, che pur è il punto centrale della sua attività, con le quali viene anche in evidenza, secondo la sentenza della Corte costituzionale, la centralità del sistema televisivo pubblico. Naturalmente, sottolineiamo anche la decadenza sul piano strutturale delle tecnologie e, quindi, dei mezzi di cui la RAI avrebbe ragione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

disporre per poter svolgere le funzioni che le sono state attribuite.

Voglio sottolineare l'urgenza di una rapida approvazione da parte del Parlamento della legge di regolamentazione delle radio e delle televisioni private, nonché la necessità anche di un rilancio della Commissione di vigilanza. Ho già detto durante il mio intervento svolto in Commissione che, di fatto, la maggioranza ha oggi articolato un altro modo di farsi valere, cioè quello di far mancare sistematicamente il numero legale in Commissione, impedendo quindi a questa di deliberare. Al riguardo, c'è una serie di situazioni che potrebbero essere citate come esempi dell'atteggiamento della maggioranza volto a non far funzionare la Commissione.

Resta anche la nostra critica riguardo al modo in cui la Commissione è presieduta: anche questa questione non può essere sottaciuta al Parlamento.

In ordine agli strumenti che sono stati presentati, dichiariamo di votare ovviamente a favore della nostra risoluzione che — lo diciamo con una punta di presunzione — reca indicazioni specifiche circa il funzionamento della radiotelevisione pubblica, ma anche circa interventi del Governo perché questo, tutto sommato, ha delle responsabilità rispetto al sistema radiotelevisivo complessivamente considerato. E, da questo punto di vista, il Governo è largamente carente.

Ho fatto l'esempio delle mancate scelte delle tecnologie da applicare ai sistemi Videotel e Televideo, che aggravano, penalizzando in questo modo l'industria nazionale, i ritardi che si accumularono quando si trattò di decidere quale tecnologia del colore introdurre in Italia (la famosa polemica sul PAL e sul SECAM).

Voterò a favore della risoluzione presentata dal partito comunista e considero valide alcune valutazioni della risoluzione del Movimento sociale, ma non quelle della risoluzione liberale. Sono anzi disposto a votare a favore soltanto delle ultime due righe di tale risoluzione, che riguardano il blocco del canone per il 1983.

Non voterò a favore della risoluzione

del partito radicale che si presenta tutta gridata, con un linguaggio spesso violento e, tutto sommato, inconcludente. Si tratta, nella sostanza, di centrare l'attenzione su un problema che è reale, quello cioè del modo con il quale si fa dell'informazione e quello della prevaricazione dei partiti di maggioranza. Però non si può risolvere tale problema riproponendo l'aumento del moltiplicatore di presenza delle forze politiche. È in discussione il modo di essere dell'informazione pubblica e su di esso va concentrata l'attenzione; quindi non si può riproporre un modulo che, sostanzialmente, rende tutte le forze politiche omologhe a quelle di maggioranza nel gestire l'informazione televisiva e, più in generale, l'informazione.

Non si può, naturalmente, votare per la risoluzione della maggioranza, in quanto è inesistente. In primo luogo, la maggioranza si è dissolta in questo dibattito; in secondo luogo è difficile rintracciare posizioni di maggioranza. Ci sono posizioni socialiste, abbastanza evanescenti, indeterminate; ci sono quelle democristiane, che sono assolutamente generiche, assolutrici del servizio senza sottolinearne la decadenza. D'altro canto ci si limita a sottolineare che esiste una risoluzione e a dare atto dell'attività della Commissione.

Siamo perciò qui a sottolineare con forza l'urgenza e la necessità di misure che tendano a ricostruire l'unicità dell'azienda, oggi declassata a livello di più aziende. Questa usa oggi dei mezzi a sua disposizione in modo difforme dalle indicazioni e, soprattutto, con enorme spreco di risorse, per esigenze di parte e contro esigenze generali di informazione funzionali all'esercizio della vita democratica nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Bernardi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BERNARDI.** Signor Presidente, naturalmente voteremo a favore della risoluzione che abbiamo presentato; voteremo altresì a favore della risoluzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Milani n. 6-00107, poiché diverse sue parti sono complementari alla nostra e condividiamo l'ispirazione politica generale cui si ispira. Voteremo contro tutte le altre risoluzioni, pur se concordiamo sull'invito contenuto nella risoluzione Sterpa n. 6-00111, di non procedere, per l'anno in corso, ad alcun aumento del canone.

Vorrei motivare le ragioni del voto contrario sulla risoluzione Borri, Seppia, Reggiani n. 6-00112. Intanto, per la curiosità che rappresenta una risoluzione della maggioranza che si rivolge al suo Governo per invitarlo a fare ciò che non è riuscito a fare in otto anni, con un inciso che ne impreziosisce la curiosità. Mi riferisco al passo della risoluzione che recita «anche con una disciplina transitoria». Forse vuole sottendere quella legge-ponte di cui ha parlato il collega Seppia nel suo intervento, ma certo rischia di inserire nei lavori del Comitato ristretto delle Commissioni riunite interni e trasporti, che sta lavorando per una legge di regolamentazione delle emittenti private, un elemento di equivoco. Se bisogna varare una disciplina transitoria, mandiamo a monte, inabbiamo, non procediamo con i lavori del Comitato ristretto per predisporre un testo di legge per la regolamentazione che ho detto.

Nella discussione — è bene ricordarlo ai colleghi che al momento sono così presenti — ha assunto grande rilievo la questione delle televisioni private, della mancata regolamentazione delle stesse, dell'incidenza che tutto ciò ha per il sistema delle informazioni, anche per quanto concerne i rischi di perdita di identità culturale nazionale, per l'invadenza dei prodotti stranieri. Ed è naturale, poiché è difficile, oggi, e sempre più lo sarà se non si provvede, discutere della RAI-TV e non solo dei contenuti dei suoi messaggi, dei suoi programmi, ma del suo ruolo nella vita nazionale, se la situazione permarrà nello stato di illegalità in cui è stata lasciata per otto anni.

D'altro canto, vorrei ricordare ai colleghi — alcuni lo registreranno con sommo piacere, altri meno — che voteremo per

le elezioni amministrative del 26 giugno prossimo e che ancora una volta ci troveremo in una campagna elettorale in cui, mentre il servizio pubblico sarà sottoposto a regole precise e rispetterà il pluralismo del Parlamento e del paese, sulle emittenti private vi sarà lo scatenarsi di esperienze già viste (*Commenti del deputato Bubbico*). Certo, sarà una «esaltazione della libertà», onorevole Bubbico...

MAURO BUBBICO. La mia interruzione andava in senso opposto.

ANTONIO BERNARDI. ... o forse di chi dispone, anche all'interno dei vostri partiti, di maggiori mezzi, di maggiori protezioni, proprio perché la questione delle emittenti private ha assunto tanto rilievo, ancora più assurda ed inaccettabile è l'assenza del Governo in questo dibattito, nient'affatto risolta dal fatto che all'improvviso, come un coniglio estratto dal cilindro, l'onorevole sottosegretario viene...

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non le consento di dirlo! A me «coniglio» non l'ha detto mai nessuno...

ANTONIO BERNARDI. Nessuna ingiuria nel riferimento, onorevole sottosegretario. Era il colpo di magia di questo presentarsi del Governo ha pronunciarsi sulle varie risoluzioni presentate. È infatti vero, come ha ricordato il Presidente nelle precedenti sedute, che il Governo non è interlocutore del Parlamento per ciò che concerne gli indirizzi e i doveri di vigilanza di quest'ultimo sul servizio pubblico radiotelevisivo; ma sul futuro, sul destino della RAI-TV il Governo ha grosse responsabilità. Se il primo, il secondo o il terzo canale si vedono o non si vedono dipende anche dal fatto che il Governo porta avanti o meno certi piani di investimento, consente che si realizzi la convenzione RAI-Stato.

Ho sentito parlare dal compagno Seppia di una legge-ponte. Ora, qualsiasi legge di regolamentazione delle emittenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

private (diamole il nome che preferiamo) va bene, purché si faccia ed abbia un senso. È però curioso che il collega Seppia si sia riferito al 1986 come data di avvio dell'era del satellite, mentre ieri, nel corso dei lavori del Comitato ristretto che esamina i progetti di legge per la regolamentazione delle emittenti private, autorevoli dirigenti del ministero hanno dichiarato (presente il sottosegretario Colucci) che solo alla fine del secolo in corso si potrà parlare di era del satellite. Questo non deve destare in noi alcun entusiasmo, perché evidenzia un ritardo impressionante dell'Italia, mentre non solo negli Stati Uniti, ma anche in Francia ed in Germania, si procede; e la preoccupazione dei tecnici, che credo sarà condivisa dal Governo, è che rischieremo, tra due o tre anni, di pagare lo stesso caro prezzo cui siamo andati incontro per i ritardi nell'introduzione della televisione a colori. Francesi e tedeschi cominceranno infatti molto prima di noi la sperimentazione del satellite, e già stanno approntando la loro industria per produrre le antenne e gli altri apparati necessari per ricevere il segnale. In Italia, come hanno confermato i tecnici, solo il CNR (e per sua autonoma decisione, non per un indirizzo di politica programmatica) ha posto allo studio una ricerca per prepararsi a questo futuro che ormai incalza.

Ecco perché la presenza del Governo sarebbe stata necessaria. Non basta che nei convegni si verifichi la corsa dei ministri, che ci raccontano delle miniere di cui dispone la tradizione culturale italiana per fare del settore delle comunicazioni uno dei nuovi volani dello sviluppo di una società postindustriale, oppure ci dicono (come ha fatto anche lei, onorevole sottosegretario Colucci, in questa occasione) che è già tutto predisposto per il futuro del piano delle telecomunicazioni, quando nulla è in realtà predisposto e i ritardi sono impressionanti. Per questo vogliamo sottolineare che grave e incomprensibile è stata l'assenza dal dibattito del Governo, che assume un significato politico e giustifica ulteriormente il nostro voto contrario, soprattutto alla risoluzione della

maggioranza. Come volete invitare all'assunzione di responsabilità un Governo che, in un'occasione di rilievo e che comunque lo portava a confrontarsi con la Camera ha preferito darsi latitante? (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Credo che un primo aspetto che va evidenziato e che purtroppo rappresenta una spia molto grave riguarda il modo in cui è stato condotto e si è svolto questo dibattito, e che è sintomatico del fatto che nel settore dell'informazione, pubblica ma anche privata, nel controllo dell'informazione pubblica e degli oligopoli privati, in realtà ancora più che in altri settori, se possibile, il controllo è gestito con sistemi mafiosi, piduisti, in altre sedi e non nel Parlamento. Abbiamo avuto un dibattito con una Camera letteralmente deserta, mentre giustamente gli uomini che gestiscono il potere non hanno avuto nemmeno la decenza di intervenire e seguire il dibattito stesso, perché altrove si prendono le decisioni, si lottizza la RAI-TV, si corrompe l'informazione pubblica, si degrada e si occupa tutto ciò che si può occupare in termini di potere.

Quindi credo che essere presenti in quest'aula per fare dichiarazioni di voto sulle varie risoluzioni rappresenti un alibi o una sorta di rito che portiamo avanti nonostante che il dibattito non abbia avuto alcuna risonanza nel sistema pubblico di informazione.

Come è possibile che il servizio pubblico — la Camera si occupa ogni due anni del problema della vita democratica — non abbia ritenuto di dover riportare al paese la discussione avvenuta in Parlamento?

Tutto ciò è sintomatico delle cose che diciamo da tempo e della risoluzione che abbiamo presentato che avrebbe il difetto, a detta di alcuni colleghi di questa Camera, di essere troppo violenta. Forse

il nostro documento ha il difetto di non essere prudente, o di essere molto vero ed esplicito.

In realtà non c'è mai stata una seria assunzione di responsabilità da parte della Commissione di vigilanza rispetto al grave degradamento dell'informazione pubblica e alle inadempienze sistematiche del pubblico servizio rispetto ai principi della legge, della Costituzione, alle delibere di indirizzo della stessa Commissione di vigilanza e, persino, rispetto ad una mozione parlamentare approvata da questa Assemblea non più tardi di un mese fa.

A questo punto la signorilità, la non violenza, la delicatezza di linguaggio nasconde la volontà di lasciare le cose come stanno perché, in realtà, nella legge della giungla che in questo momento è configurata sia dal servizio pubblico (nel senso che le spartizioni avvengono a dispetto e contro la legge) che dall'emittenza privata, credo che ognuno spera di tirare più acqua al suo mulino.

Nella nostra risoluzione denunciavamo la violazione di questi principi da parte della RAI-TV, la sistematica censura delle posizioni assunte dalle minoranze e dalle opposizioni a favore di quelle della maggioranza governativa, la cancellazione dei dibattiti parlamentari dalla conoscenza dei cittadini, l'espulsione assoluta dei soggetti sociali emarginati e dei grandi dibattiti che oggi investono tutte le democrazie occidentali e sui quali si formano maggioranza e minoranze, quali, ad esempio, i dibattiti sul disarmo, sulla pace, sullo sterminio per fame nel mondo.

Prima di concludere vorrei leggere i due dispositivi riportati dalla nostra risoluzione perché immagino che i colleghi non li conoscano; il primo, si riferisce alla censura alla Commissione parlamentare di vigilanza e vorrei chiarire il perché di questo nostro atteggiamento.

La Commissione parlamentare di vigilanza ha come obbligo di legge quello di rendere operanti le proprie delibere, di contringere la RAI-TV alla ottemperanza dei propri indirizzi. Questo non è avvenuto per gravi carenze della Commissione di

vigilanza, perché essa non si è dotata per tempo — dico da anni questo — degli strumenti per effettuare la vigilanza, e soprattutto perché non ha mai avuto una manifestazione di coraggio rispetto al servizio pubblico, ma si è sempre fatta portavoce degli interessi governativi che sono maggioritari all'interno della Commissione di vigilanza; per cui non c'è mai stato, anche nei casi più plateali e più scandalosi, un'assunzione di responsabilità con una mozione di censura al servizio pubblico da parte della Commissione. Ed oggi la debolezza della Commissione è di essere in buona sostanza o impotente o connivente, a seconda delle interpretazioni, e certo di non svolgere il ruolo che le è stato affidato dalla legge di riforma.

Nella nostra risoluzione c'è anche una censura al ministro Gaspari, che non abbiamo avuto il dono di vedere per due giorni (e si è affacciato ora al banco del Governo); censura che il ministro Gaspari ha già avuto nella sentenza pronunciata l'altro giorno dal TAR per il suo comportamento letteralmente fascista, oltre che prevaricatorio e al di fuori della legge, e quindi per questo provvedimento iniquo, di parte, contro le disposizioni di legge esistenti e con grave responsabilità del Governo per tale assenza. Nella nostra risoluzione c'è appunto una censura per l'azione persecutoria che il ministro Gaspari ha messo in atto nei confronti di *Radio radicale*.

La nostra risoluzione ha probabilmente il difetto di dire le cose come stanno, di dire la verità su quello che è il servizio pubblico di informazione; cose che tutti dicono nei corridoi, ma che poi nessuno ha il coraggio di dire nelle sedi istituzionali, perché nessuno ha il coraggio di assumersi la responsabilità di combattere l'occupazione del servizio pubblico da parte di *clan*, da parte di partiti di maggioranza, ma non solo di maggioranza, non comprendendo che l'informazione e il servizio pubblico di informazione sono un cardine della democrazia.

Credo che non possiamo pensare che il nostro paese possa crescere in termini democratici, se non riusciamo a garantire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

attraverso il servizio pubblico il diritto di tutti i cittadini a conoscere per poter deliberare, cioè per poter esercitare la sovranità popolare, affidata loro dalla Costituzione. Se non ci rendiamo conto di questo, se la Camera non si rende conto di questo, probabilmente perdiamo un'occasione.

Rispetto alle altre risoluzioni, voglio dire che il nostro gruppo concorda sulla risoluzione presentata dal liberale Sterpa e si permette di suggerirne una votazione per parti separate.

**PRESIDENTE.** A quali punti della risoluzione si riferisce, chiedendo una votazione per parti separate?

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Avendo sentito che da parte di alcuni gruppi vi era una concordanza sull'ultima parte della risoluzione Sterpa, che invita il Governo a tener conto della risoluzione adottata dalla Commissione di vigilanza, mi permettevo di suggerirne la votazione separata, dicendo per altro che il nostro gruppo è d'accordo. È una risoluzione parzialissima, ma riesce a trovare il nostro accordo. Non commento neppure la risoluzione della maggioranza perché essa è sintomatica delle mani sul servizio pubblico della maggioranza stessa. Per quanto riguarda le risoluzioni del gruppo comunista e del collega Milani, non posso dire che in linea di massima su alcune delle cose contenute in queste risoluzioni il nostro gruppo sia contrario, ma le ritengo assolutamente troppo piene di prudenza e in realtà nocive nei confronti di quello che vorrebbero, almeno a parole, ottenere. Quindi su di esse il nostro gruppo si asterrà dalla votazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

**EGIDIO STERPA.** Brevemente, signor Presidente, per riaffermare nelle grandi linee ciò che ho detto ieri in sede di discussione della relazione della Commissione di vigilanza della RAI. Noi abbiamo

presentato una risoluzione autonoma rispetto a quella dei colleghi Borri, Seppia e Reggiani, principalmente per due motivi: perché intendiamo affermare la nostra distinzione su una materia così importante e delicata, qual è quella della libertà di antenna. Ed intendo qui riaffermare quanto ho detto ieri, cioè che la nostra posizione si ispira allo spirito e alla lettera dell'articolo 21 della Costituzione, il quale dice che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto o ogni altro mezzo di diffusione.

In questo senso non possiamo accettare lo spirito della relazione di maggioranza, dalla quale ci distinguiamo, pur aderendo a parte di essa, né possiamo accettare la risoluzione firmata dai colleghi Borri, Seppia e Reggiani, soprattutto per l'ultima parte, là dove si chiede di riconfermare il ruolo centrale del servizio pubblico. Noi questo principio non lo possiamo accettare, perché è un principio che si rifà al concetto di monopolio. Ecco perché abbiamo presentato una nostra risoluzione dove affermiamo appunto questi principi, facendo riferimento all'articolo 21 della Costituzione. In particolare, vorremmo rivolgerci ai colleghi di tutti i gruppi perché riflettano soprattutto su quella parte della nostra risoluzione che dice: «invita il Governo, stante il momento di riflessione su tutta la delicata materia e l'esame in corso presso le Commissioni di merito delle proposte di iniziativa parlamentare, ad evitare decisioni e provvedimenti limitativi delle libertà sancite dalla Costituzione». A noi pare che il vero nodo sia proprio questo. Noi ci augureremmo che in questa Camera non ci fosse nessuno ad opporsi ad un principio come questo.

Aderiamo poi all'invito rivoltoci da alcuni colleghi di proporre la votazione per parti separate, ed infatti chiedo che la mia risoluzione sia votata per parti separate, ponendo ai voti prima la parte iniziale fino alle parole «procedimenti limitativi delle libertà sancite dalla Costituzione» comprese; quindi la restante parte.

Ovviamente, voteremo a favore di que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

sta nostra risoluzione, mentre ci asteniamo dalla votazione sulla risoluzione della maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

**MAURO DUTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Bogi nel corso del suo intervento nella discussione ha già rilevato come appaia poco rilevante, dal punto di vista politico e parlamentare, la conclusione di questo dibattito con l'approvazione di risoluzioni, nel momento in cui la Camera, attraverso il Comitato ristretto delle Commissioni riunite interni e trasporti sta esaminando le proposte di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo italiano. Da parte mia, in questa sede, collegandomi, ripeto, alle considerazioni svolte dal collega Bogi, preannuncio che il gruppo repubblicano non parteciperà alla votazione delle varie risoluzioni presentate, fatta eccezione per quella presentata dalla maggioranza, in particolare per quanto riguarda quel passaggio in cui si prevede una disciplina transitoria, la cosiddetta legge-ponte, dando così una ipotesi di soluzione al problema.

Al di là del valore delle risoluzioni, noi temiamo che il Parlamento esprima a maggioranza un indirizzo favorevole alla legge-ponte: uno strumento che noi non riteniamo utile per un corretto assetto dell'emittenza privata ed in generale del sistema radiotelevisivo italiano.

Dico questo riferendomi anche alla relazione presentata dalla maggioranza della Commissione di vigilanza, che non indicava una strada univoca, ma era aperta a molte soluzioni e soprattutto riportava il concetto del controllo unico sul sistema radiotelevisivo italiano come concetto di una delle parti che avevano contribuito alla relazione stessa e non come concetto assorbito dall'insieme della maggioranza che aveva predisposto quella relazione.

Tengo a ribadire che, a nostro avviso, non è possibile concepire un sistema di controllo e di vigilanza allargato anche

alle emittenti private, data la natura privatistica delle stesse e dato il principio del pluralismo che ha sempre animato le posizioni del gruppo repubblicano, sia nei confronti della emittente pubblica, sia nei confronti della articolazione del nuovo sistema, il cui pluralismo è costituito dall'insieme delle voci che in esso si è andato determinando.

Non crediamo che il riferimento all'avvento del satellite, che poi è il supporto razionale a cui viene collegata la proposta di legge-ponte o comunque di una disciplina transitoria, sia sufficiente. Crediamo che l'attuazione di un sistema commerciale basato sul satellite riguarderà gli anni '90, e non gli anni '80.

Di qui, a nostro avviso, l'esigenza di intervenire rapidamente con provvedimenti che entrino presto in vigore in un settore in cui l'evoluzione tecnologica è rapidissima ed in cui non è consentito ipotizzare di attuare oggi provvedimenti legislativi tenendo d'occhio avvenimenti che riguarderanno gli anni '90.

Per queste ragioni, ripeto, il gruppo repubblicano non parteciperà alla votazione delle varie risoluzioni, fatta eccezione per il passaggio che ho prima richiamato della risoluzione a firma Borri ed altri, su cui voteremo contro.

**MAURO BUBBICO.** Chiedo di parlare sulle risoluzioni presentate.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURO BUBBICO.** Vorrei pregare i colleghi presentatori della risoluzione Borri ed altri di eliminare dal loro documento la dizione «in via transitoria», che, se politicamente è dai presentatori intesa come un riferimento alla legge-ponte, si presterebbe a quegli equivoci che sono stati sottolineati sia dall'onorevole Dutto, relatore di maggioranza, sia dall'onorevole Bernardi.

In secondo luogo vorrei rivolgermi al collega Sterpa. Il mio non è solo un discorso di forma e non mi richiamo certamente alla appartenenza del partito liberale ad una maggioranza di governo, fat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

to che in questa materia non può valere. Desidero semplicemente sottolineare l'opportunità di evitare che la Camera si pronunci, in una sede impropria, su un argomento, come quello del canone di abbonamento radiotelevisivo, o bocciando la proposta dell'onorevole Sterpa, chiudendo quindi la possibilità di discuterne nella sede propria, oppure approvandola in un impulso emotivo, aprendo però altre complicazioni per il ministro delle poste e per il bilancio della concessionaria.

Quindi, la mia preghiera al collega Sterpa è di porre la sua proposta sotto forma di raccomandazione, per evitare che si affronti in questo momento un argomento, come quello del canone, riconoscendo che questa non è la sede propria.

Da ultimo, signor Presidente, raccomanderei di limitare in questa sede le indicazioni di merito per la legge sulle televisioni private per evitare di sovrapporci ai lavori dei Comitati ristretti e di creare deliberati che non avrebbero valore di legge.

Sono tre richiami ispirati al buon senso, che spero i presentatori delle risoluzioni possano accogliere per facilitare i nostri lavori.

MAURO SEPPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA. Nell'accedere alle sollecitazioni del collega Bubbico, voglio chiarire che intendevamo quella della legge-ponte come fase di carattere transitorio, in relazione alla scadenza della concessione tra Stato e RAI, e in relazione anche ai problemi che si pongono per quanto riguarda l'entrata in funzione dei collegamenti con il satellite. Pertanto, per evitare equivoci accediamo alle indicazioni dell'onorevole Bubbico, eliminando dalla risoluzione Borri l'espressione «anche con una disciplina transitoria».

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Se il Governo accetta come raccomandazione l'invito contenuto nell'ultima parte della risoluzione da me firmata a partire dalle parole... «e a tener conto della risoluzione...», fino alla fine, sono disposto a non insistere su di essa.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ultima parte della risoluzione Sterpa.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma non è un ordine del giorno! Come si fa ad accettare come raccomandazione una parte di una risoluzione?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, voglio precisare — e non solo a lei — che la dichiarazione del Governo non intende in alcun modo assimilare una risoluzione ad un ordine del giorno; sta semplicemente a significare che il Governo, di fronte alla richiesta di un impegno, dichiara che accoglie questa proposta come raccomandazione. Di fronte a questa dichiarazione, il proponente della risoluzione ritiene di rinunciare a insistere per la votazione di una sua parte. È esatto, onorevole Sterpa?

EGIDIO STERPA. È esatto, signor Presidente.

MIRKO TREMAGLIA. È una valutazione politica, che ognuno può fare!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, credo che qui dentro si facciano sempre e solo valutazioni politiche.

Onorevoli colleghi, passiamo ai voti.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Milani n. 6-00107.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	436
Votanti .....	429
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	215
Voti favorevoli .....	180
Voti contrari .....	249

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Napolitano n. 6-00108.

*(Segue la votazione)*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	434
Votanti .....	426
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	214
Voti favorevoli .....	170
Voti contrari .....	256

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Aglietta n. 6-00109.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	434
Votanti .....	432
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	217
Voti favorevoli .....	48
Voti contrari .....	384

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Baghino n. 6-00110.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	436
Votanti .....	435
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	218
Voti favorevoli .....	57
Voti contrari .....	378

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Sterpa n. 6-00111, nel testo risultante della esclusione delle parole da «e a tener conto...» fino alla fine della risoluzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	435
Maggioranza .....	218
Voti favorevoli .....	59
Voti contrari .....	376

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Borri n. 6-00112, nel testo risultante dalla soppressione, dell'inciso, nell'ultimo capoverso, «anche con una disciplina transitoria».

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	436
Votanti .....	432
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	217
Voti favorevoli .....	211
Voti contrari .....	221

*(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra e a destra).*

FRANCESCO SERVELLO. Bubbico, dimissioni!

MIRKO TREMAGLIA. Bubbico, dimettiti! *(Commenti a destra).*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

MARIO POCHETTI. Bubbico, è ora che ti dimetti!

ELISEO MILANI. Bubbico, vattene! (*Ripetuti commenti all'estrema sinistra e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio; non mi costringete a sospendere la seduta per mezz'ora.

EGIZIO SANDOMENICO. Bubbico, non hai capito?!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che le cose che avete detto siano state comprese anche da chi fosse sordo da sette generazioni (*Applausi a destra*). Onorevoli colleghi, vi prego! Questa d'altronde è una delle conclusioni di questa stranissima discussione sulla relazione della Commissione di vigilanza. Tempo fa in un dibattito analogo mi permisi di dire dal mio banco di deputato che purtroppo i colleghi si parlano addosso, perché manca un vero contraddittorio, tanto è vero che quando il presidente della Commissione si è alzato in piedi qualcuno ha ritenuto di dovergli contestare il diritto di parola.

ELISEO MILANI. E di fatto ha combinato un disastro!

PRESIDENTE. Lei oggi merita una inaugurazione particolare.

MARIO POCHETTI. No, Presidente, lei non può fare questo discorso!

PRESIDENTE. Sto soltanto dicendo che tale condizione — non entro in alcuna valutazione politica — porta a talune soluzioni. Mi guardo bene — l'ho detto prima, onorevole Pochetti — dall'entrare comunque nel merito.

Onorevoli colleghi, abbiamo così concluso la discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei

servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981.

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amadei Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Baldelli Pio  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria I.  
 Barbera Augusto Antonio  
 Barcellona Pietro  
 Bassanini Franco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Bassi Aldo	Calderisi Giuseppe
Belardi Merlo Eriase	Caldoro Antonio
Bellini Giulio	Calonaci Vasco
Bellocchio Antonio	Campagnoli Mario
Belluscio Costantino	Cantelmi Giancarlo
Belussi Ernesta	Cappelli Lorenzo
Benco Gruber Aurelia	Caravita Giovanni
Benedikter Johann detto Hans	Carelli Rodolfo
Berlinguer Giovanni	Carenini Egidio
Bernardi Antonio	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Bernardi Guido	Carlotto Natale Giuseppe
Bernardini Vinicio	Carmeno Pietro
Bernini Bruno	Carpino Antonio
Bertani Fogli Eletta	Carrà Giuseppe
Bianchi Fortunato	Carta Gianuario
Bianchi Beretta Romana	Caruso Antonio
Binelli Gian Carlo	Casalino Giorgio
Biondi Alfredo	Casati Francesco
Bisagno Tommaso	Casini Carlo
Boato Marco	Castelli Migali Anna Maria
Bocchi Fausto	Castoldi Giuseppe
Bodrato Guido	Catalano Mario
Boffardi Ines	Cattanei Francesco
Boggio Luigi	Cavaliere Stefano
Bonalumi Gilberto	Caviglia Paolo
Boncompagni Livio	Cavigliasso Paola
Bonetti Mattinzoli Piera	Cecchi Alberto
Bonferroni Franco	Ceni Giuseppe
Borgoglio Felice	Cerioni Gianni
Borri Andrea	Cerquetti Enea
Bortolani Franco	Cerrina Feroni Gian Luca
Bosco Manfredi	Chiovini Cecilia
Bosi Maramotti Giovanna	Ciampaglia Alberto
Botta Giuseppe	Ciannamea Leonardo
Bottarelli Pier Giorgio	Cirino Pomicino Paolo
Bottari Angela Maria	Citaristi Severino
Bova Francesco	Citterio Ezio
Bozzi Aldo	Ciuffini Fabio Maria
Branciforti Rosanna	Codrignani Giancarla
Bressani Piergiorgio	Colomba Giulio
Briccola Italo	Colucci Francesco
Brini Federico	Cominato Lucia
Brocca Beniamino	Conchiglia Calasso Cristina
Broccoli Paolo Pietro	Confalonieri Roberto
Bubbico Mauro	Conte Antonio
Buttazoni Tonellato Paola	Conte Carmelo
	Corder Marino
Cabras Paolo	Corleone Francesco
Caccia Paolo Pietro	Corradi Nadia
Cacciari Massimo	Cossiga Francesco
Caiati Italo Giulio	Costamagna Giuseppe
Calaminici Armando	Covatta Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Cravedi Mario  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
De Simone Domenico  
Di Fresco Ernesto  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo

Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippo Ugo  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lombardi Riccardo  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Matteotti Gianmatteo  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monesi Ercoliano  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
  
Nespolo Carla Federica  
  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco  
  
Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio

Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Piccone Enrico  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pirollo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
  
Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe  
  
Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zappulli Cesare  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla risoluzione Milani  
6-00107:*

Aglietta Maria Adelaide  
Calderisi Giuseppe  
Corleone Francesco  
Mellini Mauro  
Roccella Francesco  
Teodori Massimo  
Tessari Alessandro

*Si sono astenuti sulla risoluzione Napo-  
litano 6-00108:*

Aglietta Maria Adelaide  
Calderisi Giuseppe  
Corleone Francesco  
Mellini Mauro  
Rippa Giuseppe  
Roccella Francesco  
Teodori Massimo  
Tessari Alessandro

*Si sono astenuti sulla risoluzione Agliet-  
ta 6-00109:*

Giuliano Mario  
Zappulli Cesare

*Si è astenuto sulla risoluzione Baghino  
6-00110:*

Aglietta Maria Adelaide

*Si sono astenuti sulla risoluzione Borri  
6-00112:*

Bozzi Aldo  
Sangalli Carlo  
Sterpa Egidio  
Zappulli Cesare

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
De Poi Alfredo

Fioret Mario  
Foschi Franco  
Malvestio Piergiovanni  
Marzotto Caotorta Antonio  
Rossi di Montelera Luigi

**Votazione segreta  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta del disegno di legge, già approvato dal Senato: «Norme per il rinvio delle elezioni dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali della primavera 1983 e per l'abbinamento delle elezioni regionali, provinciali e comunali nelle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta».

Indico pertanto la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4050.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali della primavera 1983 e per l'abbinamento delle elezioni regionali, provinciali e comunali nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta» *(approvato dal Senato)* (4050).

Presenti e votanti .....	438
Maggioranza .....	220
Voti favorevoli .....	384
Voti contrari .....	54

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aglietta Maria Adelaide  
Aiardi Alberto  
Ajello Aldo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Alborghetti Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Barcellona Pietro  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Belussi Ernesta  
Benco Gruber Aurelia  
Benedikter Johann detto Hans  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta

Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bubbico Mauro  
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calderisi Giuseppe  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Caviglia Paolo  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante

De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
De Simone Domenico  
Di Fresco Ernesto  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippe Ugo  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lombardi Riccardo  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Massari Renato  
Mastella Clemente

Matteotti Gianmatteo  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monesi Ercoliano  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Piccone Enrico  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pirolò Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Rosolen Angela Maria  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Mirko  
Tringali Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Triva Rubes  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zappulli Cesare  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
De Poi Alfredo  
Fioret Mario  
Foschi Franco  
Malvestio Piergiovanni  
Marzotto Caotorta Antonio  
Rossi di Montelera Luigi

**Seguito della discussione delle mozioni Labriola ed altri (n. 1-00229), Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) e Napolitano ed altri (n. 1-00243) concernenti le riforme istituzionali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mo-

zioni Labriola ed altri (n. 1-00229), Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) e Napolitano ed altri (n. 1-00243) concernenti le riforme istituzionali.

Ricordo che nella seduta notturna di lunedì 14 marzo è stata chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

DANTE SCHIETROMA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo ha seguito con estremo interesse — e non poteva essere diversamente — questo dibattito, cui le varie parti politiche hanno dato vita, sui problemi delle riforme istituzionali. Non mi soffermerò evidentemente a replicare all'obiezione, affiorata in occasione di tali confronti, in corso in questo come nell'altro ramo del Parlamento, circa l'anomalia regolamentare, adombrata qui da un'illustre collega, dell'intervento del Governo in un procedimento che riguarda vicende interne alle Camere, né sull'opposta asserzione che dal Governo non sia emerso alcun modello riformatore.

Desidero solo precisare che il Governo, con la sua presenza, non ha inteso influenzare in alcun modo le deliberazioni sovrane dell'Assemblea, in ordine alla costituzione della Commissione per le riforme istituzionali, ed i contenuti delle mozioni, ma solo testimoniare doverosamente il proprio orientamento — certamente favorevole — all'avvio di una fase di concreta riflessione in Parlamento su temi che rappresentano, come è noto, uno dei cinque punti fondamentali sui quali si è formato il Governo stesso.

Su questi temi, la cui discussione negli ultimi anni ha progressivamente registrato prese di posizione via via più significative, richiamando su di esse l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica, dei partiti e delle forze sociali, il Governo ha già dichiarato, proprio in sede di dibattito sulla fiducia, la sua piena disponibilità a concorrere ad individuare le vie migliori per arrivare ad assetti istituzionali più confacenti alle esigenze di uno Stato industriale avanzato.

Il livello di questa discussione costitui-

sce un'incoraggiante premessa, in particolare per la costante attenzione diretta al nesso strettissimo che intercorre fra crisi economica e crisi istituzionale. Anche il Governo, dunque, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio, ritiene necessario un momento di riflessione sullo stato delle nostre istituzioni, sia al fine di adottare leggi che devono applicare la Costituzione, sia al fine di rivedere leggi che già la applicano, il tutto con l'obiettivo fondamentale di una più efficace realizzazione di quei principi di partecipazione che costituiscono la base del nostro sistema democratico e si presentano capaci di svilupparlo ulteriormente.

Ecco anche perché, come è stato rilevato in questi dibattiti, ogni tentativo di razionalizzazione che puntasse soltanto sugli apparati rischierebbe di porre in secondo ordine quei valori, diciamo così, personalistici e comunitari esaltati dal Costituente. L'azione di rinnovamento deve, quindi, complessivamente venire incontro, come non si è mancato di osservare, alle esigenze di efficienza, di rappresentatività, nonché di governabilità delle istituzioni.

Il Governo, perciò, lungi in questa sede dall'entrare nel merito dei contenuti specifici dei problemi in esame, ribadisce la sua più convinta adesione all'esigenza di istituire la Commissione che studi proposte e riforme, di cui potranno debitamente tenere conto i titolari del potere di iniziativa legislativa.

È stato già rilevato nel corso di questo dibattito come i titolari del potere di iniziativa legislativa, dal canto loro, appaiono già impegnati nell'esame di alcuni progetti che riguardano, in particolare, il riordino della Presidenza del Consiglio, la riforma delle autonomie locali, l'adeguamento della normativa sui reati ministeriali, la nuova disciplina della dirigenza dello Stato, il sistema dei controlli, e così via, solo per citare i maggiori. In ordine ad essi, il Governo promuoverà, come del resto è suo preciso dovere, le opportune intese tra le forze politiche per gli approfondimenti idonei a far procedere i progetti di legge ai quali ho fatto riferimento

rispetto ai quali la Commissione, credo, non si porrà — come paventato da taluni — come strumento per rallentare riforme che avessero già raggiunto il necessario grado di maturazione e di consenso politico.

I problemi da esaminare investono, per altro, aree più ampie, come è facile comprendere. Basti pensare, ad esempio, al nodo fondamentale del complessivo rapporto Parlamento-Governo, nella ridefinizione dei rispettivi poteri di controllo e di normazione, nonché di quello che, sinteticamente, è stato indicato come statuto del Governo in Parlamento. È questo il contesto nel quale potranno trovare risposta le preoccupazioni sia di chi teme il determinarsi di una situazione di crescente sconvolgimento, come è stato detto, del rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento, sia di chi auspica che il Governo si veda riconosciuta una propria corsia preferenziale per svolgere il programma sul quale ha ottenuto la fiducia della maggioranza, ma sempre in leale e fecondo confronto con tutti i gruppi.

Allo stato, il Governo ha preso buona nota delle relazioni dei Comitati ristretti del Senato e della Camera, consegnate in appositi documenti, e seguirà con ogni attenzione il lavoro che la Commissione si accinge a svolgere. In ordine a questo lavoro, il Governo formula fin d'ora l'augurio di proficui risultati.

Dunque, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione questo mio intervento, improntato, come vedete, deliberatamente ad estrema brevità, bada alla sostanza dei problemi e rifugge da toni di occasione. Ma non posso non sottolineare l'importanza, che si qualifica da sé, di una decisione come quella che va ad assumere questa sera la Camera. Né ho ritenuto conveniente dilungarmi in una serie di considerazioni sui vari aspetti delle mozioni che — ritengo — riguardano un'iniziativa del Parlamento e non implicano al momento per il Governo impegni diretti, ma solamente il generale e necessario dovere di collaborare attivamente.

Mai tuttavia, dalla Costituzione ad oggi (bisogna riconoscerlo), un'iniziativa riform-

matrice aveva coinvolto ad un tale livello le forze politiche in una vera e propria rilettura dei congegni del sistema, si tratti di organi di indirizzo, dell'iniziativa popolare, della giustizia politica o del sistema amministrativo.

Ciò detto, concludo sottolineando doverosamente che l'elevato dibattito che stasera si conclude rappresenta certamente un momento di grande autoassunzione di responsabilità di tutte le forze politiche, diretto certamente a consolidare il nuovo regime di democrazia politica repubblicana con il dichiarato e sicuro impegno di tutti a migliorarne e ad adeguarne gli istituti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle repliche dei presentatori delle mozioni.

L'onorevole Labriola ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00229.

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, la mia replica è molto facilitata e resa breve dal dato politico — che considero prevalente rispetto ad ogni altro — della presentazione di una risoluzione sottoscritta dai presidenti dei gruppi parlamentari democristiano, socialista, socialdemocratico, comunista, liberale e repubblicano. Si è cioè verificata, a conclusione del dibattito su questa fondamentale iniziativa (e in questo sono pienamente d'accordo con il ministro), quella larga convergenza che sin dall'inizio ci siamo proposti come obiettivo politico essenziale per consentire un suo miglior decollo. Tale iniziativa ha tre meriti, che voglio ricordare perché sono stati posti alla base dell'illustrazione della nostra mozione. E la conclusione alla quale ci accingiamo a pervenire, con le decisioni che domani assumeremo (sin da ora sono tuttavia in grado di anticiparla), è che sarà questa la risoluzione sulla quale l'Assemblea si pronuncerà.

Voglio ricordare i tre obiettivi perché credo di poter affermare, anche a nome dei colleghi Bianco, Bozzi, Reggiani e Battaglia, che essi sono stati conseguiti.

Il primo obiettivo politico era quello di corrispondere nella sostanza oltre che

nella forma all'appello autorevole e significativo manifestato dal Presidente della Repubblica, il quale, in una non dimenticata intervista, ha ricordato a tutti i partiti democratici ed alle forze sinceramente legate alla crescita dello Stato repubblicano la necessità di giungere ad intese larghe, che vedessero protagoniste, nel consenso ma, eventualmente, anche nel dissenso, le stesse forze che hanno dato vita alla nostra Costituzione repubblicana.

Le firme apposte alla risoluzione presentata oggi pomeriggio consacrano il raggiungimento di questo primo obiettivo. E dobbiamo essere grati al Presidente della Repubblica — lo voglio dire — per aver posto una premessa che ha favorito ed aiutato, in termini politici evidentemente, questo primo fondamentale risultato.

Il secondo elemento che voglio ricordare è che ciò avviene senza che si annebbino la chiarezza e la concretezza degli obiettivi che la nostra mozione aveva alla base. Si poteva cioè correre il rischio (qualcuno lo ha paventato anche in questo dibattito, ed è un rischio oggettivo) di sacrificare la chiarezza e la concretezza al perseguimento dell'obiettivo dell'ampia convergenza. Tutti coloro che hanno dato vita a questa convergenza, sia quelli che hanno sottoscritto la mozione che abbiamo avuto l'onore di illustrare, sia quelli che hanno sottoscritto la mozione del gruppo del partito comunista, hanno concorso con elevata intelligenza politica ad evitare questa contraddizione e, dunque, il sacrificio della chiarezza e della concretezza dei punti e degli obiettivi delle mozioni stesse, per ottenere il risultato del consenso.

Questo è elemento che va ricordato e sottolineato, perché è una replica anticipata a polemiche che abbiamo per molti anni ascoltato sul carattere — come dire? — elusivo che forzatamente assume ogni larga convergenza di voti e di consensi sulla piattaforma che, volta per volta, il Parlamento esamina. Quante volte abbiamo ascoltato in quest'aula e fuori tale tipo di critica? Devo dire che in alcuni casi era

un tipo di critica fondata, e ne abbiamo ereditato alcune negative conseguenze. Per inseguire l'obiettivo della larga convergenza, si è fatto sacrificio di chiarezza, univocità e specifica assunzione di responsabilità politiche sulle singole questioni sottomesse alla decisione del Parlamento.

Sia consentito a chi parla, ai colleghi a nome dei quali egli parla e — ne do atto — al presidente del gruppo dei deputati comunisti oltre che all'intero gruppo comunista, di affermare di essere riusciti, anche utilizzando un dibattito che è andato avanti con difficoltà ma che ha fornito importanti contributi, ad ottenere che questa volta (ed era assolutamente indispensabile che ciò avvenisse proprio in questa circostanza politica ed istituzionale) tale contraddizione non esplodesse e si mantenessero, nello stesso tempo, il bene della larga convergenza ed il bene della chiarezza e concretezza, dei vari obiettivi. Naturalmente, cospicuamente integrati dal contributo che è venuto dal dibattito e, in primo luogo, da quello che hanno offerto i colleghi del gruppo comunista che hanno sottoscritto la risoluzione, oltre ai colleghi di altri gruppi parlamentari.

Noi abbiamo polemizzato — lo voglio ricordare — con colleghi che stimiamo profondamente sul piano personale e politico. Il dissenso che ci divide da essi non ci impedisce di rinnovare loro l'attestazione anche di stima politica. Dicevo di polemiche, sia sullo strumento adoperato, sia sull'obiettivo che ci siamo prefissi di realizzare, sia su una serie di traguardi. Per altro, sia quando abbiamo conservato la nostra opinione, malgrado le loro critiche, sia quando l'abbiamo modificata, tenendo conto delle stesse, dobbiamo esprimere la nostra gratitudine ai colleghi — e qui mi riferisco in particolare ai colleghi della sinistra indipendente, ma anche a colleghi di altri gruppi — che con le loro posizioni ci hanno aiutato ad affinare e chiarire ulteriormente gli obiettivi rispetto ai quali ci siamo mossi. Anche ad essi, benché non sottoscrivano la risoluzione comune, va la gratitudine dei presentatori

della mozione per la quale ho l'onore di replicare.

C'è un terzo punto sul quale vorrei soffermarmi solo un attimo per concludere questa replica: il preannuncio di decisioni che saranno assunte nella seduta di domani e sulle quali mi pare di aver fatto abbastanza chiarezza. Noi abbiamo, signor Presidente, perseverato con tenacia nell'individuare, per la parte di responsabilità che ci spetta in questa Assemblea, contraddizioni, difficoltà, paralisi funzionali ed organiche, che rendono faticoso il cammino delle istituzioni della Repubblica.

Naturalmente ci aspettavamo, data la stagione che attraversa il dibattito politico italiano, solo l'onore della dialettica ideale e politica. Eravamo pronti ad ascoltare anche altro, e lo abbiamo ascoltato con attenzione. Ovviamente, questo «altro» lo lasciamo alla responsabilità — che è molto più incisiva di quanto non possa apparire al momento — di chi ha ritenuto di doverlo introdurre nel dibattito parlamentare. La conclusione alla quale ci apprestiamo a giungere credo sia la migliore risposta a questo «altro». Lasciamo cadere tutti gli elementi che intrecciano violenza cieca a dialettica politica. Scegliamo — ciò che ci sembra giusto fare — la dialettica politica, di cui abbiamo tenuto ampiamente conto, e lasciamo il resto, che vale a meglio definire le figure politiche che quel resto hanno portato nel dibattito e consente, per chi abbia voglia e tempo di farlo, anche l'approfondimento delle premesse reali da cui muove questo «altro», che cerca di impedire, senza peraltro riuscirci mai, il dibattito e le decisioni di una Assemblea democratica, che anche e soprattutto in questa occasione dimostra di essere in grado di discutere e di decidere, trascurando ciò che, in apparenza diversamente orientato, in realtà si colloca come elemento tendente a rallentare, rendere difficile o addirittura impossibile la discussione, e quando sia il caso la deliberazione.

Concludo ricordando che i punti in cui si articola la nostra mozione sono molto delicati. Li ritroviamo nella risoluzione. A

questo proposito debbo fare due soli rilievi, riservandomi di svolgere ulteriori eventuali considerazioni in sede di dichiarazione di voto, a nome del mio gruppo. In primo luogo, dunque, voglio sottolineare che si tratta di una indicazione politica di certi problemi, la cui importanza è consegnata alla qualità dei problemi; non mai si tratta di soluzioni preventive. Le soluzioni si troveranno, appunto, nella Commissione. In secondo luogo, osservo che noi siamo stati chiari e concreti (o almeno abbiamo cercato di esserlo) nella individuazione dei problemi, senza usare il mezzo espressivo per prefigurare soluzioni che invece dovranno rappresentare la conclusione dei lavori della Commissione, e non la premessa. Faccio un solo esempio, per rendere chiaro il concetto. Quando si parla dei magistrati e del pubblico ministero si toccano argomenti di estrema delicatezza ed importanza, su cui esistono opinioni diversificate. Ogni gruppo, ogni forza politica, inoltre, è nel tempo posta in condizione di rivedere le sue posizioni e di approfondire le soluzioni indicate. Nessuna delle indicazioni contenute nella mozione e che si ritrovano nella risoluzione si pone il fine di attribuire un vantaggio particolare a questo o a quel tipo di soluzione: perché questo avverrà, se avverrà, con il consenso ed il conforto dei lavori della Commissione, al loro termine, e non nell'anticipazione che si dà con l'elencazione dei problemi contenuta nella mozione, prima, e nella risoluzione, poi.

Con queste considerazioni e valutazioni, che ho espresso anche a nome dei colleghi presentatori della mozione, concludo ringraziando il Governo, per il contributo importante e non sostituibile offerto con le parole pronunziate poc'anzi dal ministro Schietroma (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Franchi, cofirmatario della mozione Pazzaglia n. 1-00232.

**FRANCO FRANCHI.** Onorevole ministro, non le nascondo la mia delusione: sono rimasto in attesa delle dichiarazioni del

Governo! È vero che si è voluto affossare il dibattito: l'impresa è tanto grande da non meritare attenzione; questo non è infatti uno dei grandi momenti di attenzione della Camera. Ma un Governo, onorevole ministro — e parlo soprattutto dei suoi predecessori —, che ha espresso critiche, presentato proposte, richiesto corsie preferenziali, in un periodo in cui si sottolinea il rapporto Governo-Parlamento e la necessità di mettere il Governo in condizione di governare, quale contributo ha offerto al dibattito? Lei, cortesemente, onorevole ministro, ha ringraziato chi è intervenuto nel dibattito; la conclusione però è stata: «buon lavoro alla Commissione!» Ma il contributo del Governo non esiste per cui ritengo che non esistano neppure idee del Governo. Cosa vuole il Governo da queste Commissioni, anche se tra poco parlerò di Commissione?

Perché dovremmo replicare? Il senatore Schietroma ha parlato con il consueto garbo, augurandoci buon lavoro; ma anche se è vero che non dobbiamo entrare nel merito delle singole proposte di modifica delle istituzioni qualche cosa dobbiamo pur dirla.

Tutto ciò non rappresenta tanto una delusione per noi, ma la riprova della carenza di una volontà politica nell'affrontare questi problemi. Infatti, la verità è che nessuno ha voglia di apportare delle modifiche, tanto è vero che a sorpresa questa sera si viene a sapere che le mozioni non saranno votate dal momento che è stata presentata una risoluzione, annunciata dall'onorevole Labriola, che vede la ricostituzione della vecchia maggioranza.

Questa sera avete riesumato una soluzione nociva per il popolo italiano e precisamente quella del cosiddetto arco costituzionale, dal momento che il documento reca anche la firma del partito comunista.

Siccome non avete modificato la parte riguardante l'istituzione della Commissione noi voteremo a favore della risoluzione, mentre non voteremo le premesse sulle quali avete voluto rimettere le mani calcolate su argomenti non produttivi per la

serietà del dibattito e per la validità di questo lavoro.

Come abbiamo detto in precedenti occasioni ripetiamo che non ci interessa più la polemica sulle origini della Costituzione; origini sacre per qualcuno, meno sacre per altri. Dobbiamo guardare alla società di oggi mentre voi nelle modifiche che avete apportato alle premesse delle vostre mozioni, che confluiscono poi nella risoluzione unitaria, vi preoccupate solo di rivendicare la validità dei valori, dei principi e di tutte quelle cose che oggi sono poste in discussione e contestate ovunque.

Infatti, voi parlate e riparlate di valori e di principi che andavano bene per la società del 1947, mentre il popolo italiano aspetta dal Parlamento il momento della verità.

La Repubblica dei partiti vuole restare tale e non Repubblica del popolo italiano, altrimenti non vi preoccupereste di dire le cose che dite. Forse perché preoccupati delle idee del Movimento sociale italiano, dalle quali bisogna mantenere le distanze? Questa è una vostra speranza, ma la speranza è vanificata dal fatto che le nostre idee circolano, addirittura sono diventate spesso idee vostre! Invano, di fronte a proposte valide, buone, voi tenterete di tenerci lontano perché siamo i precursori e i titolari di queste idee. Ma non ci interessa né essere precursori né essere titolari; a noi interessava — e ve lo abbiamo detto con animo aperto e leale — lavorare insieme a chi ha voglia di lavorare per costruire qualche cosa di bello, di nuovo, di valido, di solido e di utile. Invece voi tirate fuori questa grande novità della risoluzione, nella quale si parla — queste parole non ve le possiamo consentire — del «patto democratico che garantisce il consenso su cui si fonda la Costituzione repubblicana». Quale consenso? Vi siete mai sognati di chiedere al popolo italiano il consenso su quella Costituzione? L'avete sottoposta a *referendum*? Ecco la partitocrazia, ecco il vizio di origine di una Costituzione che è prodiga di parole di libertà nei confronti dell'individuo, ma sottrae poi tutto all'individuo

quando si passa all'esercizio della politica, che non è più riservata all'individuo, è riservata al partito!

Voi volete continuare su questa strada, cioè cambiare qualche cosa perché tutto resti come oggi, perché la partitocrazia non si tocchi. Ecco, onorevole ministro, perché volete cominciare così male? Nella risoluzione dite sostanzialmente che la Costituzione è vostra e che solo voi siete legittimati a toccarla: è il vostro errore, e la gente sarà delusa perché voi non avete voglia di modificare nulla! Avete persino evitato non lo scontro, ma l'incontro dialettico che vi è stato sollecitato; e se la partitocrazia, i partiti che dominano questa Camera, avessero in animo di modificare qualche cosa per creare qualche cosa di nuovo per la società, avrebbero conferito ben altre solennità a questo dibattito. Non vi mancano mai i mezzi e gli strumenti quando volete che un dibattito si diffonda da quest'aula e arrivi all'opinione pubblica.

È evidente che questo non è il vostro impegno, è evidente che questa non è la vostra volontà; ma questa volta il tranello non vi servirà perché il popolo italiano capirà che siamo in grado — non dico noi soli, ma altre forze che esistono qua dentro — di smascherarvi. Non avete apprezzato neanche i toni con i quali vi abbiamo parlato, ponendoci senza prevenzione, senza superbia, su un piano problematico rispetto a tutte le tesi. Noi non vi diciamo che abbiamo inventato la verità, ma vi diciamo quali sono le nostre idee: verifichiamole, proviamo a vedere se si riesce a costruire qualche cosa.

Ormai non passa giorno senza che tutta la grande stampa si occupi di questo problema e le librerie sono piene di testi su questo argomento. Credo però che nessuno neghi la nostra vittoria da questo punto di vista, perché solo noi tre o quattro anni fa abbiamo indicato questa necessità, questa strada. Oggi le nostre parole — ed è la nostra gioia — sono sulla bocca di tutti gli altri. Sono già usciti libri e libretti. Se ne aspetta uno del grande *trust* di pensatori di Milano: 800 pagine di Gianfranco Miglio e del *trust* di collaboratori,

intitolato addirittura «Verso una nuova Costituzione». Che cosa vuol dire, se non verso quella nuova Repubblica di cui noi si parla? Autori della sinistra, soprattutto della sinistra, i più attenti e i più acuti sotto questo profilo, parlano di «crisi di sistema» e qualcuno in mezzo a voi pensa che con piccole modificchette, magari della legge elettorale, si risolve il problema italiano? «Crisi di sistema» implica la necessità che non le forze politiche, ma tutti gli uomini di buona volontà si mettano a pensare e a lavorare insieme. Altro che ricostituzione, rabberciamento occasionale e sicuramente provvisorio dell'arco costituzionale! La necessità di riflettere sulla rappresentanza: noi qui dentro siamo i veri, autentici rappresentanti del popolo? Le esigenze del popolo italiano trovano qui dentro risposte? Le trovano dal Governo le risposte? Questa rappresentanza è una rappresentanza monca? Certo, noi rappresentiamo gli interessi universali dell'uomo. I partiti hanno titolo per rappresentarli. Ma gli interessi particolari chi li rappresenta? Un uomo che pensa, che sogna, che vuole, che aspira a migliorare la propria esistenza, poi è uomo che produce, che ha un interesse di categoria, e quel tipo di interesse chi lo rappresenta qui dentro? Ecco che poi nascono le vie parallele, per cui il Parlamento sta qui dentro, fa o non fa le cose, ed altri cercano la via parallela per trovare l'interlocutore Governo, che non sono qui; sono fuori di qui. Ed ogni giorno c'è questo dialogo tra queste forze e il Governo. E perché non dovrebbe avvenire qui dentro, se qui dentro esistesse la rappresentanza integrale degli interessi? C'è una necessità che è emersa dalle stesse parole e dagli stessi atteggiamenti di un Governo in particolare (voi vi riferite ai dieci punti istituzionali sui quali un giorno vi trovaste d'accordo, in occasione della uscita del Governo Spadolini), la necessità di restituire al Governo — non usate la parola «autorità», ma «possibilità» — per il Governo di operare in Parlamento con precedenza. È giusto! Le corsie preferenziali secondo noi sono una modesta cosa, ma solo su questa strada... In altri termini;

vogliamo vedere se è giusto restituire al Governo la centralità. Noi non abbiamo paura di parlarne. Voi parlate della centralità del Parlamento. No! Centralità del Governo. Il Parlamento può lavorare, e farebbe bene a farlo, per sessioni; il Governo lavora 24 ore su 24, deve dare risposte alla società in ogni attimo, in ogni angolo del territorio nazionale; quindi centralità del Governo e primato del Parlamento. Siete disposti ad affrontare questi problemi? Siete disposti ad affrontare il problema del ripristino, della restaurazione dei valori dell'uomo contro i non valori delle partitocrazie e dei partiti? Siete disposti a lavorare per riscoprire l'uomo? L'Italia dello scandalo di Torino è l'Italia che ha messo la parola fine ad una Repubblica, ad un sistema che era finito, e da tutte le parti lo riconoscete.

Siete disposti a trovare rimedi che siano sulla strada della riscoperta dell'uomo e dei suoi valori? Ritrovare l'uomo che abbia il gusto di praticare le virtù civiche: così l'uomo non sarà più schiavo della partitocrazia e quest'ultima si trasformerà in un sistema di partiti politici capaci di suggerire e di presentare all'opinione pubblica l'uomo nuovo, di quel tipo, con quelle caratteristiche, capace di rifare le istituzioni, di modellarle a propria immagine e somiglianza: efficienza, rappresentatività ed onestà. Siete disposti a lavorare per riscoprire un uomo di questo genere?

E il Governo, onorevole ministro, assisterà alla discussione o non-discussione che potrà fare il Parlamento senza portare il peso, che dovrebbe essere preminente, del proprio contributo?

Siete d'accordo che non potremo più imporre grandi modifiche costituzionali o, peggio e meno ancora, una Costituzione al popolo italiano? Mai più costituzioni imposte! Questa è una società sveglia, che è cresciuta e che è viva. Parlate centinaia di volte della crescita della società: questa società non ci permette di cambiare la Costituzione. Vuole parlare. Questo dibattito deve solo iniziare in questa sede, ma non può concludersi qui dentro. Questo «palazzo», che è nel mirino dell'opinione

pubblica — «palazzo» fallito, sistema fallito, espressione massima del fallimento del sistema — ha titolo morale per cambiare la Costituzione o per fare grandi modifiche costituzionali?

Perché, ad esempio, non dovremmo dire subito all'opinione pubblica che la prima riforma potrebbe essere quella del *referendum* deliberativo? Ogni cosa che si tocca, si vada davanti al popolo e si chieda al popolo di pronunciarsi! Altrimenti facciamo come l'altra volta, una nuova Assemblea costituente, ma sulle spalle e sulla pelle del popolo.

È stata espressa la disponibilità di rivedere il sistema bicamerale differenziato, poco differenziato o per nulla differenziato; molta meno disponibilità c'è su altri temi, anche perché nelle mozioni c'è solo l'enunciazione di un titolo.

I vostri giornali e le vostre riviste — e mi rivolgo a non tutte le forze politiche qui presenti — si sono convinti della validità di alcune idee: ad esempio quella della elezione popolare diretta del sindaco. Se ne è convinto perfino l'onorevole De Mita; è stato l'ultimo. I suoi studiosi gli hanno detto che quella è la strada. Sono in molti a credere in questa strada. Siete disponibili a cominciare subito? È possibile affrontare la strada delle riforme anche affrontandone una per una: io sono rappresentante di un gruppo che, invece, auspicherebbe una riforma globale ed è portatore del progetto di una nuova Costituzione. Il realismo politico, però, ci convince della necessità di seguirvi nell'affrontare le riforme anche una per una: a condizione, però, che nelle riforme ci sia una logica perché il principio della interdipendenza delle riforme non si può travolgere.

Se mettiamo mano al Governo, per renderlo più efficiente, dobbiamo porre mano anche alla pubblica amministrazione, ministro Schietroma, perché un governo efficiente con una burocrazia inefficiente non sarebbe nulla.

Non sfuggiremo alla logica della interdipendenza delle riforme, però vi seguiremo per dimostrarvi la nostra volontà di iniziare il cambiamento, se no lo Stato

muore, e morire significa diventare qualcosa di diverso: scendere dal piedistallo della civiltà e avviarsi verso la strada di un terzomondismo senza speranza, senza dignità.

Ecco perché vi diciamo che è mancato il dibattito: era cominciato male ma finisce peggio. Infatti, finisce senza il contributo del Governo e quindi senza la possibilità di repliche, perché non si replica a chi non dice niente. E questo non è certo personale al ministro Schietroma, perché egli oggi è venuto a rappresentare il Governo.

Noi non le chiederemo, signor ministro, a che punto è la riforma della burocrazia. È cominciata che ancora non era finita la guerra con la Commissione Forti; si sono avute decine di ministri e di sottosegretari, ma l'unica modificazione che si è avuta è quella che il ministro per la riforma burocratica è diventato ministro per la funzione pubblica: cambiata la targa, si dice, fatta la riforma.

I partiti della maggioranza, interlocutori inesistenti, hanno trovato nella risoluzione la via d'uscita non per la soluzione del nodo (come direste voi), ma per eludere questo nodo, perché così avete dimostrato di non voler fare niente. Invece, il Governo e le forze di maggioranza avrebbero avuto tutto l'interesse a stimolare il dibattito, ad avere antagonisti leali e capaci di lavorare con serietà, senza pregiudizi.

Voi affogherete anche questa volta, per il pregiudizio del quale noi ci siamo liberati. Non detestiamo la Costituzione perché nata dall'antifascismo e dalla Resistenza, ma siamo stati capaci persino di amarla; non ci interessa più ciò che è accaduto 35-40 anni fa, ma ci interessa la società di oggi, e ci interessa prendere atto che questa Costituzione non risponde alle esigenze di questa società.

Noi chiederemo la votazione per divisione della risoluzione, per poter dare il nostro voto favorevole sulla parte istitutiva. Siamo d'accordo sulla costituzione di questa Commissione, e la accettiamo anche se il ministro non ha potuto fare a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

meno di dire che non intendeva entrare nel merito delle anomalie di questa decisione. La accettiamo, anche se dichiariamo che meglio sarebbe stata una Commissione bicamerale istituita con legge. Quella sarebbe stata una Commissione bicamerale, non una Commissione per ciascun ramo del Parlamento! Eppure, nonostante queste anomalie, nonostante la non solennità di una Commissione che dovrebbe balzare al vertice della vita politica italiana, e che invece non può farlo visto il modo nel quale è nata, con questo silenzio, con queste diserzioni; nonostante tutto ciò vi abbiamo dato il nostro assenso e ve lo daremo.

Vi garantiamo che, insieme a lavorare lealmente per la creazione di istituzioni nuove, che servano alla società italiana, noi trasferiremo il dibattito in ogni città e in ogni paese d'Italia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Per lo svolgimento di interpellanze.**

**ALESSANDRO TESSARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Desidero annunciare che nella seduta di domani il gruppo radicale chiederà all'Assemblea la fissazione della data per lo svolgimento delle interpellanze da noi presentate in merito alla decisione del Governo di procedere alla chiusura di *Radio radicale*.

Ritengo che, anche a seguito del ricco dibattito che si è sviluppato in questi giorni sull'informazione, sia utile non rinviare la trattazione di questa vicenda che è una spia di quel malessere che anche questa sera abbiamo registrato tra gli stessi deputati della maggioranza, quando è stata bocciata a sorpresa la relazione della maggioranza patrocinata dal presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV.

**PRESIDENTE.** Prendo atto della sua richiesta e comunque le ricordo che domani mattina avrà luogo una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo: sarà opportuno che anche in quella sede venga rappresentata la questione da lei sollevata.

**FRANCESCO CORLEONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CORLEONE.** Desidero a mia volta preannunciare che nella seduta di domani chiederò all'Assemblea la fissazione della data di svolgimento della mia interpellanza n. 2-02022 presentata il 31 agosto del scorso anno in merito alla firma dell'intesa tra lo Stato italiano e le chiese valdesi e metodiste. Già due mesi fa, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio comunicò alla Camera che il Governo era disponibile a rispondere a partire dal mese di marzo. Il mese di marzo è stato un pò tempestoso; ora siamo in aprile e vorrei che questa vicenda si concludesse.

**PRESIDENTE.** Prendo senz'altro atto della sua richiesta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

---

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:  
Giovedì 14 aprile 1983, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Labriola ed altri (n. 1-00229), Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) e Napolitano ed altri (n. 1-00243) concernenti le riforme istituzionali.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (*approvato dal Senato*) (4047).

— *Relatore: Pezzati.*

**La seduta termina alle 20,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

considerato che il negoziato sui prezzi agricoli per il biennio 1983-1984 parte da un tradizionale meccanismo di riequilibrio dimostratosi ormai da anni inadeguato a compensare le differenze provocate nei diversi paesi della Comunità dagli scarti esistenti tra l'indicizzazione dei costi produttivi e l'aggiornamento dei prezzi;

considerato che i diversi indici di inflazione provocano variazioni monetarie che fanno variare in termini automatici l'incremento dei montanti compensativi;

tenuto conto che ogni beneficio che potrebbe derivare dalle variazioni monetarie non è utilizzabile sia perché il nostro paese è forte importatore di prodotti alimentari irrinunciabili sia perché non sempre vengono esercitate utili difese dei nostri prodotti in esportazione e i necessari controlli sulla introduzione di prodotti concorrenti extra comunitari;

tenuta presente la particolare tensione che si è verificata nei rapporti CEE-USA che tende a restringere le pur limitate capacità di *export* della nostra produzione agricola, giudicando inadeguato a far fronte a questo stato di difficoltà l'orientamento fin qui espresso dalla commissione della Comunità economica europea;

impegna il Governo

a sostenere la revisione dei meccanismi di adeguamento della PAC, in particolare l'utilizzazione del fondo sociale e del fondo strutture secondo le condizioni di reddito e le situazioni regionali, con l'obiettivo di raggiungere una politica di riequilibrio e di solidarietà fra i paesi comunitari;

a richiedere la massima svalutazione della lira verde;

a richiedere la riduzione degli indici di applicazione degli ICM positivi;

a mantenere entro limiti definiti i livelli di corresponsabilità per le produzioni eccedentarie, valutate per ciascun paese;

a definire una regolamentazione restrittiva delle introduzioni nella comunità di materie concorrenti ed in particolare quelle proteiche, oleose e dei cereali foraggeri;

a definire fin d'ora un protocollo di intesa e la prima destinazione di un fondo per agevolare l'esportazione sui mercati terzi dei prodotti mediterranei e potenziare a livello di corresponsabilità la circolazione di tali prodotti all'interno della Comunità eliminando in primo luogo gli ostacoli tuttora presenti;

ad adeguare la quota del contingente di zucchero assegnato all'Italia;

ad ottenere il controllo sull'uso del latte in polvere;

ad ottenere condizioni di aiuto speciale per il settore zootecnico, considerata l'entità delle nostre importazioni a vantaggio di alcuni paesi comunitari.

(7-00281)

« MONESI, PORT ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CATALANO, MILANI, GIANNI E CA-  
FIERO. — *Ai Ministri delle partecipazio-  
ni statali e dell'industria, commercio e  
artigianato.* — Per sapere:

quale sia la posizione del Governo  
in merito alla situazione dell'azienda Ita-  
liana Coke e dell'andamento della verten-  
za sindacale riguardante gli stabilimenti  
di Vado Ligure e San Giuseppe di Cairo  
Montenotte; in particolare, si richiede un  
chiarimento in merito ai progetti di ri-  
strutturazione per gli stabilimenti in que-  
stione;

se ritengano che le posizioni recente-  
mente assunte dalla direzione aziendale  
abbiano introdotto gravi elementi di ten-  
sione, non contribuendo certo al buon  
andamento della vertenza;

quale sia il loro giudizio sul possi-  
bile rilancio produttivo del settore che  
il *terminal* carbonifero di Vado Ligure  
permetterebbe;

quali siano gli indirizzi nel campo  
della politica energetica, anche attraverso  
l'equilibrio e la diversificazione locale del-  
le fonti;

se il Governo abbia intenzione di fa-  
cilitare la soluzione della vertenza in que-  
stione, vista l'*impasse* verso cui l'irrigidi-  
mento della direzione, con dichiarazioni  
fortemente provocatorie, oltre alla man-  
canza di risultati della trattativa in sede  
ASAP, sembrano aver portato la situazione.

(5-04029)

MANNUZZU, MACCIOTTA, MACIS,  
BERLINGUER GIOVANNI, COCCO E PANI.  
— *Ai Ministri delle partecipazioni statali*

*e dell'industria, commercio e artigianato.*  
— Per sapere se sia vero che:

il 2 luglio 1982 è stato stipulato un  
accordo, fra le organizzazioni sindacali  
della Sardegna, l'ENI, l'ANIC, l'ASAP ed  
il comitato di gestione SIR, per il mante-  
nimento dei livelli occupativi ed il rilancio  
produttivo della società per azioni  
EUTEKO, tramite la cessione della relativa  
azienda ad una società mista, con capitali  
pubblici e privati, individuata nella  
IMPRESSET, del gruppo ENI;

tale accordo resta tuttora completa-  
mente inadempito: circa la metà dei 400  
dipendenti sardi dell'EUTEKO è in cassa  
integrazione; perdura una divergenza, tra  
il comitato SIR e l'ENI, per la valutazione  
dell'azienda EUTEKO; l'ENI, per quanto  
il trasferimento sarà avvenuto, manifesta  
l'intenzione di mantenere in produzione  
solo una piccola parte dei dipendenti an-  
cora attivi;

l'EUTEKO invece risulta impresa ben  
vitale, per dimensioni e per tecnologie, e  
dispone di commesse, relative ad opere da  
eseguirsi all'estero con propri brevetti, per  
l'importo di circa 60 miliardi di lire;

inoltre l'EUTEKO è indispensabile al  
mantenimento dell'industria chimica in  
Sardegna, curandone la realizzazione degli  
impianti e le manutenzioni ordinarie e  
straordinarie, con apparati considerevoli  
di professionalità e di strutture;

lo smantellamento dell'EUTEKO, dun-  
que, non solo appare funzionale alla de-  
molizione, che si ha ragione di paventare,  
dell'intera industria chimica in Sardegna,  
ma dà qualche conferma alle voci, diffuse  
da tempo, d'un disegno di favorire privati  
nell'acquisto delle officine e dei materiali  
che residuerebbero.

Per sapere altresì se invece il Governo  
intenda finalmente promuovere il solleci-  
to adempimento degli impegni assunti ri-  
guardo all'EUTEKO dalle partecipazioni  
statali, anche nel quadro della difesa del-  
l'industria chimica in Sardegna, accoglien-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

do la proposta, formulata dal comitato SIR e caldeggiata dalle organizzazioni sindacali, d'una valutazione peritale, vincolante per entrambe le parti, dell'EUTECO, perfezionandone il trasferimento ad una società del gruppo ENI e attuandone il rilancio economico col mantenimento in produzione dei dipendenti. (5-04030)

**BOCCHI E MANFREDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

a) l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, prevede il trasferimento all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale dei beni del demanio militare e dell'aviazione civile utilizzati per assicurare i servizi di assistenza al volo attribuiti alla competenza dell'azienda;

b) in aderenza all'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981 l'azienda deve assumere, entro il 7 maggio 1983, la gestione dei servizi e delle funzioni indicati negli articoli 3 e 4 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981;

c) all'Azienda autonoma di assistenza al volo, alla data odierna, non risulta essere stato trasferito alcun bene del demanio militare e dell'aviazione civile visto anche il ritardo nella costituzione della commissione interministeriale (trasporti, difesa, finanze) per l'individuazione, la ripartizione e il trasferimento dei beni —:

se corrisponda a verità il fatto che il mancato rispetto dei tempi fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981 per l'emanazione di alcuni strumenti normativi e regolamentari (regolamento contabile-amministrativo, decreto per l'individuazione ed il trasferimento dei beni, regolamento per lo stato giuridico del personale), abbia prodotto a tutt'oggi la situazione di mancata disponibilità tecnica, sia manutentiva sia innovativa, dei beni strumentali necessari all'attività gestionale di assistenza al volo;

se ritengano che la mancata attivazione di idonee procedure d'urgenza porterà inevitabilmente allo slittamento nel tempo della realizzazione dei programmi innovativi di intervento tecnologico nei settori delle telecomunicazioni, radar e automazione delle attività operative, sempre più indispensabili per garantire una maggiore produttività e sicurezza del traffico aereo;

se ritengano pertanto necessario ed urgente procedere, vista anche la piena disponibilità dell'Azienda autonoma di assistenza al volo, alla immediata individuazione dei suddetti beni contestualmente alla definizione del programma di trasferimento degli stessi;

se ritengano infine che sia necessario un intervento decisivo per attivare finalmente tutte le procedure necessarie e di loro competenza al fine di sbloccare la situazione di sostanziale disapplicazione della legge di riforma di assistenza al volo unanimemente votata dal Parlamento, espressione di una volontà di rinnovamento delle strutture pubbliche preposte alla fornitura di delicati servizi. (5-04031)

**MOTETTA, MACCIOTTA, MARGHERI, FURIA, CASTOLDI E ALLEGRA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso:

che la Montefibre ha deciso il suo totale disimpegno produttivo in tutto il Piemonte con chiusure di stabilimenti come quelli di Pallanza e Ivrea, e che tale gravissimo atto avviene a pochi mesi dalla firma di precisi accordi con le organizzazioni sindacali e con la regione Piemonte;

che, se attuata, tale decisione significherebbe la cancellazione di intere aree produttive quali quelle dell'alto novarese e di Ivrea;

che queste zone non possono ulteriormente subire un tale colpo nei livelli occupazionali;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

che tale comportamento significa nei fatti un mutato atteggiamento nella strategia della società che fa derivare anche dai recenti accordi a livello internazionale il suo esclusivo interesse sulle fibre poliestere e acriliche con conseguente disimpegno nel poliammidico;

che tutto ciò è in netto contrasto sia con gli accordi sindacali sia con la continuamente agitata questione finanziaria -

se intendano intervenire con la massima urgenza per:

1) sospendere ogni decisione di Montefibre che vada nella direzione di nuovi tagli occupazionali;

2) far rispettare a Montefibre gli accordi recentemente sottoscritti;

3) prendere l'iniziativa di un riordino dell'intero settore della fibra poliammidica;

4) attivare un tavolo governativo in grado di affrontare e decidere sulle questioni aperte. (5-04032)

**GRADI E RAMELLA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga maturato il tempo per risolvere la questione dello scioglimento del consiglio del consorzio interprovinciale per la ferrovia Mantova-Peschiera che da ben sedici anni ha cessato il servizio sul tratto tra le province di Mantova e di Verona, nonché per sanare alcune questioni alla materia connesse.

In particolare, atteso che:

il consorzio, concessionario di aree del demanio, ritiene di essere interlocutore privilegiato sull'uso e sulla destinazione delle aree medesime eventualmente decise dagli uffici dell'intendenza di finanza;

in attesa del suo scioglimento, il consorzio vanta da lungo tempo crediti dallo Stato;

nel contesto dell'auspicato scioglimento del consorzio i beni dello stesso

dovrebbero essere assegnati ai comuni che a suo tempo hanno sostenuto il servizio;

a Peschiera sul Garda è stata data in concessione o alienata area, per uso agricolo, a certo Pierino Oliosi sulla quale è stato invece edificato addirittura un albergo che occupa per il 90 per cento area in concessione al consorzio interprovinciale per la ferrovia Mantova-Peschiera (senza che, tra l'altro, in nessun modo a suo tempo sia stato interpellato);

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro intenda verificare la esistenza - per eventualmente bloccare - di operazioni speculative su aree demaniali in concessione al consorzio interprovinciale per la ferrovia Mantova-Peschiera;

se intenda sanare la situazione debitoria dello Stato nei confronti del consorzio prima del suo scioglimento;

quali iniziative intende assumere per pervenire rapidamente allo scioglimento del consorzio e alla consegna dei beni dello stesso ai comuni interessati.

(5-04033)

**BINELLI E CASTOLDI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che il programma della regione Piemonte di localizzazione di edilizia rurale ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 457 del 1978 è in via di ultimazione (delle 1160 abitazioni finanziate, due terzi sono ultimate e le rimanenti sono in fase di completamento in questi primi mesi del 1983);

che il CER aveva assegnato nel 1979 alla regione Piemonte 2.128 milioni di limite di impegno per il programma di edilizia rurale;

che i tassi di riferimento si sono elevati notevolmente rispetto al 1980, che l'onere a carico degli agricoltori è rimasto fisso in valore percentuale e che, dunque, il maggior costo dell'annualità a carico dell'ente pubblico incide per circa il 50

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

per cento dell'assegnazione complessiva (1 miliardo circa);

che in Piemonte giacciono ad oggi in attesa di finanziamento oltre duemila richieste di mutui agevolati per abitazioni rurali che potrebbero rientrare in un secondo programma di localizzazione della regione;

che l'*identikit* dell'agricoltore che ha usufruito del finanziamento agevolato dell'abitazione rurale tracciato dalla regione Piemonte conferma che si tratta di aziende agricole vitali, cioè di un coltivatore-diretto titolare di un'azienda di 20 ettari, residente prevalentemente in pianura, con 50 anni di età, che ristruttura metà abitazione e ne costruisce un'altra metà, spendendo 40 milioni circa, ricorrendo al Federagrario per un mutuo agevolato di 23 milioni -

se e quando il Ministro intenda:

a) riconoscere tale maggior onere a valere o sulle dotazioni dello stesso articolo 26 della legge n. 457 del 1978, oppure sull'articolo 21-*quinquies* della legge n. 94 del 1982 preliminarmente ad una nuova assegnazione di fondi;

b) procedere finalmente, a distanza di un anno dall'approvazione della legge, all'assegnazione dei fondi alle regioni a valere sulla dotazione dell'articolo 21-*quinquies* della legge n. 94 del 1982 tenendo conto, nei criteri e nei parametri, dello stato di attuazione del primo programma al fine di un giusto riconoscimento alle regioni come il Piemonte, che più rapidamente ed intensamente hanno operato;

c) procedere, quantomeno, all'assegnazione dei fondi a quelle regioni che per lo stato di attuazione del primo programma sono in grado di far partire concretamente il secondo al fine di evitare che i ritardi di talune regioni si ripercuotano negativamente su altre che hanno ben operato e che il Ministero dei lavori pubblici colga questo pretesto per non

assegnare o ritardare ulteriormente la ripartizione dei fondi previsti dalla legge n. 94 del 1982 e voluti dal Parlamento, con gravi ripercussioni per la vita e il lavoro degli agricoltori e per il settore edilizio. (5-04034)

DRAGO, AZZARO, LOMBARDO, RUSSO GIUSEPPE E SCALIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

qual è lo stato di attuazione del progetto speciale per l'area metropolitana di Catania di cui al programma quinquennale di sviluppo per il Mezzogiorno, a suo tempo approvato dal CIPE e di cui alla nota del gennaio 1983 del competente Ministero inoltrata allo stesso CIPE;

quali sono le previsioni per le fasi successive di esame e di approvazione del progetto, e, soprattutto, quali sono i prevedibili flussi finanziari per la esecuzione delle opere prioritarie nel corso dell'anno 1983 e di quelli successivi fino alla attuazione definitiva;

quali garanzie il Ministro intende dare al comune di Catania e agli altri enti locali e pubblici, destinatari del progetto speciale, per garantire loro che gli studi preliminari e di base e poi il lavoro progettuale, rispondano effettivamente alla volontà, agli interessi alle scelte di tali enti, evitando il pericolo che essi siano determinati dall'alto o siano influenzati, in maniera più o meno surrettizia, da interessi e pressioni esterne.

In modo particolare, gli interroganti chiedono di sapere se la scelta dei tecnici, degli esperti, degli studiosi preposti agli studi di base e alla elaborazione del progetto, possa essere demandata anche alla regione, al comune di Catania e agli altri enti locali e pubblici operanti nell'area metropolitana. (5-04035)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per sapere —

premesso che il giovane Tito Boeri, nato e residente a Milano, ha presentato in data 8 giugno 1981 domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare di leva (dopo aver rinunciato al rinvio per motivi di studio il 3 giugno 1981) e che, in data 1° marzo 1983 (cioè, ventuno mesi più tardi), gli è stato notificato il non accoglimento della domanda stessa (protocollo n. 803721/OC) in base a «comportamenti risultanti dagli atti istruttori tali da delineare un profilo morale che mal si concilia con i convinimenti adottati»;

premesso altresì che non risulta nulla di concreto che possa giustificare l'offensiva motivazione con cui è stata respinta la domanda, a meno che non si consideri tale l'aver ricevuto due denunce (occupazione abusiva di edificio e violenza privata) per le quali il Boeri è stato assolto con formula piena —:

per quale motivo gli uffici del Ministero della difesa hanno avuto bisogno di ventuno mesi per espletare la pratica relativa alla domanda di obiezione di coscienza di Tito Boeri;

quali motivi abbiano indotto le competenti autorità ad assumere una decisione negativa e se il Ministro ritenga ammissibile il generico riferimento ad un «profilo morale» incompatibile, in modo tale da ledere obiettivamente l'onore e la dignità del cittadino che ha presentato l'istanza di riconoscimento dell'obiezione di coscienza. (4-19764)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se le recenti dichiarazioni del generale Cappuzzo in riferimen-

to alla protezione civile e alla opportunità di affidarla interamente alla responsabilità dei militari, siano l'opinione dello stesso generale o non rispecchino invece il pensiero del Ministro della difesa di cui il capo di Stato maggiore si sarebbe fatto portavoce. (4-19765)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se il Ministro del lavoro, in diffonimità rispetto ai tempi di attuazione previsti dall'articolo 1 della legge n. 127 del 1980, ha già deliberato lo slittamento del passaggio all'ENPAM dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza ostetriche;

in caso affermativo, se ritenga conveniente la nomina di un commissario liquidatore ad esaminare l'opportunità di trasferire personale, capitale immobiliare e fondi dell'ENPAO direttamente all'INPS. (4-19766)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che le attuali difficoltà, sperequazioni e ingiustizie esistenti nel mondo dei pensionati pubblici dipendono dalla mancata costituzione di un «fondo per le pensioni civili e militari dello Stato» la cui istituzione avrebbe consentito l'investimento e quindi una gestione positiva delle somme destinate a tale scopo (come è avvenuto in molti altri settori come per i dipendenti degli enti locali);

constatato che con la legge 8 aprile 1881, promulgata dal re Umberto I il 7 aprile 1881, fu istituita una «cassa delle pensioni civili e militari» —

le ragioni per le quali tale legge non abbia trovato ancora applicazione e il Governo abbia allo studio iniziative legislative per rendere attuali le suddette norme. (4-19767)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'Istituto superiore di sanità si rifiuta di procedere alla sostituzione della terza vincitrice del concorso a 22 posti di ricercatore indetto con decreto ministeriale 20 luglio 1979 facendo così subentrare la dottoressa Rachele Riganò risultata prima tra le idonee.

Tale comportamento è ancora più incomprensibile se si tiene presente che l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, prevede tale ipotesi, che il settore di cui al concorso in questione presenta ben nove vacanze nel ruolo di ricercatore, che è in allestimento un nuovo bando di concorso e che la Riganò ha tutte le carte in regola per accedere a detto posto.

Per sapere se il Ministro ritenga di dover intervenire per porre fine a tale illegittimo e persecutorio comportamento dell'Istituto disponendo un'adeguata inchiesta sull'intera vicenda. (4-19768)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso che i due commissariati per il terremoto in Napoli, quello del comune e l'altro della regione, si sono trasformati in enti erogatori, assistenziali e quindi clientelari — quali siano gli organici dei due commissariati, quali siano le competenze riservate al personale e se sia vero che indennità varie vengono corrisposte anche agli impiegati provenienti da uffici statali e perfino a uomini della polizia di Stato. (4-19769)

RAVAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

considerato che le strutture fisse delle chiuse di San Marco, di San Bartolo e di Fiumi Uniti, esistenti nel comune di Ravenna, sono rimaste in proprietà al Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

valutato peraltro come codesto Ministero non abbia da diversi anni attuato le

necessarie opere di manutenzione e come quindi tali chiuse, abbandonate a sé stesse, siano ormai inutilizzabili, con possibili danni sia all'agricoltura sia agli abitati —

se il Ministro intenda dare soluzione urgente al problema o attraverso il finanziamento e l'attuazione delle opere di rifacimento necessarie o trasferendo anche tali strutture alla regione. (4-19770)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza dell'occupazione attuata da alcuni ex malati del « Santa Maria della Pietà » e da operatori di quell'ospedale, di un appartamento sfitto di proprietà del comune di Roma, in via Baccina, il 7 aprile 1983. Il primario del servizio di salute mentale della USL RM-19 ha dichiarato che « l'occupazione della casa sfitta di via Baccina, di proprietà del comune, si propone tre obiettivi fondamentali: quello di coinvolgere la città nel problema, dare uno sbocco a tutto il lavoro svolto dagli operatori in questi ultimi tempi, infine offrire agli ex degenti un luogo in cui vivere diverso dal manicomio ».

Per conoscere, premesso quanto sopra esposto, quali iniziative si intendano assumere affinché i problemi denunciati divengano oggetto di seria considerazione da parte degli organi competenti. (4-19771)

CALONACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto si trovano e quando saranno definite le pratiche di pensione riguardanti:

1) il signor Gino Roncucci, nato a Castelnuovo Berardenga (Siena) il 4 aprile 1912 ed ivi residente in località San Giusto, collaterale, inabile, di caduto in guerra (posizione n. 542750/G). La domanda del signor Roncucci risale al 25 febbraio 1978;

2) il signor Angelo Stendardi, residente in località Arceno di Sopra, San

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

Giusto, nel comune di Castelnuovo Berardenga, collaterale, inabile, di caduto in guerra (posizione n. 25363/RI-GE). Gli atti concernenti il ricorso presentato dall'interessato sono stati trasmessi al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra il 20 luglio 1982 (elenco n. 246144) per acquisirne il parere ai fini dell'emanazione del decreto ministeriale.

Il lungo tempo già trascorso dalla presentazione delle due domande e le particolari condizioni dei richiedenti sollecitano la rapida definizione delle pratiche.

(4-19772)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

dopo che con una lettera delle scorse settimane del rettore dell'università di Torino, professor Giorgio Cavallo, al preside della facoltà di lettere, professor Gianni Vattimo, è venuta fuori l'impossibilità di svolgere regolarmente la didattica nei piani superiori del Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, e che nel consiglio di facoltà di lettere si è prospettato di bloccare ogni sessione di esami e le lezioni —:

se sia vero che Palazzo Nuovo a Torino è in precarie condizioni di agibilità, in quanto i piani superiori, dove ci sono biblioteche ed istituti, non possono, a detta dei tecnici, sopportare il peso di più di sette persone ogni ventidue metri quadrati (secondo il progetto del 1958 realizzato nel 1970 il palazzo era destinato per un numero di studenti molto inferiore agli attuali 22.000);

se sia vero che non risponde a verità la notizia circa l'assenza di presidi antincendio o di impianti di segnalazione;

inoltre, se sia vero che l'autorità competente scolastica sta ricercando altri luoghi utili per dare la possibilità a tutti gli studenti di effettuare regolarmente il loro cammino universitario ed in attesa si sarebbe prospettato di utilizzare, sulle 2.500 ore disponibili settimanalmente nel-

le aule del primo e del secondo piano (di cui sono utilizzate solo 2.100) le 400 ore restanti, andando incontro, anche con un adeguato piano regolatore, agli studenti « fuori sede » che necessitano di orari « speciali » di lezione;

infine, se il problema del sovraffollamento sia così assillante, perché tre anni fa le facoltà di lettere e magistero hanno rifiutato il trasferimento nei locali dell'ex istituto dei poveri vecchi, trincerandosi allora dietro al rifiuto di un trasferimento che avrebbe « disonorato » la regina delle facoltà, mentre oggi la maggior parte dei docenti stessi si scaglia contro quella decisione.

(4-19773)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia vero che sono iniziati al Sacro Monte di Varallo (Vercelli) i lavori di restauro del « palazzo di Pilato » con particolare riguardo per la cappella n. 35 in cui è rappresentata la condanna a morte di Gesù Cristo;

inoltre, dato che ad occuparsi della salvaguardia del prezioso complesso architettonico, patrimonio artistico religioso valesiano, è un apposito organismo diretto dalla professoressa Stefania Stefani Perrone, quali notizie siano in suo possesso sui vari interventi di restauro e se ritenga necessaria una continua attenzione, per evitare il deteriorarsi di edifici che hanno quasi 500 anni, con crepe che pregiudicano le pareti dipinte, per cui occorrono riparazioni delle strutture dei tetti e dei lati esterni dell'edificio, nonché i restauri degli importanti affreschi.

(4-19774)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sia vero che in frazione Castellenigo, regione Torchio e regione Foresto, a Cossato (Vercelli) esiste il problema della carenza dell'energia elettrica, ridotta al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

la sera a un lumicino, per cui non si possono usare frigoriferi e lavatrici e talvolta non si vede neanche la televisione, ma soprattutto non girano i macchinari per i lavori dei locali coltivatori diretti;

inoltre, se sia vero che recentemente è anche bruciato un motore di un pozzo per l'insufficienza e per i continui sbalzi di tensione dell'energia elettrica, costringendo la popolazione locale a stare senza acqua potabile, in quanto l'ENEL si è fermato poco distante da queste casine;

se ritengano di intervenire per l'installazione di una nuova cabina elettrica al fine di dare acqua e luce a queste due frazioni agricole, senza richiedere a dei semplici coltivatori diretti una barca di milioni per assicurare loro una sufficiente energia elettrica. (4-19775)

**COSTAMAGNA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere:**

se sia vero che il fiume Sesia, apparentemente tranquillo, potrebbe diventare pericoloso e minacciare la città di Vercelli e la sua campagna (come denuncia il settore attività fluviali del circolo Nuovo Piemonte di Vercelli) in quanto sono bastate recentemente poche ore di pioggia in più, per vedere sparire parecchi metri di argine, sul fronte del cinodromo, a valle del ponte stradale, e veder inghiottire un buon tratto di Prismada a monte dello stesso ponte sulla sponda opposta, ossia verso la città;

se sia vero che gli organi competenti tengono sotto controllo la situazione al fine di scongiurare l'asportazione di altri terreni e se il Governo ritenga necessario, con intervento di opportuni mezzi meccanici, tracciare un canale al centro del letto del fiume, al fine di riportare la corrente al centro dell'alveo evitandone le curve che oggi continuano ad inghiottire terreni ed argini, al fine di scongiurare domani la « calamità naturale ». (4-19776)

**COSTAMAGNA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere -**

dato che la chiesa di Santa Cristina, gioiello del Castellamonte racchiuso nello scrigno di piazza San Carlo a Torino, è malata ed un grido di allarme è venuto alcune settimane fa, quando dal cornicione di pietra si è staccato un frammento;

dato che qualcuno già parla di cancro dell'arenaria, di inesorabile corrosione della pietra, destinata a morire -:

quali notizie siano in suo possesso sui lavori di rilevazione e di controllo effettuati dalla sovrintendenza ai beni architettonici del Piemonte e che cosa si può fare per salvare Santa Cristina, che soffre di un male così profondo e distruttore;

inoltre, notizie sui lavori della sovrintendenza dei monumenti del Piemonte sul duomo di Asti e su San Domenico di Casale, che sono in grave stato di degrado;

infine, se sia vero che è pure grave la situazione dell'abbazia di Vezzolano, costruita in un'arenaria locale che si sta sgretolando, ed è seria anche la condizione di Superga, costruita in pietra di Gassinio, che si sfalda a crostoni, essendo formata da strati pressati di ciotoli, conchiglie e altri elementi eterogenei. (4-19777)

**COSTAMAGNA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se ritenga opportuna l'istituzione di una caserma dei carabinieri, come richiesto dal comune di Occhieppo Inferiore (Vercelli), di cui da tempo si sente l'esigenza anche per la presenza di tossicodipendenze, in quanto dove c'è droga c'è delinquenza e dove c'è delinquenza ci devono essere dei carabinieri. (4-19778)**

**COSTAMAGNA. — Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia. — Per sapere in base a quale criterio sia stata**

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

autorizzata la missione - della durata di più di due mesi (luglio e agosto 1982) - in California, a favore del signor Renato Li Bassi dipendente della Direzione generale dell'aviazione civile.

Se, infatti, corrispondono al vero le notizie secondo cui il nominato funzionario sarebbe stato incaricato di seguire un corso di « tecnica delle gestioni aeroportuali », il fatto sarebbe assai grave e penalmente rilevante in quanto, come è noto, per politica costante di quella amministrazione a tutt'oggi in vigore, la gestione degli aeroporti aperti al traffico commerciale è stata delegata nel corso degli anni ad enti vari; ragione per cui la presunta motivazione della missione in parola verrebbe inesorabilmente a cadere e si affaccerebbe fondato il sospetto che attraverso quella missione si sia voluto, più semplicemente far lucrare ad un « protetto » una pingue missione (sospetto reso più acuto dalla circostanza che a seguire il corso si è mandato non già il funzionario preposto agli atti di concessione amministrativa - il dottor D'Albore - ma appunto il ripetuto signor Li Bassi; oltre che, a missione compiuta, trarre pretesto dalla stessa per dar vita ad un fantomatico ufficio, del tutto fuori legge, contrassegnato come « unità di analisi economiche » in favore del quale si sarebbero sottratte ai dirigenti della direzione generale dell'aviazione civile molte delle competenze loro spettanti in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972.

Quanto sopra premesso, si chiede di conoscere se si ritenga opportuno aprire un'inchiesta sui fatti, che avrebbero avuto a protagonisti il direttore generale Majone ed il capo del personale Lopez.  
(4-19779)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - considerate le risultanze del convegno delle imprese dirette-coltivatrici organizzato nei giorni scorsi a Carmagnola (Torino) dall'Unione agri-

coltori sul tema « nuove proposte per migliorare la previdenza agricola » svolto dal presidente Leo Carrà -:

se sia vero che le ragioni profonde che stanno all'origine della difficile situazione in cui versa la gestione previdenziale dei coltivatori diretti ha radici nella perdurante, mancata distinzione, da parte dello Stato, tra previdenza ed assistenza, ma anche per la scelta di una politica di industrializzazione del paese che ha portato allo spopolamento delle campagne, all'abbandono dell'agricoltura, all'invecchiamento della popolazione agricola, con la conseguenza che oggi il rapporto tra elementi attivi e pensionati è di 0,8 a 1;

se il Governo ritenga necessario fare chiarezza istituendo nel bilancio dell'INPS una gestione dei contributi e degli interventi dello Stato per le prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, alla condizione che venga consolidata la situazione deficitaria patrimoniale della gestione, in quanto i coltivatori diretti si trovano nell'impossibilità di sopportare ulteriori aggravii contributivi per limitare il disavanzo dell'INPS a cui deve provvedere lo Stato e per il quale sarebbe ingiusto addossare carichi ad altri lavoratori pensionati, determinando una guerra fra poveri;

inoltre, se sia vero che i contributi a carico dei coltivatori diretti sono cresciuti in dieci anni del 2.000 per cento, passando dalle 21.900 lire del 1972 alle 446.600, più le quote aggiuntive aziendali, del 1982 ed inoltre, per l'assistenza malattia, un coltivatore diretto, oltre un versamento *pro capite* fisso annuo, deve corrispondere un contributo aggiuntivo pari al 35-20 per cento in zone montane - dell'importo del reddito agrario, dedotte le prime 100.000 lire, determinando così una situazione sperequata, in contrasto con quanto la Costituzione prevede stabilendo che ognuno è tenuto a contribuire in ragione della propria capacità contributiva;

infine, quali iniziative intenda prendere il Governo per far cessare ogni ulteriore discriminazione politica ed economi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

ca nei confronti delle imprese familiari coltivatrici, pena il definitivo abbandono dei giovani e non solo di questi, dando una pensione adeguata al frutto di anni di sacrifici e di rinunce o quanto meno una pensione uguale a quella dei lavoratori degli altri settori produttivi. (4-19780)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che i lavoratori pendolari che giornalmente raggiungono in bicicletta o in moto la stazione ferroviaria a Novara hanno richiesto al comune uno spazio adibito a parcheggio custodito dei mezzi poiché quello attualmente attivo e gestito da privati dovrà chiudere a causa della ristrutturazione del palazzo in cui ha sede — siano allo studio iniziative per assegnare a questo nuovo posteggio per biciclette e ciclomotori un terreno della stessa stazione ferroviaria. (4-19781)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se ritengano di provvedere a rimettere in sesto il muretto abbattuto per creare un passaggio all'altezza della linea ferroviaria nord Milano in via Boschi a Novara, dove molti abitanti di Santandrea attraversano i binari per portarsi su corso della Vittoria per raggiungere il supermercato;

dato che per raggiungere questo supermercato e più in generale corso della Vittoria si deve intraprendere un « viaggio » lungo chilometri passando per via Beltrami, quali iniziative si intenda assumere per provvedere allo scopo, facendo cessare questo pericolo dell'attraversamento dei binari. (4-19782)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia vero che la scuola materna di Bellinzago (Novara), oggi ente privato, diventerà ente statale, per gravi problemi economici di gestione, in quanto si prevede per il 1983 un deficit di 24 milioni

di lire che tra l'altro comporterebbe un aumento delle rette, attualmente di 55.000 lire;

se ritenga necessario risolvere il problema considerando che già attualmente delle quattro maestre, una sola è religiosa ed anche quest'ultima non potrà più affrontare l'incarico. (4-19783)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che il lago d'Orta (Novara) soffre ancora di inquinamento, soprattutto nella zona sud, nel territorio di Gozzano, dove, a seguito dei controlli del laboratorio provinciale di igiene, si è vietata la balneazione in un tratto di riva al lido di Bucciole, in quanto il tasso di colibatteri è superiore al consentito —:

fino a quando il divieto sarà valido e se sia vero che negli altri punti balneari del lago d'Orta non è dannoso fare il bagno;

a che punto sia la realizzazione degli impianti di depurazione. (4-19784)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dopo che con l'orario estivo delle ferrovie dello Stato il treno internazionale delle 7,15, proveniente da Parigi e diretto a Milano Centrale non farà più sosta ad Arona (Novara) —:

se sia vero che il provvedimento è stato preso per evitare l'affollamento dei pendolari sul treno internazionale;

dato che chi volesse da Arona mettersi in viaggio per Venezia o per Roma a quell'ora dovrà accontentarsi di un convoglio diretto alla stazione milanese di Porta Garibaldi, dove fanno scalo tutti i treni entro le dieci del mattino, costringendo i viaggiatori a trasferirsi con i mezzi pubblici dalla Garibaldi alla Centrale per le coincidenze con Venezia e con Roma, che cosa intenda fare per assicurare ai viaggiatori in partenza da Arona un servizio adeguato;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

perché il treno rapido in partenza da Milano delle ore 9 per Ginevra, almeno nel periodo invernale, non ferma nell'importante stazione di Verbania, oltre che nella stazione di Stresa.

(4-19785)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in merito al problema dello scarso ricevimento delle trasmissioni televisive di Stato segnatamente per quanto riguarda la terza rete —:

se sia a conoscenza che purtroppo la maggior parte della zona occidentale del lago d'Orta (Novara) risulta completamente dimenticata da parte dell'ente televisivo di Stato, in quanto non si ha alcun segno che si voglia migliorare la situazione;

dato che tale rete televisiva pare stia diventando sempre più importante, segnatamente per quanto riguarda i problemi regionali, perché gli abitanti di questa zona debbano essere considerati di categoria inferiore e non abbiano a godere di un servizio per il quale, tra l'altro, sono costretti a pagare regolarmente il canone;

quali iniziative siano allo studio per togliere dall'isolamento questi abitanti del Cusio occidentale. (4-19786)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

considerato che l'attività della Pro loco di Alagna Valsesia (Vercelli) è in questo momento basata sull'apertura dell'ufficio informazioni, assolutamente necessario quale supporto alle attività turistiche del paese e che comporta l'impiego di una impiegata, regolarmente assunta, la cui prestazione è attualmente a tempo parziale in conseguenza della precaria condizione finanziaria dell'associazione;

dato che si rileva, con amarezza, che la questione degli apporti finanziari non

è mai stata correttamente definita, e che non è e non può essere sufficiente per una associazione volontaria che si occupa di animazione locale l'attuale struttura di finanziamento caratterizzata da un flusso di entrate discontinuo e sporadico, per cui non si è assolutamente in grado di sostenere gli oneri di un rapporto di lavoro dipendente che l'ufficio comporta;

considerato che questa situazione costringerà la Pro loco di Alagna a sospendere l'attività dell'ufficio nei prossimi mesi, con la speranza di riprenderla durante la stagione estiva, mettendo in evidenza che, per operare sul mercato turistico, non basta la presenza nel momento di sicura affluenza, ma occorre viceversa garantire una continuità di informazione, programmazione ed iniziativa —:

quale ritenga debba essere il contratto collettivo nazionale applicabile a dipendenti delle Pro loco;

se la Pro loco possa rientrare tra i soggetti per i quali i decreti-legge nn. 6663 del 1979 e 503 del 1980 e successive modificazioni ed integrazioni, ammettano sgravi contributivi, facoltà questa che consentirebbe di contenere il costo del personale dipendente;

se ritenga il Governo di definire questo aspetto di cui sopra, al fine di alleviare almeno parzialmente le difficoltà non solo della Pro loco di Alagna, ma anche di quelle che come la suddetta mantengono strutture permanenti di supporto all'attività turistica potendo contare su mezzi estremamente precari. (4-19787)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per i quali da parte del dirigente dell'ufficio VIII di Roma del servizio personale si è, a tutt'oggi, disattesa e non eseguita la sentenza datata 11 gennaio 1982 del TAR del Lazio che, accogliendo le richieste del signor Giuseppe Benvenuti, per la sua mancata promozione a C.PV sovrintendente pur avendone i titoli e l'atti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

tudine, cosa riconosciutagli dallo stesso consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato disponeva la ricostruzione della carriera a sovrintendente conto anno 1979;

altresì, quali siano i motivi che ostinatamente muovono il responsabile dell'ufficio VIII ed il Ministero stesso, a voler favorire due altri concorrenti che non presentano gli stessi titoli del Benvenuti essendo stato uno, solamente aggiunto al deposito personale viaggiante di Roma-Tiburtina, avendo esercitato solo per sei mesi le funzioni di grado superiore, e l'altro addetto al reparto MOM 14 (PUM) servizio cuccette e dormitori, non avendo mai avuto mansioni superiori, né svolto incarichi di istruttore in corsi professionali mentre il Benvenuti, primo aggiunto al DPV di Milano Porta Garibaldi (in posizione di qualifica dunque, superiore a quelle di aggiunto e addetto), aveva svolto incarichi del grado superiore per nove mesi e due giorni ed era stato istruttore del personale;

infine, che cosa intenda fare il Ministro per sanare una così palese ingiustizia discriminatoria e per far eseguire la sentenza del TAR notificata il 17 maggio 1982 e per colpire chi nell'ufficio VII si è reso responsabile di esercizio di abuso di potere per omissione di atti d'ufficio.

(4-19788)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che la giunta regionale del Veneto nella costituzione della commissione tecnica provinciale, sui contratti agrari della provincia di Vicenza ha escluso, con grave atto di discriminazione politica, i rappresentanti della Confcoltivatori, mentre ha nominato ben sei rappresentanti della Federazione coltivatori diretti — se il Ministro ritenga che tale decisione della giunta regionale veneta vada in senso contrario al dettato e allo spirito della legge nazionale che proprio all'articolo 11 stabilisce che i componenti delle commissioni tecniche provinciali sono nominati dal

presidente della giunta regionale su designazione delle rispettive organizzazioni professionali a base nazionale maggiormente rappresentative, tramite le loro organizzazioni provinciali e quindi, considerato che la Confcoltivatori è la seconda organizzazione professionale agricola, a livello nazionale, regionale e provinciale, anche a Vicenza, se ritenga opportuno esprimere le dovute segnalazioni e assumere iniziative perché sia ripristinata la dovuta osservanza dei principi fondamentali della legge, e tolto ogni elemento discriminante nella rappresentatività della commissione tecnica provinciale di Vicenza.

(4-19789)

CARAVITA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se, in ordine ai provvedimenti che si intendono attuare circa l'obbligo per il rilascio di ricevuta fiscale da parte di parecchie categorie di mestiere del settore artigiano (barbieri, sarti, materassai, ecc.), con decorrenza primo luglio 1983, sia stata fatta una attenta valutazione delle conseguenze derivanti dall'attuazione di tali provvedimenti.

Per sapere anche se si ritiene che le incombenze degli oneri amministrativi, determinati dall'adempimento in questione, renderanno più difficoltosa la vita della piccola impresa artigiana, anche per la palese inopportunità della prevista scadenza ravvicinata.

Per sapere inoltre se in materia di tributi le forme forfettarie siano da ritenersi più congeniali alla struttura della piccola impresa artigiana; tali forme, oltre a garantire un gettito sicuro, potrebbero consentire un migliore controllo per permettere di concentrare le limitate disponibilità di uomini e di mezzi nei confronti dei veri importanti evasori, che non sono certo da ricercarsi nel settore artigiano.

Per sapere ancora se l'abolizione del regime forfettario in tema di IVA per le imprese minori rischi di vanificare le possibilità offerte dai regimi agevolativi che la stessa norma comunitaria ammet-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

te per le più basse fasce di volume di affari annuali, perché imporre il regime normale IVA a tutte le minori imprese significa porle in difficoltà considerando che da un giorno all'altro debbono creare attrezzature contabili proprie con costi spesso superiori all'imposta dovuta.

Per sapere infine quale sia il pensiero del Governo sulle seguenti proposte:

1) la proroga dei termini di applicazione della ricevuta fiscale con una gradualità simile a quella determinata per l'introduzione dei registratori di cassa, denotando i due provvedimenti carattere complementare essendo uno l'area delle prestazioni di servizio e l'altro della cessione dei beni;

2) la revisione dell'aliquota IVA, in modo particolare per le prestazioni di servizio (barba, lavaggio e tagliatura capelli, ecc.);

3) il ripristino del regime forfettario (articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 633) adeguando il volume di affari a 18 milioni come è stato elevato dal 1° gennaio 1983 agli effetti dell'IRPEF (legge 28 febbraio 1983, n. 53).

(4-19790)

MENSORIO E STEGAGNINI. — *Al Ministro delle finanze, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali criteri di garanzia intendano seguire in ordine al trasferimento della partecipazione azionaria ATI dall'EFIM all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato già formalizzato peraltro ai sensi della legge 22 luglio 1982, n. 467.

Va considerato viepiù che, in considerazione delle norme sancite nell'articolo 2 della predetta legge, nonché dei contenuti elaborati nello stesso piano Monopolio consegnato ai sindacati dell'Amministrazione, si prospetta l'ipotesi che l'ATI assumerà la configurazione di *holding*, caratterizzata dalla confluenza di ben quattro società operative.

In tale proiezione si annovera, quindi, una società che comprenderà l'attuale attività tabacchicola dell'ATI (organico globale di 720 unità con contratto di lavoro a tempo indeterminato) e le sue partecipate ATLA e ATITRANSCO; una società comprendente l'attività cartaria dell'ATI, articolata su due stabilimenti, nonché la sua partecipata FILTRATI; una società preposta alla commercializzazione del sale, da costituirsi pariteticamente con l'Ente Minerario Siciliano; una società, infine, addetta alla distribuzione delle sigarette su tutto il territorio nazionale.

Nello sviluppo di tali premesse ed in riferimento agli impegni assunti in primo luogo dal Ministro delle partecipazioni statali e successivamente anche dal Ministro delle finanze, gli interroganti chiedono che vengano forniti sufficienti elementi chiarificatori in ordine alle assegnazioni di partecipazione dell'ATI, con l'impegno di attuare nel contempo una adeguata ristrutturazione ed una efficiente riorganizzazione dei settori produttivi dell'ATI - carta e tabacco, salvaguardando parimenti le garanzie occupazionali e, quindi, i diritti legittimi del cittadino.

(4-19791)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nel comune di Cutigliano (Pistoia) a seguito dei numerosi movimenti franosi verificatisi in conseguenza dell'alluvione dell'8-9 novembre 1982;

per sapere altresì se sono a conoscenza:

che il comune di Cutigliano ha dato corso, in collaborazione con la comunità montana appennino pistoiese, oltre a tutte le elaborazioni tecniche necessarie, anche a immediate ed essenziali opere di pronto intervento, indispensabili, per garantire un minimo di sicurezza alla viabilità e incolumità pubblica, opere effettuate con le sole risorse del comune sen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

za che alcun finanziamento straordinario di pronto intervento sia stato assegnato dallo Stato o dalla regione Toscana;

che ciò ha determinato una situazione finanziaria insostenibile per il comune in questione, esposto in misura rilevante nei confronti delle imprese che hanno eseguito i lavori e che si rifiutano ora di proseguirli o completarli;

che è indispensabile porre urgentemente in essere nuove opere di consolidamento per evitare che i movimenti franosi abbiano a riprendere, con grave pregiudizio non solo dell'assetto idro-geologico, ma anche della incolumità pubblica;

per conoscere quali urgenti iniziative intendono assumere per fronteggiare la predetta emergenza ed evitare ulteriori più gravi conseguenze. (4-19792)

CALONACI, PALOPOLI, BELLINI, BELLARDI MERLO, COLOMBA, FABBRI, PASTORE E TAGLIABUE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere - premesso:

che gli operatori agricoli e in particolare gli allevatori ovicapri sono sottoposti al continuo rischio di malattie infettive e parassitarie trasmesse dagli animali, quali, in primo luogo, l'echinococcosi, la brucellosi, particolarmente diffusa tra i pastori, e la leptospirosi;

che, non essendo tali malattie riconosciute professionali, viene a mancare una efficace e adeguata tutela socio-previdenziale degli operatori zootecnici ed è venuta a crearsi una palese, inammissibile ingiustizia in materia di protezione assistenziale e previdenziale;

che quasi tutti gli altri paesi della CEE riconoscono le suddette affezioni quali malattie professionali;

tenuto conto che oltre due anni fa fu costituita una commissione nazionale di studio delle zoonosi, comprendente anche rappresentanti del Ministero del lavoro,

che a conclusione dei suoi lavori rilevò la insufficiente tutela assicurativa delle citate malattie e lo scarso numero delle affezioni e degli infortuni riconosciuti ed ammessi ad indennizzo nell'ovinicoltura e in agricoltura e richieste formalmente la inclusione dell'echinococcosi, della brucellosi e della leptospirosi nella tabella delle malattie professionali protette -:

1) quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per dare attuazione alle indicazioni, sostenute anche dalle associazioni di categoria dei pastori, dei coltivatori diretti e dei lavoratori agricoli, della citata commissione di studio onde riconoscere quali malattie professionali le affezioni surricchiate ed altre caratterizzate da ampia diffusione;

2) come intendano intervenire, d'intesa con le regioni e anche mediante le USL per sviluppare l'informazione sulle zoonosi e l'opera di prevenzione tra i pastori e le altre categorie di allevatori e per rafforzare la lotta necessaria anche al fine di tutelare la salute dei consumatori per debellare le malattie dell'ambiente ovicaprino.

Per conoscere altresì - rilevato che la CEE ha raccomandato sin dal 23 luglio 1962 la istituzione di una « lista aperta » delle malattie professionali in agricoltura e che la maggioranza dei paesi comunitari ha adottato da tempo tale lista - il lavoro in corso presso i due Ministeri per superare, anche in Italia, la « lista chiusa » e per giungere entro breve tempo all'adozione di una « lista aperta » comprendente le più rilevanti zoonosi. (4-19793)

CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973 concede il riconoscimento della denominazione di origine controllata del vino « Solopaca » precisando quindi nel disciplinare l'ambito terri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

toriale di produzione stessa, le modalità colturali e le condizioni generali di tutela per i vigneti interessati;

nelle ultime settimane si è avuta notizia di una incomprensibile iniziativa della Camera di commercio di Benevento finalizzata alla estensione della medesima DOC ad altre zone di produzione vinicola, caratterizzate da proprietà e caratteristiche organolettiche senz'altro differenti rispetto al vino « Solopaca »;

nell'attuale situazione di mercato, che impone una accentuata e programmata politica di qualificazione colturale vitivinicola, sia a livello di produzione sia a livello di commercializzazione, una iniziativa come quella denunciata si risolverebbe in danno generalizzato creando confusione e indistinta dequalificazione;

immediata e responsabile è stata la protesta delle associazioni dei produttori, delle amministrazioni locali, delle popolazioni già duramente impegnate per difendere e valorizzare un'attività fondamentale per l'economia dell'intera zona -

quali concrete, immediate misure intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, per difendere la produzione vinicola oggi minacciata e rafforzarne le potenzialità di diffusione e di presenza commerciale. (4-19794)

**RUSSO RAFFAELE.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che la società Acciaierie del Sud (ADS) di Casoria opera ancora nel settore siderurgico con una forza di lavoro di 350 addetti, nonostante la gravissima crisi mondiale che il settore attraversa;

che l'ENEL, nel rivendicare nei confronti di detta azienda il pagamento di fatture relative al periodo successivo agli eventi sismici, ha conteggiato anche gli interessi al tasso del 20 per cento facendo lievitare il credito vantato di oltre un miliardo;

che sulla complessa questione si è tenuto presso la prefettura di Napoli un incontro fra il titolare dell'azienda e i responsabili dell'ENEL a conclusione del quale l'ente di Stato ha ribadito la sua volontà di procedere ad azioni giudiziarie per il recupero degli interessi nella misura del 20 per cento;

che nelle more l'ADS sta regolarmente pagando non solo il fatturato corrente ma anche il debito arretrato dilazionato alle rispettive scadenze concordate;

che le minacciate azioni giudiziarie porteranno inevitabilmente al blocco delle aperture di credito che l'azienda ancora vanta presso gli istituti bancari con gravi contraccolpi occupazionali;

che tale atteggiamento dell'ENEL appare inconcepibile anche perché l'ente, mentre pretende gli interessi nella misura del 20 per cento dai propri debitori, li riconosce solo nella misura del 5 per cento nei confronti dei propri creditori -:

se non ritengono opportuno intervenire presso l'amministrazione dell'ENEL impartendo disposizioni di soprassedere ad azioni giudiziarie per il recupero di interessi nei confronti delle aziende colpite dal sisma del 23 novembre 1980;

in considerazione inoltre della gravissima crisi che attraversa il settore siderurgico, se non ritengono opportuno impartire disposizioni all'ENEL a che gli interessi sui crediti siano commisurati a quelli sui debiti nella misura unica del 5 per cento. (4-19795)

**GRIPPO E ROSSO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale iniziativa intende adottare per assicurare la partecipazione dei componenti dei comitati di gestione USL alle riunioni dell'organo, anche se dipendenti dalla Banca nazionale del lavoro.

Infatti la BNL, così come si evince da regolare comunicazione trasmessa ad un suo dipendente componente di comitato gestione di una USL di Napoli, che aveva richiesto di fruire di permessi retri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

buiti per l'assolvimento dell'incarico, ritiene che, secondo gli articoli 51 della Costituzione e 31, primo comma, della legge n. 300 del 1970, i lavoratori chiamati a funzioni pubbliche elettive diverse da quelle specificate dallo stesso Statuto dei lavoratori o da altre leggi dello Stato, abbiano diritto soltanto a porsi in aspettativa non retribuita per tutta la durata del mandato.

Da tale interpretazione, per altro errata anche in rapporto ai tempi relativi alla nascita dell'USL, rispetto allo Statuto dei lavoratori, verrebbe compromessa la stessa funzionalità delle USL. (4-19796)

SCAJOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che il direttore del I circolo didattico di Imperia, dopo un periodo di trasferimento in altra sede, ha ripreso ivi servizio con il corrente anno scolastico 1982-1983;

che tra il direttore anzidetto ed il corpo insegnante, gli organi collegiali scolastici, il personale ausiliario, si è venuto a creare un clima di tensione via via aggravatosi;

che ripetuti episodi hanno condotto ad una situazione di grave crisi nella delicata vita dell'istituzione scolastica, con grave e diretto danno per gli allievi;

che da ispezioni ministeriali è risultata la piena regolarità e validità dell'azione educativa svolta dal corpo insegnante, tra il quale e gli organi collegiali sussiste inoltre un positivo rapporto di collaborazione —

se intenda provvedere con sollecitudine per far cessare tale deprecabile situazione, intervenendo presso il direttore didattico del I circolo di Imperia.

(4-19797)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che nel quadro di una visita « ispet-

tiva » a tutti i campi *containers* della città di Napoli, l'interrogante si è portato anche in quello sito nella zona della *ex* Alifana, in via Doganella, dove sono stati deportati i cittadini già residenti nella zona di via F. S. Correria (Cavone), a seguito di dissesti che hanno interessato quell'area;

i dissesti in parola, pur conosciuti da tempo da parte della amministrazione comunale socialcomunista, non avevano visto i doverosi e tempestivi interventi di contenimento della massa tufacea sì che, dopo luttuosi eventi, i cittadini furono trasferiti nei *containers* dell'area della *ex* Alifana e che, per essere stati precedentemente destinati a ospitare scuole, non dispongono né di docce, né di cucine, né di pareti divisorie interne, procurando così — stante anche il fatto che dispongono di ben dieci finestre — disagi inenarrabili a chi è costretto a viverci;

nel corso della anzidetta visita — avvenuta il 10 corrente mese — al sottoscritto è stato consegnato un rapporto — il cui pieno fondamento hanno dovuto constatare personalmente — dal capogruppo circoscrizionale del MSI, Raffaele Bruno, e che evidenzia:

1) la carenza di adeguati servizi igienici;

2) la mancanza di una adeguata organizzazione interna degli ambienti e la assoluta promiscuità nella quale sono costretti quanti vi risiedono;

3) la umidità e la luce che entrano dalle finestre praticate nelle pareti dei *containers*, con l'effetto di rendere congenite le malattie dell'apparato respiratorio indotte nei residenti, specie di minore età;

4) la carenza delle condotte fognarie e la commistione nelle stesse di acque bianche e nere con frequente rigurgito sul piano di campagna sul quale i *containers* sono poggiati;

5) le condizioni igieniche precarie del campo, anche perché i rifiuti solidi non vengono ritirati nell'interno del cam-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

po né, da parte del comune, si provvede al regolare spazzamento del medesimo;

6) la carenza di adeguata regimentazione delle acque piovane, con la conseguenza di frequenti allagamenti dell'area;

7) la carenza della illuminazione pubblica;

8) la mancanza di servizi di custodia e di sorveglianza nel campo, con l'effetto che esso è esposto alle incursioni della delinquenza ed alla violenza criminale sulle cose e sulle persone;

9) la mancanza di cabine telefoniche con la conseguenza dell'isolamento del campo, tanto più grave in caso di emergenza;

10) la mancanza di una guardia medica sia fissa che, almeno, saltuaria;

11) la fornitura di cibi, nel quadro di una logica dietetica molto, ma molto discutibile per il tipo di pietanze che vengono servite, che gli abitanti danno generalmente in pasto agli animali domestici, rifiutando spesso di consumarle. A tale riguardo il sottoscritto precisa che la mancata fornitura di cucine (a differenza di quanto avviene in altri campi) sembra disposta ad arte, onde rendere obbligatorio il ricorso a ditte del settore gestione mensa e che - nel caso in specie - il sottoscritto ha constatato *de visu*, per essergli stati mostrati i cibi dai residenti, che il primo piatto era immangiabile, che i salumi in busta avevano perduto ogni freschezza, che il tonno somministrato in scatole provenienti dalla... Costa d'Avorio, aveva un sapore di medicinale, probabilmente un conservante, e che era anche esso immangiabile, che le uova e la frutta apparivano marce, che il pane non era sufficientemente cotto -

quando è prevedibile che gli abitanti della zona di via F. S. Correrà possano tornare nelle abitazioni di provenienza;

quanto sia costata sinora, e costi, al giorno, la somministrazione alimentare in parola;

a chi risalga la responsabilità di ciascuna delle gravissime carenze denunciate in premessa e quali iniziative, sempre per ciascuna di esse, si intendano promuovere onde recuperare livelli minimi di vivibilità nel campo *containers* in parola;

se si intenda seguire - indipendentemente dagli accertamenti che verranno disposti a seguito del presente documento di sindacato ispettivo, dalle responsabilità che emergeranno e dalle iniziative che si chiede vengano immediatamente assunte per porre riparo alle gravissime carenze lamentate - l'iter della denuncia che, contestualmente, viene presentata alla procura della Repubblica di Napoli perché non restino impunte le gravi pesantissime responsabilità penali relative a tutti i fatti esposti. (4-19798)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere - premesso che nel quadro di una visita « ispettiva » a tutti i campi *containers* della città di Napoli, l'interrogante si è portato il 10 corrente anche in quello sito alla via Manlio, alla Doganella e che nel corso di tale visita gli è stato consegnato dal Consigliere di quartiere Raffaele Bruno, capogruppo del MSI alla circoscrizione San Lorenzo-Vicaria, un rapporto sulle condizioni di vita del campo *containers* e che tale rapporto, come il sottoscritto interrogante ha potuto constatare personalmente, risponde in pieno a verità nell'evidenziare che:

1) non viene effettuata una periodica disinfestazione e derattizzazione nel campo. La presenza di ratti è frequente. L'igiene generale lascia molto a desiderare. Si sono manifestati numerosi casi di epatite;

2) il pavimento di quasi tutti i *containers* presenta avvallamenti e principi di sfondamento, con notevole pericolo degli abitanti. La manutenzione ordinaria e straordinaria dei *containers* manca del tutto. Infiltrazioni di acqua piovana e crescita spontanea di funghi... sono frequenti. Le malattie dell'apparato respira-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

torio - sia a causa della non perfetta tenuta dei *containers*, sia per la notevole umidità di condensazione, sia per la mancanza di tettoie, sia per il difettoso funzionamento degli impianti di aria condizionata, sono frequentissime, specie tra i bambini;

3) il comune non effettua nel campo il prelievo dei rifiuti, né ne dispone lo spazzamento, il centro raccolta dei sacchetti di rifiuti è lontano e ciò provoca evidenti carenze di igiene;

4) manca ogni vigilanza del campo per prevenire, impedire e reprimere atti criminosi da parte di terzi che vi si introducono frequentemente sia per commettere reati contro il patrimonio e le persone, che per drogarsi indisturbati. Manca anche un servizio telefonico pubblico, motivo per il quale, in caso di emergenza ma anche per le quotidiane necessità di collegamenti, il campo è del tutto isolato;

5) manca il medico di campo da oltre un anno né vengono mai effettuate visite preventive e di controllo;

6) dato che a leggere le norme del bando di assegnazione dei 28.000 alloggi di edilizia pubblica si evidenzia che la più grande parte dei residenti nel detto campo *containers* non avranno mai un alloggio in assegnazione e quindi, se non mutassero le circostanze, sarebbero costretti a vivere a vita natural durante nelle attuali condizioni subumane e che ciò è lesivo dei diritti della persona oltre che della qualità di cittadino -

quali iniziative si intendano immediatamente assumere:

a) per colpire le responsabilità dello stato di abbandono e di degrado abitativo, igienico, sanitario e civile del campo *containers*;

b) per assicurare migliori condizioni di vita colmando le gravi carenze e fornendo servizi e strutture adeguate a minimali livelli civili;

c) dare una prospettiva di reinserimento abitativo fuori dalla perversa logica del permanere stabile della emergenza dando certezza di tempi per l'assegnazione di alloggi sia a quanti non dovessero risultare vincitori del bando sia a quanti non hanno purtroppo, allo stato delle discriminanti norme che lo regolano, alcuna possibilità di accedere mai al possesso di una abitazione di edilizia pubblica;

d) seguire l'iter e le risultanze della inchiesta che avrà aperto la procura della Repubblica di Napoli in relazione ai fatti oggetto del presente documento di sindacato ispettivo, a seguito di contestuale esposto-denuncia presentato a quell'ufficio giudiziario e ciò anche per irrogare le doverose sanzioni ai pubblici amministratori e funzionari responsabili del denunciato precario stato, civile, igienico, sanitario ed abitativo, del campo *containers* di via Manlio alla Doganella in Napoli. (4-19799)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che nei giorni scorsi il capogruppo circoscrizionale del MSI-DN Raffaele Bruno, ha presentato un esposto-denuncia alla procura della Repubblica di Napoli nel quale ha fatto presente che i criteri seguiti dal consiglio e dagli uffici di quartiere di sua competenza (San Lorenzo, Vicaria) relativamente alle erogazioni prioritarie dei buoni-contributo relativi all'ordinanza n. 80 dell'allora Ministro per la protezione civile, Zamberletti, apparivano - più che discutibili - clientelari, essendo stati da un lato privilegiati, anche con l'ausilio di compiacenti supporti tecnici, proprietari che non avevano pieno e talvolta alcun diritto e, dall'altra, esclusi quanti invece risultavano possedere requisiti indiscutibili per l'accesso a detti buoni-contributo per le riattazioni degli edifici colpiti dal sisma -

quale sia lo stato del procedimento giudiziario così aperto, se il Governo sia a conoscenza delle responsabilità even-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

tualmente individuate a seguito degli accertamenti che la procura avrà disposto, e quali iniziative, a seguito di dette azioni, siano state promosse per il recupero della trasparenza e della legalità nelle priorità delle erogazioni, anche nel quadro di una richiesta formulata con insistenza dal gruppo consiliare comunale del MSI-DN che ha sottolineato la necessità di dare ai cittadini interessati la possibilità di ricorrere contro le graduatorie compiacenti formulate dai partiti al governo delle circoscrizioni. (4-19800)

GRIPPO, ZARRO, RUSSO FERDINANDO E CAPPELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

premessi che la IMPREDIT, società editrice, ha comunicato che dal 3 aprile 1983 il quotidiano *Paese Sera* ha cessato le pubblicazioni; che tutto il personale giornalistico e amministrativo, a partire dalla stessa data, è stato posto in cassa integrazione ma continua a fare uscire il giornale in forma autogestita; considerato che la chiusura di *Paese Sera* è stata decisa da una società editrice il cui amministratore, Mario Benedetti, è un prestanome e i veri proprietari della

testata sono a tutt'oggi sconosciuti; che la società « il Rinnovamento », fiancheggiatrice del PCI, ha prima ceduto alla IMPREDIT la testata e poi intentato azione giudiziaria contro la stessa; che il Banco Ambrosiano stanziò 20 miliardi e il Banco di Roma altri 5 miliardi chiesti da « il Rinnovamento » per sanare il *deficit* del giornale; che, stando a notizie di stampa, questi fondi, almeno in gran parte, sono finiti nelle casse della società « Tritone » i cui amministratori sono sempre rimasti avvolti nel mistero; rilevato che la legge sull'editoria prescrive la trasparenza della proprietà dei giornali -

quali iniziative si intendano adottare:

a) per accertare chi sono gli attuali e reali proprietari del quotidiano *Paese Sera*;

b) per accertare a chi finirono e perché i miliardi del Banco Ambrosiano;

c) affinché giornalisti e poligrafici di *Paese Sera* non paghino, con la perdita del posto di lavoro, per quella che appare sempre di più una oscura vicenda politico-economico-editoriale.

(4-19801)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**CALDORO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere:

se intendano assumere provvedimenti ed iniziative idonee a fronteggiare la grave situazione nella quale sono costretti residenti e turisti dei comuni dell'isola di Capri;

se si siano determinate le condizioni di un intervento ministeriale che coordini e finalizzi, nel rispetto delle autonomie le scelte che comuni, provincia e regione vanno realizzando sul territorio sotto la spinta di emergenze e di urgenze causate da disastri e scadenze che danneggiano la particolarissima funzione turistica culturale ed ambientale di Capri.

In particolare, si chiede se non si ritenga necessario:

1) sostenere l'impegno delle autorità locali affinché la soluzione provvisoria ed urgente che sarà data alla sistemazione della frana che impedisce l'esercizio della strada provinciale Capri-Anacapri sia armonizzata a tempi e modi di soluzione definitiva del problema che ormai è indispensabile risolvere per evitare i ricorrenti dissesti verificatisi nella zona;

2) intervenire nell'ambito delle competenze ministeriali della marina mercantile affinché, a cominciare dalla prossima scadenza, la gestione della darsena e del porto turistico sia assegnata al comune o in subordinata agli operatori capresi associati in cooperative come previsto dalle norme in vigore e comunque in modo da assicurare le strutture indispensabili per un ordinato ed efficiente movimento di natanti e per garantire lo svolgimento delle manifestazioni sportive in programma a cominciare dalla regata velica nazionale;

3) porre allo studio la organizzazione di una conferenza per i servizi che punti

alle prospettive e offra certezza di diritto e di agibilità alle iniziative pubbliche e private nel campo dell'energia, dei trasporti interni, dei collegamenti marittimi, della ricezione turistica e culturale e delle relative infrastrutture.

Per sapere, in definitiva, se i Ministri interessati intendano affrontare un produttivo confronto e quindi decidere con gli enti locali e con le forze sociali, economiche e culturali, quelle scelte che pongano termine a polemiche interessate a ripetuti tentativi speculativi, a diseconomie vistose, a « mega progetti » incompatibili con la difesa del ruolo di Capri. (3-07802)

**BACCHI, RIZZO E MARTORELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che il 29 marzo 1983 a Brancaccio (Palermo) il consigliere comunale Paolo Agnilleri è stato vittima di una vile aggressione ad opera di cinque malviventi riportando ferite in varie parti del corpo;

che l'aggressione è stata consumata in una zona, quale quella di Brancaccio, da tempo caratterizzata da un forte inquinamento mafioso, dove sono stati commessi numerosi omicidi di mafia e dove recentemente è stato commesso un attentato dinamitardo in danno del locale commissariato di pubblica sicurezza che da pochi giorni era stato istituito nella zona per meglio combattere la criminalità mafiosa, con il conseguente grave ferimento di tre agenti della polizia di Stato;

che il consigliere comunale Agnilleri, partecipando alla riunione straordinaria del consiglio comunale indetta a seguito del grave fatto delittuoso commesso contro il commissariato di pubblica sicurezza, aveva assunto un coraggioso atteggiamento di condanna del crimine ed aveva invitato i cittadini alla lotta per stroncare la criminalità organizzata.

Ciò premesso si chiede quali iniziative si siano adottate o si intendano adottare per stroncare la violenza mafiosa e garantire la libertà dei cittadini. (3-07803)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

ALIVERTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dall'amministrazione conseguenti all'azione giudiziaria promossa dalla procura di Milano nei confronti del direttore, di funzionari e militari addetti al valico di Ponte Chiasso (Como), e come si intenda ovviare ai gravi inconvenienti che si sono registrati e tuttora si verificano nel traffico doganale.

In particolare l'interrogante desidera richiamare l'attenzione sul fatto che l'episodio del 16 marzo 1983 non appare isolato ma, secondo notizie di stampa, ad esso si sarebbero aggiunti « altri casi disseminati nei tre anni che vanno dal 1979 al 1981 ». A prescindere quindi dalle responsabilità che la magistratura sta accertando, vi è il grave rischio di coinvolgere in un giudizio pesantemente negativo tutta una classe di dirigenti e funzionari che, soltanto per svolgere un lavoro di controllo, potrebbe subire le ripercussioni di un sospetto che non ha certo ragione di essere qualora si metta in atto un circostanziato impegno di carattere accertativo che, quanto meno, ridimensioni gli ambiti di responsabilità.

Circa poi gli inconvenienti lamentati e susseguenti l'esplosione dello scandalo, vi è da rilevare che le operazioni doganali procedono con grande lentezza causando file interminabili di mezzi, soprattutto pesanti, per il cui smaltimento occorrono diverse ore. Nella giornata di domenica 10 aprile, ad esempio, molti camions hanno atteso, invano, di poter entrare in Italia.

Nel rammentare le norme del dettato CEE che all'articolo 20 prevedono che il funzionario di dogana controlli l'integrità dei suggelli, lasciando solo ai casi di sospetto e irregolarità la visita della merce, l'interrogante ritiene che proprio a seguito dei reati riscontrati occorra dimostrare che gli stessi non sono attribuibili a difetti di funzionamento degli apparati pubblici quanto a comportamenti personali, per cui, più che a procedure più scrupolose, occorre ricorrere a miglioramenti organizzativi che dovrebbero,

comunque, consentire il deflusso regolare dei mezzi ed evitare che si confermi il luogo comune che vuole il ricorso alla vigilanza quando ormai si è fuori tempo. (3-07804)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative sono state prese per appurare le attività, non sempre cristalline, di alcune finanziarie estere dell'ENI. (3-07805)

PERNICE E SPATARO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso:

che in data 21 febbraio 1983, mentre si trovava in zona di pesca in acque internazionali, veniva fermato e sequestrato da motovedette libiche il motopeschereccio *Selinunte* del compartimento marittimo di Mazara del Vallo, con a bordo i dodici uomini di equipaggio;

che, successivamente, nel mese di marzo, veniva sequestrato dalle autorità algerine il motopeschereccio *San Terenzio* dello stesso compartimento;

che, infine, il 10 aprile 1983 è stato intercettato e catturato da motovedette algerine, a 28 miglia dal promontorio di Capo Rosa, in acque sicuramente internazionali com'è testimoniato da altri motopesca presenti nella zona dell'incidente, il *Daniela L.*, di 196 tonnellate di stazza lorda e con 10 uomini a bordo, attualmente trattenuti in stato di fermo nel porto algerino di Annaba;

che tali continui sequestri, che si aggiungono a quelli operati nel recente passato dalla Tunisia, testimoniano la precaria situazione internazionale nella quale sono costretti a lavorare i pescatori siciliani nelle acque del Canale di Sicilia —:

quali passi sono stati compiuti nei confronti dei paesi interessati per assicurare l'immediato rilascio degli equipaggi e dei motopescherecci sequestrati, una volta accertato che il fermo è avvenuto in acque internazionali;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

quali iniziative sono state intraprese per tutelare il diritto di pesca nelle acque internazionali del Canale di Sicilia dei motopescherecci italiani e, al fine di migliorare i rapporti con i paesi rivieraschi, se non intendano avviare trattative con l'Algeria e la Libia, per costituire, così come si è fatto con la Tunisia, società miste, o stipulare intese di pesca per un utilizzo razionale e programmato delle comuni risorse ittiche del Canale di Sicilia.  
(3-07806)

MILANI, CATALANO E GIANNI. — *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alle notizie di stampa relative al « giallo » dei 41 fusti di diossina, che da Seveso sarebbero stati trasportati in una « cava di argilla di un paese europeo » non meglio identificato —:

se risponde a verità l'affermazione dell'incaricato speciale della regione Lombardia per Seveso, Luigi Noè, sull'attuale dislocazione dei fusti;

quali iniziative prenderà il Governo italiano ed in particolare i Ministri inte-

ressati per intervenire affinché venga al più presto fatta luce su tale vicenda, anche in relazione alla richiesta ufficiale di chiarimento circa la dichiarazione di Luigi Noè, avanzata dal Ministro dell'interno della Germania occidentale, Friedrich Zimmermann, presso l'ambasciatore italiano a Bonn;

se il Governo ritiene opportuno, data la gravità delle notizie sul viaggio dei fusti di diossina rispetto alle quali nessuna autorità italiana ha ancora preso posizione ufficiale, dare risposta al più presto nel dibattito parlamentare a tutti gli interrogativi e alle richieste di chiarimento che in questi giorni sono stati posti dalla stampa, da molte forze politiche, dalle associazioni ambientaliste, e dalle autorità degli altri paesi coinvolti nella vicenda;

quali iniziative prenderà il Governo e gli organismi interessati per far luce sulle gravi responsabilità che le autorità italiane avrebbero in relazione al viaggio intrapreso dai fusti di diossina, e in particolare modo alla violazione delle norme previste dalla direttiva CEE « Seveso », riguardante il trasporto di materiali tossici e residui industriali.  
(3-07807)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premesso che la stampa ha recentemente pubblicato ulteriori notizie sulla situazione debitoria del quotidiano *Il Globo* in particolare circa l'esposizione della società editrice nei confronti della Banca nazionale dell'agricoltura;

premesso ancora che ripetute indiscrezioni si sono avute circa i rapporti tra la società editrice e l'ENI o sue società controllate e collegate;

considerato infine che la legge sulla editoria esplicitamente vieta alle partecipazioni statali l'acquisizione di azioni o quote di imprese editoriali anche in modo indiretto -

se ritenga indispensabile chiarire sino in fondo la situazione proprietaria del quotidiano *Il Globo* garantendo, da parte del Ministro delle partecipazioni statali e degli altri organi dell'amministrazione centrale, il massimo di collaborazione al garante di cui alla legge 5 agosto 1981, n. 416.

(2-02512) « PAVOLINI, MACCIOTTA, BERNARDI ANTONIO, POCETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli orientamenti, gli atti e i propositi del Governo in relazione agli episodi di crisi che hanno investito in misura allarmante la stampa in Italia, e segnatamente gli organi di informazione di fede democratica come *Paese Sera* e *il manifesto*, e inoltre per sapere, in particolare sulle questioni relative alla trasparenza della proprietà e alla correttezza e sollecita attuazione della legge per le provvidenze all'editoria, quale assicurazione concreta il Governo intenda dare al Parlamento e all'opinione pub-

blica, nel quadro di una politica rivolta a garantire la permanenza delle testate in crisi, quale prova della capacità istituzionale e civile dello Stato di preservare il pluralismo della informazione.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere le ragioni della inadempienza verificatasi nei provvedimenti legislativi sulla disciplina della informazione attraverso il mezzo radio-televisivo, incertezza che ha provocato danni e contraddizioni, e per ultimo ha generato provvedimenti amministrativi nei confronti della emittente politica *Radio radicale*, che non possono essere in alcun modo accettati senza una evidente lesione dei principi costituzionali sulla libertà di manifestazione del pensiero e sul diritto di dare, e di ricevere notizie, informazioni e commenti.

(2-02513) « LABRIOLA, FIANDROTTI, SEPPIA, SACCONI, SUSI, FERRARI MARTE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per la funzione pubblica, per conoscere -

premesso che nel fondo speciale di parte corrente di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1983 è accantonata la somma di lire 1.280 miliardi per la voce « miglioramenti economici ai pubblici dipendenti » e dunque per la copertura degli oneri dei contratti collettivi del settore pubblico;

premesso che nella proiezione triennale delle voci dei fondi speciali allegata al bilancio di previsione per il 1983 (a mente della terza nota di variazioni inclusa nel bilancio approvato dalla Camera) è previsto un accantonamento complessivo di lire 7.390 miliardi per la copertura degli oneri finanziari dei contratti del settore pubblico nel triennio 1983-1985;

premesso che, secondo le indicazioni finora fornite dal Governo, il solo contratto della sanità, secondo l'ipotesi d'ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

cordo formulata dalla delegazione del Governo, comporterebbe un onere di lire 1.700 miliardi, per un comparto che comprende circa un quinto dei dipendenti del settore pubblico, mentre secondo stime di fonte sindacale la stessa ipotesi d'accordo comporterebbe un onere di lire 3.000 miliardi circa nel triennio; che è quanto meno dubbio che tale onere possa trovare idonea e sufficiente copertura sul fondo sanitario nazionale;

premessi, altresì, che nessuna delle ipotesi d'accordo finora proposte dal Governo (per la sanità, la scuola e il parastato) prevede il rispetto dei « tetti » medi di aumento dei trattamenti retributivi fissati dall'accordo triangolare del 22 gennaio 1983, con la mediazione del Ministro del lavoro; che, in particolare, questi « tetti » verrebbero superati del 63 per cento per il parastato e del 30 per cento per la scuola;

premessi, infine, che gli accantonamenti previsti nella proiezione triennale del fondo globale costituiscono, a norma dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e dell'articolo 15 della recentissima legge-quadro sul pubblico impiego, riferimento vincolante ai fini dell'idoneità e della legittimità della copertura finanziaria degli oneri prodotti dagli accordi sindacali —:

1) quali criteri ed indirizzi vengano seguiti dalle delegazioni governative nella elaborazione delle ipotesi d'accordo per i contratti del settore pubblico;

2) quali ragioni giustificino l'apparentemente inspiegabile decisione di non considerare vincolanti per il settore pubblico i limiti di incremento delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti previsti dall'accordo triangolare del 22 gennaio 1983;

3) quale sia l'onere stimato delle ipotesi d'accordo finora formulate;

4) come il Governo intenda provvedere, nel rispetto della legge, a reperire un'idonea copertura finanziaria per gli accordi in questione.

(2-02514) « BASSANINI, SPAVENTA, MINERVINI, RODOTÀ ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere lo stato di attuazione della legge n. 171 del 1973, più nota come legge speciale per Venezia, a dieci anni dalla sua approvazione, e in particolare:

1) per quanto riguarda la difesa dalle « acque alte » dei centri abitati, quale sia la situazione progettuale, i finanziamenti concessi, utilizzati e quelli in corso di previsione, la esecuzione delle opere a tale difesa necessarie ed i tempi prevedibili per il loro completamento;

2) quale sia l'attuale situazione legislativa relativa al disinquinamento dell'aria e dell'acqua, le particolari normative che ne derivano, i finanziamenti concessi ed utilizzati e quelli ulteriormente necessari (anche ai sensi della risoluzione recentemente votata dalla IX Commissione lavori pubblici), gli ulteriori atti progettuali necessari;

3) per il restauro edilizio (partitamente per quello attinente edifici monumentali e l'edilizia minore) quale sia la normativa cui è soggetto anche a seguito della legislazione susseguente, quali siano le opere realizzate, quelle programmate ed i finanziamenti utilizzati, impegnati ed ulteriormente necessari;

4) in analogia ai punti precedenti la analisi della situazione per gli altri settori di intervento previsti dalla stessa legge (porto, riconversione industriale, eccetera).

Gli interpellanti sono consapevoli che dai dati finora noti e che potranno essere precisati, ma non modificati sostanzialmente dalla relazione del Governo, emerge che:

a) il sistema dei vincoli e dei controlli immaginato come temporaneo dalla legge speciale ha assunto, in carenza del previsto piano comprensoriale e degli altri necessari strumenti programmatici, un carattere permanente e, perciò stesso, immobilizzante;

b) il sistema economico e produttivo ha dovuto subire condizioni negative più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

gravi che nel resto del paese, non compensate dalle attività culturali e turistiche, determinando elevati tassi di disoccupazione e di cassa integrazione;

c) l'attività di restauro non si è - sostanzialmente - avviata, se non per edifici monumentali, coinvolgendo nell'immobilismo sia l'edilizia pubblica che quella privata, rendendo il mercato degli immobili totalmente incapace di risolvere od anche avviare a soluzione il problema della casa soprattutto per i cittadini meno abbienti residenti nel centro storico;

d) il disinquinamento atmosferico ed acqueo per trovare soluzione richiede immediate ricariche finanziarie;

e) la esecuzione delle opere per contrastare il fenomeno delle « acque alte » richiede un consistente sforzo finanziario programmato in più anni.

In questo quadro, gli interpellanti sollecitano il Governo a valutare obiettivamente la necessità, in accordo con la regione veneta e gli enti locali interessati, di assumere tutte le iniziative atte ad assicurare che il problema di Venezia definito dalla legge n. 171 del 1973 « di preminente interesse nazionale » sia affrontato in modo coordinato ed equilibrato per evitare che gli impegni, indicati dalla legge stessa e dagli indirizzi che, in sua applicazione, il Governo stesso si è proposto di perseguire, siano disattesi o distorti, affrontando altresì il tema delle infrastrutture di trasporto a servizio del porto di Venezia (autostrada di Alemagna, sistema idroviario, eccetera).

In specie si dovranno avviare, anche in relazione all'evoluzione della legislazione per il resto del paese, i necessari ritocchi e modifiche della legge speciale nonché ogni altro atto amministrativo ed operativo finalizzati ad assicurare:

1) il sollecito approdo degli strumenti programmatici ancora *in itinere* anche ricorrendo, se non già previsto, ai doverosi poteri sostitutivi nei confronti degli enti locali ritardatari;

2) lo snellimento delle procedure delle attività di restauro, la definizione di condizioni meno scoraggianti per le necessarie iniziative economiche, sia pubbliche che private, salvaguardando la residenzialità nel centro storico per i cittadini ivi tradizionalmente abitanti ed operanti;

3) la conferma ed il riordino delle agevolazioni fiscali e finanziarie atte ad assicurare da una parte condizioni di equilibrio rispetto il resto del paese e, dall'altra, il sollecito adeguamento della utilizzazione territoriale e della organizzazione produttiva e residenziale alle finalità della legge speciale e dei suoi strumenti di attuazione di cui al precedente punto 1);

4) il rifinanziamento delle opere ed interventi previsti dalla legge speciale e dalle azioni conseguenti e tutto ciò al fine di assicurare quell'equilibrio fra salvaguardia e sviluppo che è chiaramente indicato nell'articolo 1 della legge n. 171 del 1973.

(2-02515) « DEGAN, ROCELLI, BIANCO GERARDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere - premesso:

a) che il massiccio del Gran Sasso d'Italia è stato incluso dal Governo italiano, in quanto bene di « valore universale ed eccezionale », nell'elenco dei beni culturali di importanza sovranazionale trasmesso all'UNESCO nel 1981;

b) che, con apposita raccomandazione del 15 settembre 1982, il Consiglio d'Europa, ai sensi della Convenzione di Berna del 1979 sulla conservazione della vita selvaggia, ha invitato il Governo italiano ad adottare provvedimenti idonei a salvaguardarne l'integrità faunistica, ecologica e ambientale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

c) che, nonostante ciò, sono in corso iniziative di cosiddetta valorizzazione turistica della zona di Campo Pericoli, val Maone, valle del Venacquaro, che rappresenta il cuore del massiccio del Gran Sasso, e che costituisce un esempio classico e raro, nella sua completezza, di bacino glaciale quaternario;

d) che tali iniziative hanno già avuto un inizio di attuazione con il picchettaggio delle zone interessate, e la presentazione di progetti per la costruzione di una fitta rete di strade, cremagliere, gallerie e di ben quindici impianti sciistici da realizzare nella zona;

e) che i gravissimi danni che ne deriverebbero, per l'alterazione irrimediabile di una delle zone più selvagge e affascinanti dell'Abruzzo montano, per il rischio di irreversibili dissesti geologici nonché per l'esposizione della zona a valanghe e slavine, sono stati autorevolmente illustrati nelle relazioni scientifiche e negli interventi raccolti nel *Bollettino* della sezione de L'Aquila del Club alpino italiano, terza serie, n. 5, marzo 1982, pagine 1-41;

f) che l'articolo 82, secondo comma, lettera a, e ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, attribuisce al Ministro per i beni culturali e ambientali un potere autonomo e « concorrente » di integrare gli elenchi delle bellezze naturali approvati dalle regioni e di « inibire lavori o disporre la sospensione, quando essi rechino pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali, anche indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi »;

g) che, di conseguenza, la legge attribuisce al Governo un'autonoma responsabilità per la tutela e la salvaguardia dei beni ambientali di interesse nazionale e gli riconosce adeguati poteri di intervento anche di fronte all'inerzia degli organi regionali e locali;

h) che sono rimaste senza risposta le interrogazioni presentate, in materia, dall'onorevole Spaventa, in data 9 dicembre 1981 (n. 11463) e dagli onorevoli Bassanini, Spaventa, Pumilia, Raffaelli Ma-

rio, Violante, Bonino, Magri, Lussignoli, Rubino, Lodi Faustini Fustini, Agnelli, Minervini, Ajello, Rubbi Emilio, Galante Garrone, Barcellona, Rizzo, Codrignani, Milani, Olcese, Boato, Galli Maria Luisa, Alborghetti, Rodotà, Vagli, Balestracci, Garocchio, Cristofori e Baldelli, in data 18 maggio 1982 (n. 3-06241) -

1) quali iniziative il Governo intenda assumere, avvalendosi di tutti i poteri conferitigli dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per impedire che i predetti progetti di valorizzazione turistica abbiano esecuzione; in particolare se il Governo intenda tempestivamente (e dunque immediatamente) esercitare i poteri cautelari, di tutela e di vincolo attribuitigli dall'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

2) quali iniziative il Governo intenda assumere, anche d'intesa con la regione Abruzzo, per garantire la tutela e la conservazione di una zona di rilevantissimo interesse ambientale, ecologico e naturalistico per l'intera collettività nazionale;

3) se il Governo intenda comunque escludere fin d'ora che qualsiasi contributo al finanziamento dei progetti predetti sia direttamente o indirettamente erogato dalla Cassa per il mezzogiorno o da altri organi statali.

(2-02516) « BASSANINI, SPAVENTA, BERLINGUER GIOVANNI, MACCIOTTA, RUBBI EMILIO, CICCHITTO, MANCINI GIACOMO, BONINO, BOGI, STERPA, SERRI, MILANI, GIANNI, GALANTE GARRONE, ALBORGHETTI, ACCAME, VIOLANTE, GAROCCHIO, LUSSIGNOLI, PORTATADINO, GARAVAGLIA, LODI FAUSTINI FUSTINI, MINERVINI, RODOTÀ, BOATO, RIZZO, BARBERA, ACHILLI, CODRIGNANI, GALLI MARIA LUISA, ONORATO, FERRARI MARTE, CALDERISI, AJELLO, BIANCHI BERETTA, CORRADI, RIPPA, CIAI TRIVELNI, BRANCIFORTI, BERNARDI ANTONIO, GIUDICE, FABBRI, PALOPOLI, BALDELLI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 APRILE 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma